ANNO XLVIII — MATTINO — TORINO, Mercoledì 25 Marzo 1914 [redacted] MATTINO — NUM. [illegible]

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Scrivere vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Il generale Grandi nominato ministro della guerra

Il generale Tassoni sottosegretario - Il Parlamento convocato pel 2 aprile

(Per telefono alla STAMPA)

L'errore

La notizia che il generale Porro ha per le note ragioni rifiutato l'offerta del portafoglio della guerra, — benchè sia stata seguita subito dall'altra della accettazione e nomina del gen. Grandi, — non è tale da consolidare la posizione del nuovo Ministero. Veramente, date le doti di intelligenza, di preparazione, di cultura che tutti sono disposti a riconoscere all'on. Salandra, dato il suo passato scevro d'errori, noi non avremmo creduto che egli si sarebbe impigliato così malamente in questo viluppo di difficoltà.

L'on. Salandra ha desiderato di mostrare che il Gabinetto si era costituito con brillante rapidità. Indubbiamente, è un successo notevole per un nuovo presidente del Consiglio superare in pochi giorni gli innumerevoli ostacoli che si frappongono alla formazione di un Ministero. Ma, perchè il successo fosse effettivo, e non si risolvesse in un danno di molto peggiore che una costituzione laboriosa e stentata, era indispensabile che tutti gli ostacoli fossero realmente superati, che il programma fosse concordato, che il Ministero fosse completo, con tutti i suoi dodici titolari fin dal primo momento.

Invece avvenne che il Ministero Salandra, nato per nato vivo e vitale, rimase quattro giorni, dopo l'incarico ufficiale del Sovrano, dopo che undici ministri e sottosegretari avevano giurato, privo del titolare della guerra. E questa lacuna, che creò un precedente stranissimo e forse non privo di ripercussioni sul normale funzionamento del Dicastero, non fu già determinata da una causa fortuita, ma da una questione capitale di programma: forse la questione più importante e più urgente che oggi il Governo debba affrontare.

Fu abile, fu politico tutto ciò? Quei negoziati che erano destinati alla trattazione discreta e riservata che normalmente circonda la costituzione dei Gabinetti, dovettero essere sottoposti, isolati ed evidenti, alla curiosità pubblica, ansiosamente e giustamente eccitata dalla consapevolezza che si combatteva un duello risoluto fra un ministro del Tesoro ed il pronosticato ministro della Guerra per una questione di difesa nazionale. Ha riflettuto l'on. Salandra che una discussione pregiudiziale di questa natura avrebbe potuto — oltrechè essere male interpretata all'estero — creare una condizione di minor prestigio per l'uomo, che sarebbe venuto dopo un primo rifiuto? Infatti, ora che il titolare alla Guerra è trovato, permane un dubbio, e per lo meno è lecita una domanda: « A quali condizioni ha egli, il nuovo ministro, accettato? ».

Da buoni italiani auguriamo che siano condizioni tali da non lasciare il paese inquieto o turbato. Ma avremmo preferito che l'on. Salandra non avesse esordito con questo errore di precipitazione e di ingenuità ponendo, fin da principio, la questione militare fra i cardini della preparazione e della combinazione ministeriale.

Il comunicato ufficiale

Roma, 24, notte.

Il Re ha firmato stasera il decreto di nomina del tenente generale Grandi a ministro della guerra raccogliendone stasera stesso il giuramento. Ha inoltre firmato il decreto di nomina del tenente generale Tullio Tassoni a sottosegretario di Stato per il Ministero medesimo. (Ag. Stefani).

La giornata del Presidente del Consiglio

Roma, 24, notte.

La giornata di oggi del Presidente del Consiglio, on. Salandra, fu più laboriosa delle precedenti. L'on. Salandra, dopo la partenza del gen. Porro, ha informato il Re sulla situazione, chiamando telegraficamente a Roma il gen. Grandi. Stamane ha avuto con il nuovo candidato al Ministero della guerra (poi divenuto ministro) un colloquio che è durato a lungo. Egli si è recato a Palazzo Braschi pochi minuti prima delle undici. Erano ad attenderlo alcuni sottosegretari di Stato e parecchi deputati. Anche l'on. Battaglieri era ad attenderlo. L'on. Salandra intanto, dopo aver conferito con il suo capo di Gabinetto, si accingeva ad una formalità di Governo, a ricevere cioè il giuramento di due dei sotto-segretari di Stato che ieri sera non erano presenti quando i loro colleghi giurarono. Erano gli on. Rosadi e Marcello, i quali hanno appunto stamane prestato giuramento nelle mani del Presidente del Consiglio recandosi poi a prendere possesso dei loro rispettivi uffici al Ministero dell'Istruzione ed a quello delle poste.

L'on. Rosadi era appena giunto allora da Firenze ed era in vestito color nocciola. L'on. Molina, insieme col quale l'on. Rosadi era salito nell'ascensore al secondo piano di palazzo Braschi, ha narrato al giornalista: « Ho chiesto all'on. Rosadi quale impressione gli aveva fatto la nomina a sotto-segretario, ed egli mi ha risposto serenamente: — Ho sentito qui dentro (ed accennava al cuore) un certo movimento, un certo non so che, non lo nego, non era piacere, non era dolore, non ero del tutto sorpreso, ma ora ci siamo, ed avanti ».

L'on. Marcello, sotto-segretario alle poste, si è presentato invece a palazzo Braschi per la cerimonia, in abito nero ed in tuba. Alle 11.30 il giuramento dei due sotto-segretari era compiuto.

La rinuncia di Porro e l'accettazione di Grandi

A quali condizioni?

Roma, 24, notte.

L'accordo fra il generale Porro ed il nuovo Ministero non fu potuto raggiungere. Le trattative furono troncate dopo quattro giorni di colloqui con l'on. Salandra e con l'on. Rubini. Il generale Porro ebbe anche ieri lunghe conversazioni con l'on. Salandra e con l'on. Rubini. All'ultima di queste, durata oltre tre ore, era presente il direttore generale della Ragioneria di Stato, comm. Bernardi. Le trattative non approdarono a buoni risultati, e ieri sera, col treno delle 23,45, il generale Porro, che aveva espresso il proposito di non accettare il portafoglio della guerra, se non alle condizioni poste, è partito per Milano, dove ha ripreso oggi il suo ufficio di comandante della divisione.

Il generale Grandi, che risiede a Napoli, dove comanda il X Corpo d'armata, è stato telegraficamente chiamato a Roma, e vi è giunto stamane, alle 7. Egli ha avuto stamane un lungo colloquio con il capo di stato maggiore, generale Pollio, e con l'onorevole Salandra.

Le trattative fra il presidente del Consiglio, il ministro del tesoro ed il generale Grandi sono durate tutta la giornata e l'on. Salandra si è recato due volte al Quirinale per riferire al Re intorno a queste trattative. Contemporaneamente avveniva un lungo colloquio fra il generale Grandi ed il capo dello Stato Maggiore generale dell'esercito. In questo colloquio fu constatata assoluta identità di vedute fra il generale Grandi ed il generale Pollio circa i maggiori stanziamenti alla parte ordinaria e straordinaria del bilancio della guerra. Il generale Grandi aveva precedentemente dichiarato all'on. Salandra che egli non avrebbe accettato l'offertogli portafoglio qualora egli non avesse visto condivise le sue vedute sull'aumento delle spese militari da parte del generale Pollio. Essendo intervenuto un completo accordo fra i due generali, il generale Grandi sottopose all'approvazione degli on. Salandra e dell'on. Rubini le proprie condizioni per l'accettazione del portafoglio.

Sui particolari di queste condizioni viene mantenuto il segreto ma da fonte autorevolissima si apprende quali sarebbero almeno le linee generali delle condizioni poste dal generale Grandi. Esse sarebbero specialmente le seguenti:

1.o Che venissero mantenuti nei suoi riguardi tutti gli aumenti di bilancio e concessioni per spese straordinarie che nelle trattative di questi giorni già erano state fatte al generale Porro;

2.o Che a nuovo sottosegretario di Stato alla guerra venisse nominato il generale Tassoni, di cui sono note le brillanti operazioni in Libia.

Entrambe queste condizioni furono accettate dall'on. Salandra. Quindi, essendo precedentemente avvenuto accordo fra il generale Grandi ed il generale Pollio, capo dello Stato Maggiore generale dell'esercito, il generale Grandi dichiarò di accettare il portafoglio offertogli. Conseguentemente il Re ha stasera alle 19 firmato il decreto che nomina il generale Grandi ministro della guerra. Il generale Grandi ha prestato stasera stesso giuramento nelle mani di S. M. Il Re ha firmato pure il decreto che nomina a sottosegretario di Stato il generale Tassoni. Alle 19 e mezzo il generale Tassoni è arrivato a Palazzo Braschi ed ha prestato giuramento nelle mani del presidente del Consiglio.

Di fronte al fatto che il gen. Grandi ha accettato il portafoglio della guerra, mentre un accordo non era risultato possibile col gen. Porro, acquistano particolare significazione le condizioni poste dal gen. Porro. Orbene, per informazioni da fonte autorevolissima, risulta che il gen. Porro chiedeva per la parte ordinaria del bilancio che la forza bilanciata fosse portata da 275.000 a 325.000 uomini in quattro anni, per modo che nello stesso periodo di tempo il bilancio di competenza avrebbe dovuto impostare una maggiore spesa di circa ottanta milioni all'anno. Quanto alla parte straordinaria, il gen. Porro esigeva l'impegno del ministro del tesoro per una spesa di seicento milioni, divisa in alcuni esercizi. L'on. Rubini era disposto ad accogliere in parte le richieste del gen. Porro acconsentendo che il bilancio della guerra si rinvigorisse gradualmente ed aveva concretato alcune controproposte. Il generale Porro formulò le sue domande fino dal principio delle trattative, e durante il periodo nel quale esse sono durate non ha decampato di una linea da esse. Ieri sera il presidente del Consiglio ed il ministro del Tesoro giudicarono inutili le trattative su tali basi: da ciò la partenza del generale Porro per Milano. Quanto alle condizioni poste dal generale Grandi ed accettate dall'on. Salandra esse sono — secondo il *Giornale d'Italia* — le seguenti:

« L'esercito manterrà il suo contingente di 275.000 uomini ed avrà ciò che occorre per mantenersi in piena efficienza compatibilmente colle condizioni del bilancio. Il ministro del tesoro, on. Rubini, acconsente a fare tutti gli sforzi possibili. Il gen. Grandi entrò in questo ordine di idee ed accettò e con lui accettò il generale Tassoni il posto di sotto-segretario, il che dimostra — osserva il « Giornale d'Italia » — che la tesi del gen. Porro, era personale e non rispondeva al convincimento di tutto lo Stato maggiore generale dell'esercito, come da taluno si era detto.

« Non si può negare che l'on. Salandra abbia impiegato bene la sua giornata. La duplice notizia delle due nomine dei gen. Grandi e del gen. Tassoni ha prodotto, quando si è diffusa a Montecitorio dopo le venti, una ottima impressione. Sino a quel momento si ignorava completamente l'esito delle trattative fra il gen. Grandi, l'on. Salandra e l'on. Rubini, e si fantasticava su nuove soluzioni. Allorchè qualcuno ha recato ai deputati la notizia che il gen. Grandi aveva accettato il portafoglio della guerra e che il gen. Tassoni era stato nominato sottosegretario, i deputati presenti hanno in massima accolto favorevolmente l'annunzio.

« Il gen. Grandi — osservava l'on. Pais, che fu relatore del bilancio della guerra, — è uno di quei generali che tengono alla disciplina militare, e nell'esercito la sua nomina produrrà ottima impressione. Parecchi deputati osservavano che nonostante il rifiuto del gen. Porro, la necessità del fabbisogno per il nostro esercito sarà certamente riconosciuta dal Ministero.

« La questione militare si è così imposta da se alla attenzione della Camera, — nota il « Giornale d'Italia » — ed essa vorrà sapere quali siano i bisogni della difesa nazionale e provvederà adeguatamente accontentando le domande che farà il nuovo Ministero. Fra l'abito, diremo così, professionale del ministro del tesoro che non voleva « mollare » un principio e le richieste, forse esagerate, del gen. Porro, si osservava a Montecitorio, che il Presidente del Consiglio aveva trovato quel « quid medium » che consente a lui di addossarsi la responsabilità di provvedere alla difesa del paese e che permette al nuovo ministro gen. Grandi di coprire degnamente il suo posto con la fiducia di tutte le alte sfere militari, dell'esercito tutto, che non avranno visti negletti i suoi indispensabili bisogni. La Camera ed il Paese — conclude il giornale sopracitato — dovranno sapere quale è la verità, senza [illegible] o esitazioni ».

Il caso Porro

commentato da un foglio militare

Roma, 24, sera.

Il colonnello Barone pubblica sul giornale *La Preparazione*, che egli dirige, un articolo benevolo per l'atteggiamento tenuto dal generale Porro. Il colonnello Barone afferma anzi tutto che, « il ministro dimissionario, generale Spingardi, aveva, prima della crisi, ottenuta l'assicurazione che il Gabinetto Giolitti avrebbe provveduto a quegli stanziamenti di fondi che vennero ora richiesti dal generale Porro. L'on. Spingardi era già stato assicurato dai suoi colleghi del passato Ministero che gli avrebbero fornito tutti i mezzi necessari per uscire dallo stato di crisi, ed egli non dissimulava, però, a questo nè ad altri che, qualora le condizioni sue di salute non gli avessero vietato di declinare l'invito, era suo intendimento subordinare la sua accettazione alla conferma esplicita di quanto, pur nel passato Ministero, era già un'intesa stabilita ».

Passando poi ad esaminare l'atteggiamento assunto dal generale Porro, *La Preparazione* approva tale atteggiamento ed osserva: « Anzi tutto, come si vede dai fatti, è spezzata l'ormai antica e non bella tradizione, secondo la quale pareva che l'assegnazione del portafoglio della Guerra, trattandosi di un Ministero tecnico, non dovesse dare soverchia preoccupazione in quel lavoro di mosaico e di compromessi che è la risoluzione di una crisi, e si riteneva che dei generali, quali comandanti, se ne trovassero sempre, disposti ad accettare quelle condizioni che al Gabinetto, e al Ministro del Tesoro sovratutto, piacesse loro di fare. Il generale Porro con serietà, con sincerità, con un senso alto della sua responsabilità, i quali gli conciliano molta simpatia, pose netta e senza reticenze la questione: affermò che egli non assumeva il potere se non gli davano i mezzi che riteneva necessari per far uscire l'esercito dallo stato di crisi che ora attraversa. Benissimo! Il porre tale questione in codesta crisi dinanzi al Governo, al Parlamento ed al Paese, non può che essere motivo di compiacimento per l'esercito. Il generale Porro avrebbe fatto notare giustamente che il nostro esercito, a causa della guerra di Libia, è in parte scompaginato — e non tanto è questione di forza bilanciata, potendo ancora bastare per adesso una forza di 275 mila uomini purchè siano tutti in Italia, cioè all'infuori di quelli che sono in Libia — quanto sopratutto importa reintegrarlo, sistemarlo, rifornendolo di tanti elementi che ora gli mancano, giacchè le cause della sua debolezza in questo momento sono ben altre che quelle derivanti solo dalla deficienza dei suoi gregari; il quale punto di vista, come si vede, collima con quello che abbiamo sempre prospettato e sostenuto in queste colonne.

« Così la formazione del nuovo Ministero si è trovata di fronte un intoppo inaspettato. L'on. Salandra ha avuto troppa fretta, e, per il timore di non riuscire prolungando gli indugi, si è indotto a riserbare per ultima una questione, quella del programma militare, che avrebbe dovuto essere affrontata fra le prime, giacchè le esigenze maggiori o minori di chi fosse designato ad assumere la responsabilità del governo dell'esercito, specialmente in questo momento, non avrebbero potuto a meno di influire su tutto l'indirizzo politico e finanziario del Governo. Le difficoltà di questo momento dipendono da ciò appunto.

« Certo, — conclude *La Preparazione* — il serio, dignitoso, [illegible] atteggiamento del generale Porro incontrerà il plauso dell'esercito e di coloro che, stando di fuori, maggiormente si preoccupano delle sue sorti e della sua efficace consistenza ».

L'ordine del giorno della prima seduta della Camera

Roma, 24, sera.

Oggi è stato affisso a Montecitorio l'avviso di convocazione della Camera per giovedì, 2 aprile, alle ore 14. L'ordine del giorno reca semplicemente: *Comunicazioni del Governo*.

Il Senato del Regno è pure convocato per giovedì, 2 aprile alle ore 15 in seduta pubblica col seguente ordine del giorno: « Comunicazioni del Governo ». (Ag. Stefani)

La crisi nella crisi

Com'è stata risolta

Roma, 24, notte.

La ricerca del nuovo Ministro della Guerra è continuata fino a stasera e si è risolta improvvisamente con felice risultato. Ciò è stato provvidenziale, poichè la rottura delle trattative con il generale Porro aveva creato nel paese e nel Ministero una situazione assai delicata dalla quale era necessario uscire il più presto possibile.

La condotta del nuovo Presidente del Consiglio non fu certamente ispirata, in questa circostanza, a quella prestezza di movimenti, a quella prontezza di visione della realtà che era lecito attendersi dall'on. Salandra. Il Presidente del Consiglio può obbiettare che fino alla vigilia della risoluzione della crisi egli aveva la convinzione che il Ministro dimissionario generale Spingardi avrebbe finito col rimanere. Di qui il ritardo dell'on. Salandra nel provvedere al portafoglio della Guerra. Ma qualora si rifletta che il generale Spingardi aveva già dichiarato che, se fosse rimasto, avrebbe sollevato la stessa questione posta dal generale Porro, si comprende come l'on. Salandra si sia lasciato sorprendere da una grossa situazione, che egli doveva prevedere e che doveva risolvere all'inizio della soluzione della crisi e non, come egli ha fatto, a crisi risolta. La questione sollevata dal generale Porro, e che deve essere inevitabilmente coerente agli altri candidati al portafoglio della Guerra, assume una gravità ed una importanza eccezionali per un complesso di ragioni. Innanzitutto essa danneggia il nostro paese all'estero, poichè i giornali esteri non hanno tralasciato naturalmente di raccogliere le notizie diffuse in Italia nel senso che il generale Porro ha posto le condizioni, note in massima, per la sua accettazione del portafoglio della Guerra: condizioni, che si riferiscono alla restaurazione delle forze bilanciate degli approvvigionamenti. In secondo luogo la questione, necessariamente sollevata dal generale Porro, viene a rendere sempre più difficile la condizione del Ministero Salandra, poichè dà nuova esca alla campagna dei socialisti contro le spese militari. Infatti i socialisti approfitteranno della circostanza che vengono a cadere nello stesso momento due discussioni: quella sui provvedimenti finanziari necessari per provvedere alle spese di Libia e la discussione per il nuovo inevitabile aumento del bilancio della Guerra.

La situazione sarebbe apparsa più agevole per il Ministero Salandra se a questo aumento di spese per l'Esercito fosse venuto (come il Gabinetto Giolitti aveva in massima stabilito) soltanto dopo che il Parlamento avesse approvato i provvedimenti finanziari. Infine la questione posta sul tappeto dal generale Porro presenta il pericolo di scavare un abisso fra la maggioranza giolittiana ed il Ministero Salandra. Da qualche giorno i fogli amici dell'on. Salandra osservano che infine la questione delle nuove spese militari costituisce una eredità che il Gabinetto Giolitti ha lasciato al Ministero Salandra. Perciò, se responsabilità vi fossero, esse competono tutte al Ministero dimissionario. Tale linguaggio è imprudente e pericoloso per il nuovo Gabinetto. Arbitri dell'esistenza del Ministero Salandra sono infatti i giolittiani. Ora, non è stuzzicandone e deprimendone (come i fogli amici dell'on. Salandra fanno) la funzione parlamentare che si può sperare di veder consolidata la incerta posizione del nuovo Ministero di fronte alla Camera. In presenza di così grave situazione, sorge spontanea una domanda: « Come avrebbe potuto l'on. Salandra evitare questa tegola che piomba addosso sul nuovo Ministero? ».

La risposta è semplicissima. Il nuovo Presidente del Consiglio avrebbe potuto evitare il caso, che si va facendo all'estero sulle condizioni della nostra difesa nazionale, in due modi: 1.o risolvendo, prima delle altre questioni o almeno contemporaneamente alle altre questioni relative alla crisi, il problema della politica militare. 2.o Cercando almeno di conoscere, prima dell'offerta del portafoglio, quali condizioni il generale Porro poneva all'accettazione di esso.

Ricorrendo al primo espediente, l'on. Salandra non sarebbe rimasto vittima dell'illusione di aver risolto rapidamente la crisi mentre in realtà essa era ancora aperta essendo mancato fino a stasera il titolare del portafoglio della Guerra. Adottando il secondo sistema, l'on. Salandra avrebbe evitato a se stesso il fatto, sempre sgradito, dell'odierno rifiuto del generale Porro e lo spettacolo doloroso della tardiva ricerca di un Ministro della Guerra. Ma sovratutto se l'on. Salandra avesse dominata la situazione, invece di lasciarsi dominare, avrebbe evitato la condizione gravissima, in cui si trovarono le trattative decorse per aver creato una solidarietà fra i vari candidati al portafoglio della Guerra.

Ormai è dimostrata la perfetta corrispondenza di vedute esistente fra il generale Porro ed il generale Pollio, Capo dello Stato Maggior Generale dell'esercito. Ora è evidente che, per quanto arrendevole possa mostrarsi il generale Grandi, col quale l'on. Salandra ha trattato, egli non potrà a meno di condividere, almeno in parte, la tesi sostenuta dal generale Porro nelle sue trattative con l'on. Salandra e con il Ministro del Tesoro, on. Rubini. Se il generale Grandi avesse adottato un punto di vista diverso, si sarebbe posto in conflitto con il Comando dello Stato Maggiore Generale dell'esercito creando una crisi interna di una gravità morale eccezionale. Questo è sommariamente lo stato della questione fino al momento in cui l'on. Salandra ha trattato con speranza di successo con il generale Grandi.

Giolitti e i bilanci militari

Eccovi ora quanto pubblicano stasera sul grave problema i giornali romani. La *Tribuna* sgombera il terreno da un dubbio suscitato dalle condizioni del generale Porro e difende il Ministero Giolitti dalle responsabilità, che gli avversari vorrebbero attribuirgli. La *Tribuna* dimostra che i bilanci militari non furono, in questi ultimi anni, trascurati e scrive a sostegno di tale affermazione:

« Il nostro apparecchio militare, secondo informazioni molto arbitrariamente attribuite al generale Porro, non si troverebbe nelle condizioni di vera efficenza. Sarebbero scarsissimi i suoi rifornimenti e [illegible] le sue unità. La ricerca di un ministro della guerra avrebbe messo in rilievo quanto spinosa sia l'eredità lasciata dall'on. Giolitti e quanto numerosi siano i nodi che ora vengono al pettine. Nulla di più inesatto, mentre invece sono notevoli gli aumenti agli stanziamenti nell'ultimo quadriennio. Facendo il confronto fra le previsioni degli esercizi finanziari 1909-10 e 1914-15 si ha che il bilancio della guerra è stato cresciuto da [illegible] a 400 milioni. Se da questa somma si sottrae la quota di trenta milioni e mezzo che riguarda una parziale restituzione al tesoro delle anticipazioni fatte per la impresa di Libia, rimane pur sempre che, dopo quattro anni, il bilancio della guerra segna un incremento di 127 milioni. Non è da dimenticarsi che precisamente nei Ministeri presieduti dall'on. Giolitti la forza bilanciata dell'esercito è stata portata da 205 a 275 mila uomini e che fu autorizzata una spesa straordinaria di 565 milioni, la quale è stata già in massima parte inscritta in bilancio. I giornali hanno accennato alle condizioni dei nostri magazzini che non sarebbero, a loro dire, soddisfacenti. Dal conto delle spese di Libia presentato al Parlamento risulta che, fatto il confronto fra la consistenza dei magazzini al primo luglio 1911 (tre mesi prima della guerra di Libia) e la consistenza al 31 dicembre 1913, si era provveduto non solo a ricostituire il materiale inviato in Libia, ma si erano anche accresciute le dotazioni per un valore di 179 milioni in vista della situazione internazionale. Si mormora nei corridoi che i magazzini di vestiario siano vuoti, mentre non solo è stato reintegrato quanto la guerra di Libia ha richiesto, ma si sono spesi venti milioni per aumentare le dotazioni e dare ad altri quattro Corpi di armata la divisa grigio-verde. Risulta dal conto della Libia succitato che furono fatte spese per 103 milioni, le quali hanno recato in aumento al patrimonio dei magazzini militari un materiale eccedente le dotazioni [illegible] o avente un valore superiore, perchè nuovo e di più recente tipo, al materiale sostituito. E' noto a tutti che le due somme di 79 e 33 milioni furono prelevate non dagli stanziamenti di bilancio, ma dai fondi speciali della Libia. Basta aggiungere — continua la *Tribuna* — che tutti i materiali di nuovo modello sono venuti a sostituire il materiale di modello più antico spedito in Libia. Proprio in quest'ultimo quadriennio abbiamo avuto la sostituzione dell'artiglieria, che avevamo ancora a fusto rigido, con quella deformabile, che è argomento di invidia per altre nazioni.

« Nell'ultima esposizione finanziaria l'onorevole Tedesco ha affermato il proposito del Ministero Giolitti di proporre i mezzi occorrenti per soddisfare i nuovi bisogni straordinari e accennò all'incremento della flotta aerea, al completamento della sistemazione difensiva delle frontiere terrestri e marittime; senza dire che dovevano continuare naturalmente gli aumenti delle assegnazioni ordinarie del bilancio per le crescenti esigenze dell'esercito. E poichè siamo in argomento non è inopportuno ricordare che anche al bilancio della marina furono accordati i mezzi ritenuti necessari per la difesa nazionale. Dal confronto fra le previsioni degli esercizi [illegible] e 1913-14, risulta che in quattro anni gli stanziamenti sono cresciuti da 154 a 257 milioni, che la forza del Corpo R. E. è aumentata da 30 a 38 mila uomini. Appartengono ai Ministeri presieduti dall'on. Giolitti i tre programmi navali 1909-10; 11-12; 12-13; che importano una spesa di oltre un miliardo e cento milioni. E' questa — nota la *Tribuna* — a base di cifre, la eredità che nei riguardi della difesa nazionale il Ministero Giolitti ha lasciato ».

La controversia

Il *Giornale d'Italia* indica nei seguenti termini la controversia fra il gen. Porro e il Ministro Salandra, nel momento in cui è avvenuta la rottura delle trattative:

« Il ministro del tesoro on. Rubini aveva acconsentito ad accogliere in parte le domande del generale Porro. Ma era desiderio di tutti che le domande di nuovi fondi per l'esercito non fossero scompagnate dall'applicazione di un piano finanziario connesso con tutto l'assetto delle nostre finanze. Il generale Porro si mantenne invece sulla base di una insistenza che se dimostra la sua convinta risolutezza, non sembra tuttavia compatibile con le condizioni del bilancio bersagliato da tanti bisogni urgenti. Si ha la impressione, — prosegue il *Giornale d'Italia* — che, pure mirando ad una riorganizzazione dell'esercito, pure volendo energicamente ridare agli armamenti terrestri la dovuta efficienza, si possa, senza ferire la suprema ragione della difesa nazionale, procedere nelle nuove spese con criteri di maggiore cautela e prudenza di quello che sembrava necessario al generale Porro. La controversia fra il generale Porro da un lato e gli onorevoli Salandra e Rubini dall'altro, è stata più di forma e di misura che di sostanza. Riguardo alla sostanza il presidente del Consiglio e il ministro del tesoro convenivano che si deve dare all'esercito il mezzo per risollevarsi dallo [illegible] prodotto dalla guerra di Libia. Ma nella misura essi intendono procedere gradualmente e con cautela, mentre il generale Porro volle porre il problema in termini troppo estensivi ed immediati ».

I due generali assunti al Governo

Sobrero ci telefona da Roma, 24, notte.

Due uomini nuovi al Governo del nostro paese si insedieranno domani al Ministero della guerra. Essi sono i gen. Grandi e Tassoni. Due belle figure militari. Il gen. Grandi è figlio di un modesto agricoltore marchigiano; il gen. Tassoni ha reso popolare il suo nome col meraviglioso raid compiuto dalla sua colonna in Cirenaica. La crisi finisce — per quanto riguarda il portafoglio della guerra — con la soluzione che avrebbe dovuto avere cominciando. Fino dal giorno in cui l'infermità del gen. Spingardi escludeva formalmente la possibilità di un ritorno del ministro ammalato al posto di comando, i nomi dei generali Grandi e Tassoni comparvero sui giornali come indicati per la successione. Altri nomi presero il sopravvento. Ma il corso degli eventi dimostra che la soluzione era pronta da tempo. Vi sono ancora dei punti oscuri nelle trattative di questi ultimi cinque giorni per la assegnazione del portafoglio della guerra. Essi verranno chiariti in seguito alle pressioni che l'Estrema Sinistra non mancherà di esercitare durante la non lontana discussione alla Camera sul programma del nuovo Gabinetto. Quella discussione spiegherà molte cose. Spiegherà sopratutto la diversità delle condizioni poste dal gen. Grandi a fronte del gen. Porro.

Per ora uno dei punti oscuri, uno degli enigmi, non chiariti, consiste nel ritardo dell'on. Salandra a venire a quella soluzione che avrebbe evitato al nuovo Ministero ed al paese il penoso spettacolo dello sciorinamento in pubblico di una debolezza militare, che non esiste.

L'on. Salandra sconta ora l'errore di non avere scandagliato il terreno prima di offrire al gen. Porro il portafoglio della guerra. Se egli avesse compiuto quell'atto di elementare prudenza, avrebbe risparmiato al Paese il danno che ad esso deriva dal vedere posta in discussione l'efficienza dei propri armamenti. Quanto meno l'on. Salandra avrebbe dovuto comprendere immediatamente la insormontabilità delle condizioni poste dal gen. Porro e troncare senz'altro le trattative. Invece durante quattro giorni l'on. Salandra ha inseguito una chimera. Come mai un uomo quale il nuovo Presidente del Consiglio, non ha compreso che un abisso lo separava dal gen. Porro?

L'on. Pais, che fu sino a due anni addietro relatore del bilancio della guerra, deplorando le voci [illegible] di magazzini militari sguarniti, di dotazioni di armi e munizioni esaurite, mi confidava oggi un particolare che ha un valore storico. Durante il primo anno della guerra libica l'on. Pais — allora relatore del bilancio — aveva compiuto pazienti studi sul fabbisogno dell'esercito in seguito alle conseguenze della guerra libica. L'on. Pais aveva concretato il fabbisogno in quattrocento milioni da stanziarsi in un certo numero di esercizi nella parte straordinaria del bilancio.

L'on. Pais si recò dal ministro della guerra, gen. Spingardi, e gli sottopose i risultati dei suoi studi. L'on. Spingardi dichiarò all'on. Pais che i suoi calcoli erano esatti e concordavano con quelli compiuti al Ministero della guerra. Eguale risposta fu data al relatore del bilancio della guerra dal gen. Pollio, capo di Stato Maggiore dell'esercito. La cifra di quattrocento milioni doveva dunque, per concorde giudizio, essere considerata come le colonne di Ercole, segnate dalla necessità della difesa nazionale. Invece il gen. Porro ha portato la cifra del fabbisogno nelle trattative attuali a seicento milioni, chiedendo pure che il contingente venisse in quattro anni portato da 275.000 a 325.000 uomini.

Potevano tali proposte essere accolte? Poichè fin da principio esse furono, per le condizioni economiche e finanziarie del paese e pei cresciuti bisogni degli altri dicasteri, giudicate inammissibili, fu un errore temporeggiare quattro giorni; errore, che il Ministero sconterà amaramente, poichè una nuova e furiosa campagna antimilitarista sarà organizzata dai socialisti in base alle minori ma pure sempre notevoli domande di fondi del gen. Grandi.

Comunque, il problema è momentaneamente risolto. Un compito estremamente difficile attende però il nuovo ministro della guerra. Egli è l'uomo di una situazione nuova che sorge dal mutato aspetto del problema militare. Intorno a questo problema il gen. Grandi dovrà ben presto riferire alla Camera. Il nuovo ministro è l'uomo che corrisponderà alla aspettativa? L'on. Spingardi era indubbiamente uno dei più forti, dei più simpatici e persuasivi oratori della Camera. Domenico Grandi è anche egli un oratore. Non è nuovo alla Camera, dove sedette nella 18.a e 19.a legislatura. Il tenente colonnello di allora, divenuto oggi comandante di Corpo d'armata, ha visto la neve imbiancare i suoi capelli, ma è rimasto a 64 anni un temperamento gioviale ed esuberante. Il destino lo manda al banco del Governo accanto a Luigi Dari, suo conterraneo, che fu spazzato, come lui, dal proprio collegio dalla raffica anti-crispina che soffiò durante le elezioni compiute dal Ministero Di Rudinì. Nell'ultima elezione di Senigallia i suoi concittadini offersero al gen. Grandi la candidatura. Ma poichè il partito liberale non era concorde sul suo nome, Domenico Grandi rifiutò. Ora verrà nominato senatore.

Quanto al gen. Giulio Tassoni è da segnalare l'atto di cameratismo, che egli compie, accettando senz'altro il posto di sotto-segretario accanto al gen. Grandi. L'on. Salandra è un grande estimatore del gen. Tassoni ed aveva pensato a lui fino dall'inizio della crisi.

Semplice e leale come un vero soldato, il gen. Tassoni accettò senza discutere il posto a cui venne chiamato. Il gen. Tassoni ha appena 55 anni. Le più belle pagine della sua carriera furono da lui segnate in Tripolitania. Le battaglie di Zuara, di Ettangi lo videro combattente magnifico. Più tardi egli seppe essere l'organizzatore della difesa di Derna e dello storico raid attraverso la Cirenaica centrale. La sua carriera africana culminò con la nomina a tenente generale per merito di guerra avvenuta dopo la presa di Ettangi. Un solo augurio vada al gen. Tassoni, attualmente direttore generale del Ministero della guerra: quello di non sciupare la sua bella figura al banco del Governo.

Il Paese saluta intanto con un senso di sollievo la soluzione dell'ultima appendice della crisi, soluzione che sospende fino a Camera aperta, ma non tronca, le [illegible] discussioni sulle condizioni del nostro esercito.

L'odierno convegno dei Sovrani d'Italia e di Germania

La giornata veneziana del Kaiser

L'offerta di 3000 marchi alle vittime del disastro - L'imperatore ospite dei conti Papadopoli e Mocenigo - Il benvenuto del Sindaco al Re e all'Alleato.

(Per telegrafo e telefono alla Stampa)

Venezia, 24, notte.

L'Imperatore Guglielmo II, proveniente da Vienna è entrato in Italia alle 4.30 di stamane, passando per la stazione di Pontebba.

Deposte le vesti a gramaglie, Venezia oggi si è vestita a festa per ricevere l'Imperatore di Germania. Le bandiere nazionali sventolano dappertutto alla brezza leggera della giornata, splendida, primaverile. Dopo tanti giorni di angoscia, Venezia abbisognava di sentirsi in qualche modo l'anima risollevata.

Il sindaco conte Grimani, in occasione dell'arrivo del Re, ha pubblicato il seguente manifesto:

«Concittadini! Sua Maestà il Re arriverà a Venezia mercoledì 25 corrente. All'amatissimo Sovrano che onora la nostra città della sua visita, per incontrare l'Augusto nostro ospite, Sua Maestà l'Imperatore di Germania, giunga gradito il reverente saluto di Venezia, e gli sia prova novella di quell'affetto e di quella gratitudine che ci lega a Lui e alla Reale Famiglia. — Firmati: il Sindaco e la Giunta».

L'arrivo del Kaiser alla stazione

Fin dalle 8 lo spazio che è dinanzi all'ingresso della stazione è tenuto sgombro da soldati di artiglieria. Il ponte in ferro è pure sgombrato. Molta gente si addensa dietro i cordoni e sulle fondamenta opposte e sull'ampia gradinata della chiesa di San Simeone, offrendo il solito caratteristico spettacolo. Sullo specchio d'acqua dinanzi alla stazione, che è pure sgombrato, si aggirano parecchie imbarcazioni a remi e a vapore delle navi germaniche e delle autorità cittadine. La stazione è addobbata con trofei di bandiere germaniche ed italiane, con piante di sempreverdi ed una lunga corsia corre dalla riva sotto la tettoia fino a cento metri in là. Ogni servizio di treni è sospeso. Sotto la tettoia principale tutto è sgombro; aperta è la sala Reale. La Banda Cittadina si schiera fuori la tettoia, a sinistra.

Fra le autorità si notano il sindaco Grimani, il prefetto Di Rovasenda, l'ammiraglio Garelli, il generale Marangoni, i senatori Diena, Papadopoli, Gerolamo Brandolin; i deputati Fradeletto, Brando-Brandolin, Orsi, l'ammiraglio germanico Souchon, l'ambasciatore germanico al Quirinale, von Flotow, i comandanti dell'*Hohenzollern*, del *Breslau*, del *Goeben*, dello *Stripner*, tutti in alta tenuta, il procuratore generale Frola, il presidente della deputazione provinciale, Berna, gli ufficiali delle navi germaniche, gli ufficiali italiani.

Alle 9,20 giunge la staffetta, che va a ricoverarsi sopra un binario fuori della stazione centrale. Alle 9,36, trainato da due macchine italiane, attaccatesi alla stazione di confine, arriva il treno imperiale composto di cinque vagoni-*salon*, di un carro-bagagli.

Guglielmo II che indossa l'alta tenuta di ammiraglio della marina germanica con decorazioni e berretto, trovasi sulla terrazzina del quarto vagone quando il treno passa dinanzi alle autorità, che salutano. Guglielmo II è in posizione di «attenti», la mano al berretto.

Il treno si ferma e l'imperatore scende e con passo svelto e viso sorridente si avvicina al sindaco, cui chiede notizia del recente disastro, informandosi del numero delle vittime ed avendo parola di condoglianza. Poi consegna al sindaco Grimani una busta contenente tremila marchi, destinati alle famiglie delle povere vittime. Il sindaco ringrazia.

L'Imperatore poi saluta le altre autorità italiane e germaniche; quindi, avendo alla sinistra l'ammiraglio Garelli, esce dalla stazione, mentre la Banda Cittadina suona l'inno germanico. Fuori il pubblico applaude. I marinai germanici alzano i remi e gridano: *Urrah!*

Guglielmo saluta le autorità, poi scende in una lancia a remi con l'ammiraglio germanico e l'ambasciatore. In altre lance prendono posto il seguito ed i bagagli. Il corteo si svolge pittorescamente lungo il Canal Grande. Dappertutto un'enorme folla di gente fa dimostrazioni di simpatia al Sovrano.

A bordo dell'"Hohenzollern,,

Alle ore 10 la lancia giunge nel bacino. Le navi *Breslau* e *Ferruccio* sparano le salve. L'Imperatore sale a bordo dell'*Hohenzollern*, ricevuto dal comandante che lo aveva preceduto. Sull'albero maggiore si alza lo stendardo imperiale. Molta gente assisteva dalla riva degli Schiavoni.

Durante l'arrivo apparve sopra la ferrovia il dirigibile «P 4», ammiratissimo. Egli rimase volteggiando fino alla venuta dell'Imperatore, che l'ammirò. L'aeronave naviga a duecento metri e proveniva da Campalto, ove ritornò alle ore 10,30.

Appena salito sull'*Hohenzollern*, l'Imperatore fece chiamare il personale di bordo; cui rivolse un particolare elogio per l'opera di salvataggio da esso prestata in occasione del disastro.

La colazione intima

Appena a bordo, il Kaiser si ritirò nel suo privato appartamento a sbrigare la voluminosa corrispondenza telegrafica e a mezzogiorno ebbe luogo una colazione intima. L'Imperatore sedeva al centro della tavola avendo alla destra l'ammiraglio Muller, a sinistra l'Ambasciatore di Germania a Roma, von Flotow, di fronte il conte Platen e il Console germanico a Venezia Rechsteiner, il Conte Jacini, di Milano, giunto espressamente dalla capitale lombarda e amico intimo del Kaiser.

L'Imperatore ha inviato la sua carta da visita alle contesse Papadopoli, Brandolin, Serego Allighieri, dame della Regina Madre.

A palazzo Mocenigo

Alle ore 14,45 l'Imperatore scendeva in lancia a remi accompagnato dal Principe di Furstemberg e da due ufficiali dirigendosi al palazzo Mocenigo. L'imbarcazione, giunta al Canal Grande, si accostò alla riva del palazzo a San Samuele. L'Imperatore è stato ricevuto dalla contessa e dal conte Mocenigo.

Prima dello sbarco avvenne un piccolo incidente. Invece di attraccare alla riva della casa dei Conti Mocenigo, la lancia attraccò alla riva della casa precedente. Accortosi dell'errore uno dei marinai, che era già sceso da bordo e che era sulla riva, fece per risalire sulla imbarcazione, ma cadde nel canale. Accorsero poi in aiuto marinai e ufficiali in una lancia e il disgraziato fu tratto in salvo. L'Imperatore chiese subito notizia dell'incidente, prima di sbarcare, e volle conoscere in quali condizioni si trovava il marinaio. Appena sbarcato sulla scalea del palazzo antico, ai lati della quale stavano i domestici in livrea e i guardaportone in broccato e parrucca, il Kaiser si avanzò, baciò la mano alla Contessa Mocenigo poi strinse la mano al Conte che l'accompagnarono nelle sale superiori del magnifico appartamento. Il ricevimento riuscì sontuoso e brillantissimo; il Kaiser si intrattenne con tutte le signore della grande nobiltà dogale e straniera, ospiti della casa signorile, e con parecchi gentiluomini, artisti e uomini politici della città. Visitò quindi la galleria d'Arte del palazzo, ammirando le magnifiche opere ivi conservate.

Il "the,, a palazzo Papadopoli

Ossequiato dai conti e dai presenti, tra i quali si notavano molti ufficiali di terra e di mare, il Kaiser lasciò il palazzo Mocenigo alle 17 e si recò, col seguito, a Palazzo Papadopoli dove dai conti venne offerto un sontuoso the in suo onore.

Il Sovrano fu ricevuto dalla Contessa Elena alla quale baciò la mano, dal conte senatore Nicola Papadopoli e dalla baronessa Ellenbachi. Il trattenimento in casa Papadopoli durò oltre un'ora e fu molto cordiale. Il Kaiser, come già in casa Mocenigo, parlò d'Arte, di Venezia e più volte accennò al disastro del Bacino di San Marco con parole di profondo compianto e di sentito cordoglio.

Ecco le personalità che fanno parte del seguito dell'Imperatore: maresciallo di Corte, conte von Platen; aiutante generale von Plessen; generale Alsassi; tenente-generale von Chelius, aiutante di campo; capitano di corvetta barone von Paleske; medico privato prof. dott. von Niedner; capo del gabinetto civile consigliere von Valentini; capo del gabinetto militare tenente-generale barone Lyncker, capo del gabinetto della marina, aiutante generale Di Muller, rappresentante del Ministro degli Esteri, consigliere intimo, barone Treuther.

La partenza del Re da Roma

Roma, 24, notte.

Il Re è partito stasera alle ore 21,5 e giungerà domani a Venezia, dove s'incontrerà con l'Imperatore Guglielmo. Il Sovrano è accompagnato dal ministro degli esteri, on. marchese Di San Giuliano. Domani a mezzogiorno avrà luogo a Palazzo Reale con l'intervento dei due Sovrani la colazione intima. Alla sera avrà luogo un pranzo a bordo dell'*Hohenzollern*. Oltre al ministro degli esteri on. Di San Giuliano, accompagneranno il Re il tenente generale Brusati, primo aiutante di campo; il senatore del Regno nobile Mattioli-Pasqualini, ministro della Real Casa; il marchese Borea d'Olmo, prefetto di Palazzo; il maggior generale Vanzo, aiutante di campo; il conte Tozzoni, primo maestro delle cerimonie di Corte; il comm. Garbasso, capo del Gabinetto dell'onorevole Di San Giuliano; il tenente-colonnello Squillace, aiutante di campo, e il capitano di corvetta Morena, pure aiutante di campo.

Il *Giornale d'Italia* pubblica un commento nel quale dice che l'incontro dell'imperatore di Germania col Re Vittorio Emanuele, ha una importanza maggiore del consueto perchè ha luogo dopo le gravi prove dalle quali l'Europa è appena uscita; in essa sono rinforzati fortemente i legami della Triplice alleanza.

«Oggi — osserva il giornale — i nostri rapporti con la Germania sono ottimi e forse mai lo furono come ora. Non c'è dubbio che in questo momento la nazione con la quale intratteniamo le relazioni più cordiali è precisamente la Germania».

Anche la *Vita* pone in rilievo la intimità delle due Nazioni che i Governi hanno saputo mantenere e nota, con vivissimo compiacimento, l'arrivo in una città italiana dell'Imperatore Guglielmo che è stato il maggiore guardiano della tranquillità nel mondo e il più conseguente cooperatore della intensificazione gloriosa del lavoro umano.

Barthou alla Commissione d'inchiesta

"Caillaux mi dichiarò di aver domandato il rinvio per evitare pericolose indiscrezioni di Rochette,,

Come Barthou si giustifica di aver trattenuto e letto alla Camera il documento Fabre

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 24, notte.

La deposizione di Briand, fatta ieri, ha lasciato nei Commissari una grande impressione. Sull'*Echo de Paris*, sotto il titolo di rubrica: «Nella cloaca» Maurizio Barrès, membro della Commissione d'inchiesta, scrive, forse con qualche esagerazione verbale:

«Non so se voi siate come me: ma quando io odo simili storie, mi tasto le tasche per sapere se ho sempre l'orologio, il portamonete e il portafogli. Ah! quella deposizione di Briand! Quale luce sulla vita dei ministri in questo momento della terza Repubblica! Per il pubblico e per la storia non vi è che una cosa importante e fin d'ora stabilita: ed è che il documento Fabre è vero e che dimostra, pur troppo, le prevaricazioni di un Governo che asserviva il magistrato a favore di un truffatore».

E un altro commissario, il signor Porquery, ha detto: «Briand ha saputo presentare le cose con tale franchezza e con una logica così ferrea, che si potrebbe rinunciare a qualsiasi altra deposizione».

"Non mi pento di quanto ho fatto,,

La seduta della Commissione d'inchiesta si apre alle 9 sotto la presidenza di Jaurès. Barthou viene introdotto per primo. Il presidente inizia l'interrogatorio con due domande precise:

— Che sapete voi, che potete dire sul rinvio del processo Rochette? Raccontateci la storia del documento Fabre.

Barthou: — Quando ebbi il documento in mie mani e mi accinsi a farlo conoscere, compresi quali impeti d'ira e di collera avrei provocato. Infatti, sono stato ingiuriato e diffamato; ma non mi pento di quanto ho fatto. Sono accusato di aver ispirato la campagna di Calmette e di avergli fornito i documenti. Dirò su questo punto che ho conosciuto Calmette 25 anni or sono, ma nè direttamente nè indirettamente io ho esercitato su di lui alcuna influenza nè l'ho spinto ad attaccare Caillaux. In questi ultimi tempi non ebbi che due sole occasioni di avvicinarlo. La prima fu per domandargli se conosceva il documento, la seconda per pregarlo di non pubblicarlo. Sono stato accusato di aver comunicato a Calmette la famosa lettera privata ed invece io completamente ignoravo questa lettera. Dichiaro sul mio onore che è dal *Figaro* che ho preso conoscenza di questo documento ed anche del suo contenuto. La medesima dichiarazione posso ripetere per quanto riguarda tutti gli altri documenti che poteva possedere Calmette.

Barthou, dopo un momento di pausa, prosegue: — Io pregai Calmette di cessare la campagna intrapresa contro Caillaux. Fui sollecitato a questo passo dallo stesso presidente del Consiglio Doumergue. Fu lui che mi invitò a persuadere il direttore del *Figaro* a troncare la campagna intrapresa e ciò, non per rendere un servizio personale al signor Caillaux, ma per una questione di interesse generale. Doumergue credeva di sapere che Calmette intendeva pubblicare dei documenti relativi ad alcune questioni di interesse internazionale, ed io ho dimostrato a Calmette l'inconveniente che poteva derivare da questa pubblicazione. (Barthou accenna con queste parole ai fatti di Agadir).

Calmette rinunciò alla pubblicazione di questi documenti; ne ricevetti da lui la formale promessa. Fui vivamente ringraziato di ciò tanto da Caillaux quanto da Doumergue, alla Camera. Ciò però non servì a calmare la campagna di ingiurie e di diffamazione iniziata contro di me dai giornali amici del ministro delle finanze.

Le confessioni di Caillaux

Jaurès, presidente: — Il teste ci dica quanto sa sulla questione del rinvio del processo Rochette.

Barthou: — Sono legato da relazioni di amicizia con l'avv. Bernard, ma mai egli si è servito delle nostre relazioni personali per chiedermi qualche favore, neanche al momento in cui io ero guardasigilli. Ma Bernard un giorno venne da me per domandarmi se poteva essere rinviato il processo Rochette nell'interesse del finanziere che egli patrocinava. Chiesi in proposito il parere di Fabre e posso dire, anzi, che il suo rifiuto energico ad accordare il rinvio mi ha leggermente urtato. Credevo che il suo dovere consistesse immancabilmente nel cercare di far procedere attivamente i processi ma non comprendevo le ragioni per le quali si mostrava così recisamente contrario al rinvio. Questi motivi, però, dovevano essere stati esposti dal Fabre in un documento che credo possa trovarsi alla Cancelleria. Allorchè si seppe che il processo era stato rinviato, incontrandomi con Caillaux, gli dissi: — Devono essersi svolte al Ministero delle cose che mi hanno impressionato. So che il presidente del Consiglio ha chiamato il procuratore generale per dirgli di rinviare il processo Rochette... Caillaux mi rispose di essere stato lui ad intervenire presso Monis per domandare il rinvio e disse anche, a questo proposito, che era stato determinato a questo passo dal fatto che Rochette possedeva una lista di spese di emissioni relative a certi prestiti interni e che si preparava a pubblicare tale lista, pubblicazione questa che poteva provocare un grave panico nel pubblico: perciò egli era intervenuto presso Monis per impedire queste rivelazioni.

Depositario del documento

Barthou continua: — L'anno scorso, come guardasigilli del Gabinetto Briand, ebbi dal presidente del Consiglio in consegna il documento Fabre. Alquanto imbarazzato dal carattere imprevisto di questo documento, ebbi per un momento il pensiero di rimetterlo alla Direzione degli affari penali, ma Briand mi dichiarò che come il documento era stato personalmente consegnato a lui, così io dovevo custodirlo per trasmetterlo poi al mio successore. Ho avuto per un istante il pensiero di distruggerlo; mi compiaccio ora di non averlo fatto. Io mi consideravo come il depositario di questo documento verso Briand e non ne parlai al mio successore poichè esso non costituiva una carta di protocollo. Ma respingo le accuse di averne voluto servirmi contro avversari politici.

Barthou aggiunge che, ripetutamente, egli fu sollecitato da Calmette di consegnargli il documento Fabre; ma egli rifiutò sempre. Questi gli disse un giorno che egli era quasi sicuro di ottenerlo all'infuori di lui. Infatti, il 9 marzo Calmette chiese di essere ricevuto da Barthou e gli diede lettura di una copia del documento. Barthou ebbe l'impressione che si trattasse di una copia esatta del rapporto fatto, e chiese a Calmette di non pubblicarlo. Calmette non rispose in modo definitivo, ma tornò poco dopo e in seguito alle insistenze di Briand e Barthou egli diede la sua parola che non l'avrebbe pubblicato. Aggiunse peraltro che avrebbe fatto un riassunto molto preciso. Barthou nega di aver ispirato tale riassunto, e passa a dire come e perchè si è deciso presentare alla Camera il documento.

— Ucciso Calmette — egli dice — si iniziò subito una così violenta campagna contro di lui, affermando che egli aveva l'intenzione di pubblicare delle lettere private, ch'io sentii come un compito d'onore il produrre quell'unico documento che Calmette aveva l'intenzione di pubblicare. Sono convinto di non aver fatto altro che il mio dovere.

Jaurès: — Briand sapeva che voi, uscendo dal Ministero avevate portato via il documento Fabre?

Barthou: — Sì.

Jaurès: — Non vi ha fatto obbiezioni?

Barthou: — No. Nè Briand nè io attribuivamo soverchia importanza a questo documento, la cui sostanza d'altra parte era perfettamente nota a tutto il Palazzo di Giustizia.

Jaurès: — Il documento uscendo dalla Cancelleria perdeva il suo valore?

Barthou: — Come documento di Cancelleria non aveva alcuna importanza.

Chi diede la copia a Calmette?

Jaurès: — Eravate sicuro che di tale documento nella Cancelleria non esisteva altra copia? Come potevate garantirvi che, tanto nel vostro ufficio, altri non se ne fosse impadronito e ne avesse tratto delle copie?

Barthou: — Nella Cancelleria del Palazzo di Giustizia il documento non era mai stato conservato. Non mi è mai passato per il capo che di quell'unica copia che io possedevo se ne sarebbe potuta trarre un'altra.

Jaurès: — Sapeva Calmette che il documento Fabre si trovava nelle vostre mani?

Barthou: — Non solo lo sapeva Calmette, ma vi erano anche altri a saperlo. Lo prova il fatto che altri direttori di giornali me ne richiesero copia, che io ho loro rifiutato, come l'avevo rifiutata prima a Calmette.

Jaurès: — Avete detto a Calmette che il documento era nelle vostre mani?

Barthou: — Non lo saprei.

Jaurès: — Avete preso tutte le precauzioni per impedire che di questo documento fosse fatta copia? Potete voi affermare che il documento vostro non è stato comunicato in copia a Calmette?

Barthou: — Mi sento sicuro di poter affermare che la copia di Calmette non è stata fatta sul documento che io avevo.

Altre domande rivolge Jaurès a Barthou sul medesimo soggetto: egli tende a precisare la possibilità che dal documento conservato da Barthou sia stata tratta la copia che Calmette intendeva pubblicare, e per rilevare come l'esistenza di tale documento fosse conosciuta da poche persone.

Barthou interrompe: — Era il segreto di Pulcinella. Un giorno anzi vi fu chi pretese di poter portare la fotografia del documento Fabre...

Briand estraneo
L'inimicizia con Caillaux

Franklin Bouillon, commissario: — Avete detto che vi consideravate come depositario del documento di fronte a Briand. Quando avete letto alla Camera quel documento vi siete consultato con lui? Gli avete chiesto il suo parere sull'opportunità di leggerlo alla tribuna parlamentare?

Barthou: — No. Briand non si trovava presente alla seduta. Se ci fosse stato gli avrei fatto conoscere la mia intenzione. Vi fu un momento in cui, esasperati contro Caillaux, avemmo l'idea anzi di pubblicarlo ma non se ne *fece* nulla. Nel pensiero di Briand, quando mi consegnò il documento, vi era il proposito che io lo rimettessi al mio successore e di conseguenza, per conto suo, poteva ritenersi libero da ogni responsabilità. Io sono il solo responsabile della conservazione del documento.

Barthou prosegue affermando più recisamente ancora:

— L'on. Briand è estraneo, non ha avuto alcuna ingerenza nel fatto che il documento è restato presso di me; egli è estraneo alla lettura che ne ho fatto alla Camera; non vi è dunque da discutere che la mia sola responsabilità.

Franklin Bouillon: — Sapevano Monis e Caillaux che voi conservavate questo documento?

Barthou: — Non lo dissi nè all'uno nè all'altro. Ebbi nel gennaio scorso la visita di Caillaux, posteriormente al passo che io feci presso Calmette per desiderio di Doumergue; ma nulla dissi del documento non trovandomi obbligato in alcun modo verso di lui, dato il contegno che egli aveva avuto verso di me: non solo egli cercava di accusarmi affermando di aver nel dato al procuratore generale l'ordine di tacere sui fatti a sua conoscenza circa l'affare Rochette, ma anche di servirsi contro di me di documenti relativi alla politica estera dei quali egli aveva fatto trarre copia durante l'interim tenuto dal ministro degli interni.

Andor, commissario: — Quando voi aveste saputo ufficialmente che Calmette possedeva una copia del documento non vi è venuta l'idea di chiedergli come se l'era procurato?

Barthou: — Calmette non era uomo da permettere certe interrogazioni e nel caso avesse risposto in maniera confidenziale non potrei riferirlo.

Painlevé: — Quando è che avete considerato il documento come di proprietà personale? Al vostro arrivo al Ministero o quando l'avete pubblicato?

Barthou: — Mai ho considerato il documento come proprietà personale. Dichiaro che non l'ho conservato come arma polemica. La migliore prova è che quando fui minacciato da Caillaux non me ne sono servito. Lo potevo distruggere, ma che cosa si sarebbe detto se lo avessi fatto?

Painlevé: — Non vi è passata per la vostra mente l'idea che era una imprudenza autenticare la copia posseduta da Calmette dichiarandola precisa all'originale?

Barthou: — Calmette mi chiese se il documento era esatto: io risposi affermativamente.

Delahaye: — Quale fu il motivo che vi suggerì di leggere alla Camera il documento del quale già vi consideravate unico depositario?

Barthou: — Ho già detto i motivi che mi hanno spinto a farlo: ripeto che è interesse di tutti i partiti che la politica e la finanza non si associno come si è tentato di fare da qualche tempo a questa parte. Non un sentimento personale mi ha spinto a portarlo alla tribuna della Camera, ma semplicemente quello di compiere un dovere.

Una domanda troppo delicata

Delahaye domanda: — Voi già avete detto i motivi che hanno scatenato questo affare. Secondo il vostro parere il rinvio è stato accordato semplicemente per far piacere all'avvocato Bernard?

Barthou: — No, è stato semplicemente per evitare le possibili ripercussioni dell'arringa. Quello che è vero si è che si temeva la pubblicazione della lista dei pagamenti fatti per le emissioni di titoli, spese nelle quali potevano essere compromesse diverse persone...

Delahaye cerca in seguito di far dire al teste quali rapporti poteva avere Caillaux con diversi finanzieri e particolarmente circa l'affare Rochette; ma Jaurès osserva al collega: — Quello che voi domandate è un vero atto di accusa contro Caillaux. Noi interrogheremo domani nuovamente Caillaux: è a lui che questa domanda deve essere rivolta.

Barthou insiste presso Delahaye perchè non ponga una domanda di questo genere che, dice, è troppo delicata ed aggiunge: — Se lei, signor Delahaye, vuole intrattenersi con me su questo argomento comprenderà facilmente come non sia prudente sollevare una simile questione.

Jaurès: E' una questione che coinvolge i supposti rapporti tra Caillaux e certi finanzieri e forse con lo stesso Rochette. Per scrupolo di lealtà non posso permettere che se ne parli se non alla presenza di Caillaux.

Barthou: — Quando Caillaux mi ha dichiarato che domandava il rinvio per evitare che Rochette commettesse indiscrezioni su certi fatti relativi alle spese di emissioni io non ho affatto supposto che vi fossero uomini politici compromessi nell'affare.

Barthou ha finito. La seduta è rimandata al pomeriggio.

Gli affaroni di Rochette

Ripresasi l'udienza alle 2,30, viene introdotto il sostituto procuratore della Repubblica, signor Scherdlin, il quale precisa subito lo scopo del suo nuovo intervento. Egli dice:

«Nell'ultima seduta mi fu chiesto se Rochette, dopo essere stato messo in libertà provvisoria, non solo abbia continuato i suoi affari, ma ne abbia lanciati dei nuovi. Ecco ora il risultato delle mie ricerche in proposito. Il Rochette continuò, innanzi tutto, gli affari che già aveva iniziati. Messo in libertà provvisoria l'8 maggio 1909, fondò la «Banca dell'Unione Mobiliare»: egli si mantenne nell'ombra ma il gruppo che egli rappresentava si trovò fra i fondatori alla fine del 1910 dell'Unione Mobiliare, che si fuse col «Credito Mobiliare». Poi lanciò delle azioni, per le Ferrovie messicane, che non trovarono credito. Nel 1911 sorsero altre istituzioni per sua iniziativa: il «Credito centrale parigino» avente per organo il giornale di Rochette: «Il finanziere»; l'affare della «Barica», (una Società per lo sfruttamento di una miniera spagnola) e la Società «Asia-Caucciù», fondata nel Brasile nel febbraio 1910 col titolo di «Società Internazionale Asia-Caucciù per la esplorazione dei brevetti». Il 28 maggio poi, due filiali furono create, una per la Germania, l'altra per la Russia, e furono lanciate sul mercato di Parigi 10 mila azioni da L. 100».

Il teste spiega diffusamente quindi il carattere e le operazioni di queste diverse Società patrocinate dal Rochette; poi continua:

«Lanciò egli altri affari nel 1911. Le mie ricerche mi dicono nulla di più; credo però di poter affermare di sì. Vi potrebbero essere documenti per provarlo, ma non ho alcun diritto di portarli in questo dibattito».

Il testimone conclude affermando che Rochette aveva indubbiamente interesse a non comparire alla Corte d'Appello il 27 aprile, perchè si trovava in piena operazione di collocamento. — Ad analoga domanda, lo Scherdlin risponde che quasi tutti gli affari di Rochette sono oggi caduti e che nel gennaio scorso fu aperta un'altra inchiesta circa l'«Asia-Caucciù». Egli ignora se delle persone interessate negli affari di Rochette intervennero al momento del rinvio del processo; ignora anche se Rochette divenne proprietario di giornali.

14 istruttorie in corso

E' introdotto quindi il sostituto procuratore della Repubblica, Regnault, il magistrato che portò il processo alla soluzione. Egli spiega a sua volta l'interesse che aveva Rochette al rinvio del processo. Da una parte, Rochette sperava che con l'azione del tempo l'opinione pubblica si calmasse, dall'altra confidava di riuscire ad ottenere con nuove commissioni la desistenza delle sue vittime. Regnault parla poi lungamente degli affari organizzati da Rochette, dopo essere stato rimesso in libertà provvisoria. Tutti questi affari avvennero dopo la sua fuga: da quando Rochette ha varcato la frontiera è stata presentata una certa quantità di querele e attualmente vi sono 14 istruttorie pendenti. Rispondendo ad analoga interrogazione, Regnault dice di aver sentito accennare a pressioni governative per ottenere il rinvio soltanto da voci del Palazzo di Giustizia. Aggiunge che tutti rimasero sorpresi della attitudine del Procuratore generale, attitudine che si spiegava con la campagna del *Rappel* in favore di Rochette.

Dopo che il signor Graux, liquidatore, viene a dire semplicemente di non saper nulla di nulla, essendo stato spodestato dal suo ufficio appena dichiarato il fallimento, torna davanti alla Commissione il direttore del «Rappel», Dumesnil, che ha chiesto di essere nuovamente interrogato, in seguito alla deposizione Barthou.

— Protesto — egli dice — contro la deposizione dell'ex-Ministro, completamente inesatta, da capo a fondo. Io vi ho detto che non ero affatto interessato alla procedura, ma che volevo fare il processo a certi funzionari, che giudicavo compromessi fin dal principio dell'affare.

Il direttore del «Rappel» continua, contestando, passo per passo, le dichiarazioni di Barthou, per quanto riguarda la condotta del suo giornale in questo affare, e conclude, affermando essere una esagerazione il voler far convergere tutto sull'affare Rochette.

All'osservazione del commissario Lefèvre, se era vero che Rochette intendesse acquistare il «Petit Journal», il teste risponde di non saperne niente. Quindi, egli è licenziato.

Dopo una breve deposizione del liquidatore Vayerre, chiamato dalla Commissione per sapere in che consistessero le sovvenzioni date da Rochette ai giornali e per avere schiarimenti sul come procedettero le operazioni di liquidazione, viene nuovamente chiamato il Sostituto Procuratore Scherdlin, al quale la Commissione rivolge diverse domande sulle circostanze che accompagnarono il rinvio del processo.

— Il documento del Procuratore Generale — dice Jaurès — non è corrispondente al rinvio ufficiale. Quando il Procuratore Generale vi ha annunciato il rinvio, che era stato accordato, si è egli limitato a dire che aveva ricevuto un ordine? E più tardi, vi siete nuovamente intrattenuto con lui? Vi ha letto egli il documento?

Il teste risponde: — Ebbi frequenti colloqui con il Procuratore Generale. Ricordo anche la scena. Egli si è avvicinato ad un piccolo mobile, dal quale ha estratto il documento. Sono stato colpito dall'emozione, che vibrava nel mio superiore, quando me ne diede lettura...

Jaurès: — Sapevate se il rinvio era stato pronunciato in quel momento?

Teste: — Non lo credo.

La Commissione ha deciso di interrogare nuovamente domani gli ex-Ministri Monis e Caillaux, il Procuratore Generale Fabre, e l'avvocato Bernard.

Caillaux non ha ancora rinunciato alla vita politica

Parigi, 24, mattino.

Per la prima volta dopo gli avvenimenti di questi giorni, il Comitato esecutivo del partito radicale e radicale-socialista si è riunito ieri sotto la presidenza del senatore Enrico Michel.

— Abbiamo creduto, ha dichiarato Michel, di portare al signor Caillaux, colpito nel più caro dei suoi affetti, l'assicurazione della nostra simpatia e della nostra devozione.

«Nell'ora presente, ci ha detto ringraziando il signor Caillaux, sono completamente in preda al mio dolore, ma non rinunzio per ciò completamente alla vita politica».

— Perchè, ha aggiunto Michel, contrariamente alle notizie tendenziose che si sono fatte circolare, io sono autorizzato a dirvi che le voci secondo le quali il signor Caillaux avrebbe abbandonato del tutto la vita politica, sono inesatte, o almeno premature. La verità è che egli non ha ancora preso una decisione, assorto come oggi è da preoccupazioni troppo gravi per lasciargli la sua piena libertà di spirito.

Dietro proposta del signor J. L. Bonnet il Comitato ha poi votato il seguente ordine del giorno: «Il comitato esecutivo del partito radicale e radicale socialista, contando sullo zelo del Parlamento per terminare a breve scadenza la votazione del bilancio, e considerando che il Governo ha fissato le elezioni legislative al 26 aprile, crede che vi sarebbero gravi inconvenienti a ritardarla».

Fra le pitonesse

PARIGI, marzo

Nello scorso mese di febbraio, pochi giorni soltanto dopo l'attentato clamoroso di cui fu sul punto di cadere vittima, a Parigi, Cherif Pascià, ebbi occasione di conversare con il Dott. E. Osty, quello istesso che, ultimamente, pubblicava un interessantissimo volume intitolato: *Lucidité et Intuition* (1). Parlandomi di Madame Fraya, « veggente » fra le più celebri — la più celebre forse — che siano a Parigi, il Dott. Osty ebbe a dirmi d'avere ottenuto da Cherif la seguente confidenza:

« Da tre anni, Fraya mi ha predetto sempre le fluttuazioni della mia vita intima, e sopratutto della mia vita politica, fertile di incidenti. Un mese prima dell'attentato, mi avvertì del pericolo di morte che mi minacciava; due giorni prima dell'avvenimento, mi disse che ero giunto al momento in cui un delitto sarebbe tentato contro di me; che una spia, un traditore, mi assalirebbe nel mio proprio domicilio; che sarebbe uccisore, che uscirei assolutamente incolume dall'aggressione ».

E siccome il Dott. Osty gli domandava la autorizzazione di pubblicare questa singolare predizione, il pascià, di buona grazia, vi acconsentiva.

Quasi al tempo stesso, accadeva il ritrovamento del cadavere dell'assassinato Cadiou, alla Grand'Palud, in Brettagna, grazie alle indicazioni di una sonnambula di Nancy, Camilla Hoffmann. A questo fatto la stampa mondiale ha dato la massima notorietà, nè qui gioverebbe ripeterlo. Mi basterà ricordare come la polizia avesse organizzato perquisizioni e battute nelle campagne circostanti e fatto praticare sonde nel torrente Elorn, senza venire a capo di nulla. Avendo finalmente un'amica della vedova Cadiou presentato a Camilla un paio di guanti che avevano appartenuto alla vittima, la sonnambula disse sull'istante che si trattava di un uomo assassinato, descrisse poi il luogo in cui il cadavere era stato sepolto sotto poche manciate di terra, in tal modo che, seguendo le sue indicazioni, il fratello dell'assassinato riuscì in breve ora a ritrovare la salma. Mai Camilla non era stata in Brettagna, come mai non vi era stata la persona che la consultava.

Una settimana dopo, i giornali annunziavano come, seguendo le indicazioni della medesima Hoffmann, che s'era recato a consultare a Nancy, certo Amedeo Chapeland, di Macon, ottenesse ragguagli intorno al corpo di suo fratello, annegato nella Saona, e che doveva venire ricercato da tre mesi. Camilla disse al consultante il nome di battesimo della vittima, e avendo il signor Chapeland cercato di farle credere che suo fratello non fosse scomparso che da quaranta giorni, la sonnambula rettificò la data dicendo: « No, no; manca da sessanta giorni. Si trova immerso nella Saona, verso la quarta cateratta del Rodano; lo cercherete, ma non lo troverete. L'acqua lo renderà fra quattro o cinque giorni, ma non lo vedrete ». Tutto, in seguito a diverse circostanze che sarebbe qui inutile ricordare, si svolse come Camilla aveva predetto.

Convien riconoscere che la stampa parigina, il cui contegno è abitualmente così ostile in tale sorta di faccende, parve accettare la realtà di questi fatti senza troppe difficoltà. Vi stette soltanto il ridevole episodio di un redattore del *Matin* il quale, recatosi a Nancy, si presentò a Camilla Hoffmann, che già aveva date consultazioni a numerose persone; congedato dalla sonnambula, la quale si diceva stanca, insistette, finchè la buona donna, cedendo alle istanze, gli parlò di non so quale avventura amorosa a proposito di un ritratto del famoso banchiere fuggitivo Rochette, ritratto che il giornalista le aveva presentato, chiuso in una busta.

Trionfo, capriole di giubilo e lazzi del giornalista. Per ogni persona che si occupi seriamente di tali questioni è questo un incidente giornaliero, senza importanza; ma per la folla, una fra queste scioccherie produsse un'impressione profonda e definitiva.

Ci fu pure uno scienziato che s'adoprò a gettare il dubbio sulla realtà delle facoltà sopranormali della Hoffmann. Fu un luminare della « Scuola di Nancy », ma il più reazionario forse tra gli ipnologhi contemporanei, quel prof. Bernheim il quale è giunto ormai quasi a negare l'esistenza istessa dell'ipnotismo, a furia d'intensificare la teoria sua della *suggestione*, a cui tutto attribuisce, teoria che, come ogni altra, racchiude gran parte di verità, ma che basterebbe il fenomeno dell'ipnotizzazione d'animali — per esempio di galli — non certamente mediante suggestione, a dimostrare incompleta ed insufficiente.

Il Bernheim, dunque, parlando ad un giornalista, ebbe a dire:

« Rammento, benissimo d'avere spesso assistito a esperienze del prof. Liébeault, nelle quali s'addormentava la piccola Camilla, allora in età d'una quindicina d'anni. L'ho considerata sempre quale un soggetto che si prestava facilmente e con sincerità alle numerose esperienze scientifiche che facevamo allora; ma non ho mai osservato in lei fenomeni meravigliosi.

« Non ho mai potuto ottenere fenomeni di visione a distanza o di divinazione. Il meraviglioso non esiste in ipnotismo ».

Ora ecco un incidente curioso ad un tempo ed interessantissimo. Al momento stesso in cui queste parole del Bernheim erano pubblicate dal *Matin*, io ricevevo un articoletto manoscritto del prof. Beaunis, destinato alle *Annales des sciences psychiques* del prof. Richet, ove appunto sarà pubblicato in questi giorni.

Chi sia il prof. Beaunis non occorre dirlo a chi s'è occupato d'ipnotismo. Col Liébeault ed il Liégeois fu egli l'iniziatore di quella famosissima « Scuola di Nancy », che doveva, dopo una lunga lotta colla « Scuola della Salpêtrière », profondamente modificare il concetto teorico e pratico che si aveva dell'ipnotismo: a questa illustre triade venne poscia ad aggiungersi il Bernheim suddetto. Al Beaunis spetta più specialmente l'onore d'aver dimostrata agli scienziati d'allora la realtà dei fenomeni ipnotici. Ora egli scrive:

« Al tempo in cui pubblicai il mio libro sul sonnambulismo provocato, non avevo osservato ancora mai i fenomeni meravigliosi che sono ammessi da alcuni magnetizzatori, quale la suggestione mentale, la doppia vista, il dono della profezia, ecc. Scrivevo soltanto:

« Non voglio però negare assolutamente « questi fatti, di fronte alle osservazioni di « scienziati d'ottima fede; tutto quanto posso dire si è, di non averli osservati mai ».

« Ora fin dall'anno seguente, avrei potuto rettificare questa frase. Infatti, negli anni che corsero dal 1868 al 1889, potei osservare in modo certo fatti dimostranti la realtà dell'azione a distanza dell'ipnotizzatore sull'ipnotizzato, dell'azione a distanza d'un ipnotizzato sovra un altro ipnotizzato, e finalmente della lucidità o visione a distanza...

« Attenendomi, per ora, a quest'ultima classe di fenomeni, dirò d'averli osservati presso il Liébeault, più di trent'anni or sono, sovra una giovanetta quindicenne, Camilla X. E' quella istessa di cui s'è parlato recentemente nei giornali a proposito dell'affare Cadiou... ».

La prima esperienza citata dal dott. Beaunis nel suo articolo è in data del 27 giugno 1889. Avendo addormentata Camilla, il Beaunis le mise tra le mani una lettera da cui bolli e francobolli erano stati accuratamente tolti. Questa lettera, in data del 15 febbraio 1889, proveniva dal dott. Dampierre, di Costantinopoli, avendo questi un malato che (secondo la sua espressione istessa) riceviva per lui un congegno, mandava al Beaunis capelli di questo infermo, pregandolo di sottoporli a uno fra i suoi soggetti, affinchè indicasse esattamente, se possibile, la parte ammalata.

Dalle risposte che il prof. Beaunis registrava letteralmente e che riproduce, insieme alle domande, nel suo articolo, risulta che Camilla seppe dire che la lettera a lei rimessa non veniva di Francia, ma di molto lontano, d'un paese ove si va per mare, ma anche per via di terra. « E' una grande città — soggiunse ella — ove veggo acqua... navi... militari che non hanno il volto bianco... persone che non sono vestite come noi; le donne sono velate; gli uomini hanno un berretto, alcuni hanno mantelli ». La sonnambula seppe anche dire che i capelli erano di un uomo di mezza età, ammalatissimo; ma le indicazioni che diede circa l'infermità non parvero dipoi molto soddisfacenti al dott. Dampierre. Per contro, s'è potuto vedere che la descrizione del paese donde proveniva la lettera era d'una esattezza tanto più sorprendente, inquantochè era fatta da persona ignorantissima.

Il secondo caso è molto più probante. Uno scienziato olandese, il dott. Van Eeden, aveva consegnato una lettera al dott. Beaunis, che la pose fra le mani di Camilla dopo averla addormentata. Ecco le diverse risposte che la sonnambula fece all'ipnotizzatore:

« La lettera non viene di Francia, ma da una città che non è nè grande nè piccola. Gli abitanti sono vestiti come noi. C'è un po' d'acqua. Vi ha una statua... E' un uomo diritto in piedi... un militare... Ha qualche cosa alla mano. La lettera appartiene ad un signore. E' stata scritta da una signora... una signora giovane. Questa non ha figli. Abita una casa piuttosto vasta, con un piccolo giardino dinanzi e un grande giardino di dietro. Occupa il primo piano... Sta ora facendo colazione... Non veggo che cosa mangi. La casa si trova in una larga via con alberi. La signora è talvolta malata alla testa, e talvolta alle gambe ».

Il dott. Beaunis destò allora Camilla.

Trovatosi solo col Van Eeden, gli domanda che vi sia di vero nelle risposte della sonnambula. « Oh! — rispose lo scienziato olandese — l'esperienza può essere considerata come fallita, benchè alcune fra le risposte siano giuste. La lettera viene d'Utrecht. (Il dott. Beaunis, sapendo che il Van Eeden era d'Amsterdam, credeva che la lettera provenisse da quest'ultima città). Ora, non conosco, in questa città, una statua corrispondente a quella descritta dalla sonnambula. La signora che ha scritto la lettera ha figli. La casa non ha alcun giardino dinanzi. La signora abita al piano terreno. Infine, è improbabilissimo che la signora mangi a quest'ora; ciò non le capita mai ».

Tre settimane dopo, il dott. Beaunis riceveva, con sua grande sorpresa, la seguente lettera del dott. Van Eeden:

« Non le aveva risposto finora, non avendo avuto occasione, fino a ieri, di parlare alla persona che mi aveva scritta la lettera da me consegnata poi alla giovane Camilla. Fui ieri a Utrecht, e le indicazioni date da Camilla risultarono esatte in modo notevolissimo, ivi compresi i particolari che completamente ignoravo, e che credevo fossero più o meno erronei.

« Per esempio, passeggiando per Utrecht, scorsi improvvisamente la statua descritta dalla sonnambula. Era la statua di Don Giovanni di Nassau, diritto in piedi, corazzato, col bastone di maresciallo alla mano. Non l'aveva mai vista, e, come ricorderete, ignorava, od aveva per lo meno completamente dimenticata, la sua esistenza.

« Altro particolare. Camilla mi aveva detto che la signora non ha una casa dinanzi, ma grande, dinanzi alla quale c'era un giardinetto, con un giardino più grande dietro all'edificio. Credeva che così non fosse, la casa della signora, che io conoscevo benissimo, non aveva di fronte alcun giardino. Orbene, la mattina del 27 giugno, alle 9 ant., la signora X non era in casa sua, ma presso una sorella, che abita una casa delle medesime dimensioni, nella stessa città, situata, come la sua, in una « via con alberi », e che ha un giardinetto di fronte e un giardino più grande di dietro.

« I figliuoletti della signora non erano nella casa, e Camilla non avrebbe quindi potuto vederli.

« Camilla aveva poi detto che la signora stava mangiando. Mi pareva strano che ciò fosse, alle 9 ant., ma appunto nella mattinata del 27 giugno, la signora X era sul punto di partire per un viaggio. Essendosi recata presso sua sorella per accomiatarsi, questa l'aveva indotta a far colazione, contro il suo solito, prima della partenza.

« Mi duole assai di non potere rinnovare queste esperienze. La cosa non mi è riuscita mai con i miei pazienti. Nondimeno continuo le mie indagini ».

Si può aggiungere che le indagini del dott. Van Eeden finirono per essere coronate da tale riuscita, che egli divenne uno fra i membri più attivi della famosa *Society of Psychical Research*, di Londra. Tanto è vero che chi cerca trova.

Il prof. Beaunis giudica che il secondo caso da lui esposto non possa lasciar luogo a dubbio, tanti e così fatti sono i particolari che si trovano raccolti nelle risposte di Camilla e che vennero riscontrati esatti. Termina dicendo:

« Il carattere che si attribuisce generalmente al fatto scientifico è il seguente: Quando siano conosciute le condizioni della sua produzione, lo si può riprodurre a volontà, collocandosi nelle medesime condizioni.

« La cosa è vera per i fatti spiegabili. Ma vi hanno fatti inesplicabili attualmente, e che non sono perciò meno veri. Non hanno il carattere scientifico, è vero; ma ciononostante esistono, e riesce impossibile negarli. Il fatto sta sotto i nostri occhi, non ci rimane che inchinarci e ricercarne le condizioni per poterlo riprodurre a volontà...

« Gli scienziati avvezzi alla regolarità ed alla costanza dei fenomeni che osservano, non si adattano guari a questi fatti isolati, eccezionali, che li confondono e li turbano. Alcuni preferiscono negarli — il che è semplicissimo, ma poco scientifico; la maggior parte preferiscono non occuparsene, e passano a lato di essi volgendo altrove il capo ed affettando di non scorgerli. Questa parte di Ponzio Pilato non è degna di uno scienziato. Non varrebbe meglio guardar il problema di fronte e cercare francamente di determinare le condizioni della sua produzione?

« La scienza non deve arrestarsi dinanzi a nulla. Deve fronteggiare tutte le questioni, per quanto possano apparire strane ed inquietanti. Vi hanno evidentemente in noi, nelle profondità dell'anima nostra e del nostro cervello, energie latenti, insospettate, che in alcune condizioni ancora sconosciute, in alcuni soggetti, si rivelano come sprizzi di fiamma scaturenti da un vulcano. Quale trasformazione nella vita individuale e sociale se tali fatti fossero conosciuti, spiegati, classificati, divenendo scientifici! Appena si osa pensarci. Ma non è questa una ragione per non studiarli: al contrario. Quale Curie scoprirà il radium cerebrale e le onde hertziane del pensiero! »

CESARE VESME.

(1) *Lucidité et Intuition. Etude expérimentale*, par le Dr E. Osty. — Parigi, Félix Alcan, ed.

"X,, ovvero il segreto di Pulcinella



Il signor « X » è il personaggio più interessante di tutto il clamoroso scandalo Rochette, sollevato dal delitto della signora Caillaux. Esso è invisibile. Ma esiste. Lo ha presentato alla Commissione d'inchiesta, con grand'aria di mistero, l'avv. Maurizio Bernard (che fu il difensore del truffatore Rochette), e lo ha battezzato Maurizio Barrès, membro della stessa Commissione inquirente. « Un giorno una persona, di cui io non posso dire il nome, — ha dichiarato quell'avvocato difensore, — venne a trovarmi nel mio studio: non è nè un uomo politico, nè un giornalista. Mi ha detto: — Potete domandare il rinvio del processo Rochette; potete considerarlo come già concesso.... ». E il Barrès, pronto: « Voi attribuite al personaggio di cui avete parlato un potere mostruoso. L'opinione pubblica sarà indotta a riconoscere in questo « X » il vostro cliente Rochette. Allora, quali sospetti avrete scatenato! ».

L'avv. Bernard non si è commosso a questo ammonimento del Barrès, nè a quello anche più vibrato e solenne rivoltogli dal presidente Jaurès nella seduta di lunedì perchè finalmente facesse il nome del personaggio misterioso: l'avv. Bernard si è trincerato ancora dietro il segreto professionale ed ha taciuto. Ma, tacendo, egli ha accreditato il sospetto lanciato da Maurizio Barrès, il quale ha trovato un ottimo interprete nel Matin, che ha pubblicato il quadretto qui sopra riprodotto. Esso è di una chiara e spiritosa evidenza. « X » è il protagonista occulto del dramma in cui si muovono, con diversa responsabilità, e Caillaux e Monis e Fabre e il difensore Bernard; la mascherina, a sinistra, completa la rappresentazione del mistero; ma è un mistero di Pulcinella, poichè da una parte fanno a sorridere Rochette (altri, ne[illegible], preferiscono mettere al suo posto l'industriale Darracq, tenuto a filo doppio in affari col Rochette), che oltre Atlantico sta godendo i molti milioni rubati al piccolo risparmio francese.

Gli artisti ammessi alla Mostra di Venezia

Presentati artisti 621 con opere 1127 Accettati 114 con 141 opere

Venezia, 24, notte.

Ecco l'elenco degli artisti ammessi dalla Giuria all'Esposizione d'Arte:

Pittura: Agazzi Ermenegildo, Balestrini Carlo, Baracchini Caputi Adriano, Beraldini Ettore, Biasi Giuseppe, Bicchi Silvio, Bonzagni Aroldo, Bosia Agostino, Bressanin da Caroldo Archide, Buonajuti Lino, Busetto Milo, Calabi Augusto, Camau Antonio, Canonica Giuseppe, Capelluro Alfredo, Carozzi Bossi Adele, Carpi Aldo, Castagneto Vittorio, Castegnaro Felice, Cavalieri Mario, Cavalli Giovanni, Chaplin Elisabeth, Cherubini Carlo, Chiesiri Enrichetta, Corsi Carlo, Crepet Angelo Mario, Crespi Angelo, Croatto Bruno, Cuquel Edward, Danielson Gambogi Elin, Della Volpe Tommaso, Durante Domenico Maria, Erler Ettore, Fragiacomo Antonietta, Fioresi Garzia, Frisia Donato, Genovese Giulio, Grignato Antonio, Guarnieri Carlo, Kauffmann Leon Kasimir, Latimer Ralph R., Lebrecht Isa, Leoni Giuseppe, Mammone Giuseppe, Marana Eugenio, Martelli Ugo, Marussig Pietro, Mazzola Donato, Mascarini Giuseppe, Naurer Alfred, Nomellini Guido, Moggioli Umberto, Missa De Murias Mario, Nodari Pesenti Virgilio, Pasaigli Carlo, Pezzi Lazzaro, Pollis Johanes Napoleon, Pesenti Domenico, Poll Alfred, Pomi Alessandro, Reviglione Mario, Sartori Giuseppe, Scarpelli Adolfo, Scherewhowsky Vladimiro, Scopinich Luigia, Sordanei G. Luciano, Torchi Angelo, Tremlini Guido, Viani Lorenzo, Viviani Raoul, Zanelli Giuseppe.

Scultura: Barzaghi Prassitele, Bossi Aurelio, Cadorin Ettore, Ciampi Alimondo, D'Amore Benedetto, D'Antino Nicola, De Martino Giovanni, Dudovich Stefano, Fiorenzi Umberto, [illegible] Kieneck Giorgio, Lieudis Oreste, Lippi Andrea, Maroini Antonio, Marchini Vitaliano, Mutte Rebecca, Nogari Irmo, Pozzeri Luigi, Piccinelli Giulio, Pogliani Maria Antonietta, Portanova Giambattista, Regusa Achille, Righetti Guido, Selva Attilio, Tefanari Sirio.

Bianco e Nero: Casanova Carlo, Cecchetelli Bona, Chiappelli Francesco, Croatto Bruno, De Francisco Pietro, Dolneri Edoardo, Edlbacher Theodor, Griffi Giovanni, Guerrini Giovanni, Kasimir Luigi, Kerschbaum Anton, Missaritzky Gerhard, Lery Mosca, Marucelli Alfredo, Principe Umberto, Roth Ernest David, Strauss Carlo, Ugonia Giuseppe.

Ecco la statistica dell'accettazione: Si presentarono al giudizio 621 artisti, con 1127 opere: furono ammessi 114 artisti, con 141 opere. La percentuale delle opere ammesse è dunque del 12 per cento circa.

I Principi Reali iscritti soci onorari della mutualità scolastica

Milano, 24, notte.

In seguito alle pratiche esperite dal presidente, avv. Francesco Mira, presso S. E. il generale Ugo Brusati, primo aiutante di campo di S. M. il Re, e grazie al di lui interessamento, S. M. ha consentito che gli augusti Principi suoi figli siano iscritti quali soci onorari della Mutualità scolastica. Nel dare la notizia del nobilissimo atto di S. M. il Re al pubblico, alle 580 sezioni ed ai 150 mila soci della Mutualità scolastica italiana, noi siamo certo che essa, come è di grande onore per l'Associazione, sarà di eccitamento a tutti per intensificare il lavoro a favore dell'opera buona tra gli alunni delle nostre scuole elementari, che oggi unisce in un solo ideale di solidarietà a di [illegible] i figli dei [illegible] a quelli del Re.

Giornali e Riviste

Il capitano Eugenio Barbarich dedica un articolo della *Nuova Rivista di fanteria* alla commemorazione che del generale Ippolito Langlois ha fatto il suo successore nell'Accademia di Francia, Emilio Boutroux, filosofo positivista. « Pensiero ed azione, disse Emilio Boutroux, non sono due forze rivali, ed indarno l'una potrebbe affrancarsi dall'opera dell'altra. Se il pensiero è staccato dall'azione, esso degrada infatti nella dialettica astratta oppure nel vano dilettantesimo; laddove l'azione senza pensiero rende schiavi del rischio, della passione, della violenza. Conciliare questi due termini supremi dell'attività umana significa adunque progresso; e nessuno meglio del soldato può personificare tale connubio, perchè azione e pensiero sono storicamente connessi alla sua opera sul modo più fattivo, nobile ed altruista ». Nulla più di questa sincera espressione di fede nella cooperazione fra pensiero ed azione, poteva giovare a Boutroux per dare il giusto rilievo a quello che fu il merito sommo del generale Langlois, che pure ebbe quello grandissimo d'indirizzare su nuove ardite vie di progresso l'artiglieria francese, e per riflesso l'artiglieria di tutti gli eserciti. Il Langlois fu l'apostolo convinto, tenace, efficace della « liaison des armes » ed è singolarmente bello che ad esaltare il grande valore di questo apostolato di cooperazione sia stato dal destino assegnato un filosofo abituato a studiare i rapporti fra i fenomeni sociali. Il nuovo accademico Boutroux, scrive l'ufficiale italiano, ravvicinò i principî che reggono le scienze naturali al dominio morale, deducendone che i problemi militari non si sottopongono alla legge evolutiva della società. Per secoli — da Omero a Garibaldi — grandeggiò nell'arte militare assoluto e sovrano il valore individuale dei combattenti. Ai tempi nostri un'arte più sollecita delle energie positive che delle morali pretese sottoporre l'uomo all'impero dei mezzi, delle armi, di formalismo, della tecnica. Col Langlois l'arte ritornò al culto dei valori universali e permanenti, a braccio della scienza più esaltata come collaboratrice indispensabile alla perfezione ed al progresso. L'uomo riprende il primo posto nel dramma magnifico della guerra. Rimosse così le estreme barriere, separatismo fra esercito e società, d'isolamento artificiale delle varie armi nell'interno degli eserciti si affranca la milizia, vieto pregiudizio di società artificiale e si espone in chiara luce il contributo della milizia stessa al progresso comune. Il capitano Barbarich osserva che il Boutroux rilevò ancora come oggi, con le fronti di combattimento straordinariamente cresciute e la [illegible] mobilità delle armi, il soldato è meno sotto l'occhio immediato dei superiori. Se le guerre passate esigevano dei bravi, oggi reclamano eroi.

***

Sigurd Ibsen, figlio di Enrico Ibsen, da diplomatico e uomo politico, è passato — narra il *Berliner Tageblatt* — fra gli autori drammatici con un dramma politico, intitolato: *Robert Frank*. Frank, ministro e dittatore, per vincere un rovinoso periodo di sciopero, vuole una legge che renda gli operai partecipi degli utili delle imprese. Una sua ammiratrice lo prende per socialista; ma egli spiega che la legge non è punto fatta nell'interesse degli operai, ma in quello degli imprenditori. Questi ne trarranno il maggior profitto e gli operai non avranno più interesse a scioperare; donde un periodo di tranquillità e di floridezza per l'industria. Il protagonista di Sigurd Ibsen non respinge del tutto il socialismo, ma questo non deve in alcun caso venir attuato dai proletari. Se socialismo ha da essere, deve venire realizzato da una dittatura degli intelligenti. Vi devono essere classi alte e basse, affinchè quelli che stanno in basso abbiano dinanzi agli occhi uno scopo vivente a cui mirare. La coscienza della distanza è la spinta. Superarla, ecco ciò che tiene in movimento la forza del mondo. Senza distanza non vi è progresso. Il dittatore fa arrestare e fucilare niente meno che dieci capi sindacalisti e viene poi assassinato. Vi è in tutto ciò un'interessante eco delle teorie paterne, passate attraverso il un temperamento di conservatore. Il dramma, assicura il giornale, verrà rappresentato a Cristiania durante la stagione primaverile.

***

Mentre il Governo d'Italia è ricorso al sistema del catenaccio, gravando sensibilmente la mano sui consumatori di tabacco, quello di Francia ha dovuto transigere con chi si lamentava di un inconveniente verificatosi nella fabbricazione di una certa quantità di sigarette, e ci ha rimesso — a quanto dice la rivista *Urbis et Orbis* — circa ottantamila franchi, rinunciando ad aumentare il prezzo delle sigarette meglio confezionate. I fumatori di sigarette col bocchino d'oro si lagnavano che da un po' di tempo delle macchie di verderame si trovavano in certi pacchetti. Alcuni erano arrivati a sostenere di essere stati vittime di un principio di intossicamento. La composizione che simula l'oro sulle sigarette conosciute col nome di « Favorite » conteneva difatti del rame, ritenuto per assolutamente inoffensivo a giudizio dei medici. La stessa composizione, del resto, riveste certi tipi di sigarette turche, russe e tedesche. Comunque fosse, l'Amministrazione delle imposte dirette fu costretta ad ammettere il fatto, che, sotto l'azione dell'umidità, quelle tali sigarette si macchiavano di verderame, per cui ha dovuto venire nella decisione di sostituirle con altre col rivestimento di oro vero del primo titolo. Già le sigarette « Amar Visir » sono confezionate in tal modo. Tra pochi giorni la sostituzione delle nuove alle vecchie « Favorite » sarà un fatto compiuto. E questo sarà la giustificazione migliore del nome che per un po' di tempo esse hanno abusivamente portato.

***

Il console generale di Francia al Canadà — in Canadà non ci sono infatti plenipotenziari — ha testè annunziato al Governo della Repubblica francese ed alle Accademie scientifiche e letterarie che il Governo della Colonia canadese ha deciso di dare il nome di parecchi fra i più illustri francesi a territori or ora aperti alla civiltà ed al commercio. Il *Figaro* dice che alcune regioni prenderanno il nome degli accademici Lamy, Hanotaux, René Bazin e Barrès. Questo omaggio agli illustri scrittori francesi vuole essere, secondo il pensiero degli uomini di governo canadesi, un ricordo perenne del riuscitissimo Congresso di lingua e di letteratura francese, al quale parteciparono, di persona o in ispirito, i migliori scrittori di Francia. Un lago alla frontiera del Labrador è stato battezzato « Lago Poincaré »; gli altri laghi, molto vasti, che si trovano nell'alta provincia di Quebec hanno avuto i nomi del barone Hulot, segretario generale della Società geografica di Francia, di Froidevaux e di Vidal de Branche, membri dell'Istituto francese e delegati dal Governo della Repubblica alle feste canadiane di Champlain. Si dice che il Governo francese abbia lavorato a lungo presso il Governo di quella fiorente colonia anglo-sassone per ottenere questa simpatica e perenne dimostrazione di simpatia.

***

A Toul si fa vedere come un'assai preziosa curiosità, nella sala centrale del caffè, che si trova sulla piazza maggiore, dinanzi alla sede del Circolo Militare, un tavolo marmoreo, che reca questa iscrizione: « 23 settembre 1870 ». Il tavolo è occupato sempre dai bevitori di pernot e dai giocatori di carte. La leggenda — scrive l'*Eclaireur de Nice* — dice che sopra questa tavola è stato firmato il trattato di pace tra la Francia e la Prussia. Il giornale invita il Governo della Repubblica a fare indagini per sapere se la leggenda è basata sulla verità o su una fantasticheria. « E' vero che questo tavolino di marmo ha servito da scrittoio per la firma dell'importante documento? Noi non sappiamo — dice il giornale. Ma se fosse vero quanto dicono i camerieri del caffè, il tavolo dovrebbe essere ritirato dal locale e conservato in qualche Museo storico... ».

Leggete in ottava pagina.

La bella contessa

La questione dell'insegnamento religioso
nelle scuole comunali di Roma

Roma, 24, sera.

Dei cinquantamila alunni inscritti nelle scuole comunali di Roma, per soli 1403 è stato richiesto dai genitori l'insegnamento religioso. Sono note le vivaci polemiche sorte a Roma fra anticlericali e cattolici per la questione dell'insegnamento religioso nelle scuole comunali. L'Amministrazione bloccarda fin dal 1908 aveva in una tornata del Consiglio comunale negato in via assoluta il permesso di fare impartire ai fanciulli nei locali delle scuole comunali l'insegnamento religioso, ammettendo invece che a coloro i quali detto insegnamento richiedessero fosse concesso un locale apposito. Ciò diede luogo ad una viva agitazione da parte dei cattolici, tanto che l'allora sindaco Ernesto Nathan non volle successivamente concedere il locale promesso sotto il pretesto che le domande, presentate dai padri di famiglia richiedenti l'istruzione religiosa per i loro figli, non erano in regola. Anche per questo sorsero altre polemiche senza però che si giungesse a risolvere la questione.

Installatosi al Municipio il Regio Commissario, nel gennaio 1914, la principessa Cristina Giustiniani-Bandini, presidente dell'Associazione fra le donne cattoliche, pregò il commendatore Aphel di fare vivissime premure al Consiglio provinciale scolastico affinchè venissero sollecitamente messi a disposizione dei padri di famiglia i tante volte richiesti locali scolastici. Trasmesse tutte le istanze al Consiglio provinciale scolastico, questo nella sua seduta del 5 marzo 1914 le ha prese in esame e trovò che 171 di esse riguardavano alunni di quinta e sesta classe, a cui non si deve impartire l'insegnamento religioso, e 757 non potevano essere accolte perchè si riferivano a fanciulli o non iscritti nelle scuole comunali, (appartenenti a scuole private o asili infantili) o non più soggetti alla obbligatorietà scolastica, per modo che le domande accolte si ridussero a 1403 su circa cinquantamila alunni inscritti nelle scuole comunali. Inoltre nella stessa seduta il Consiglio provinciale scolastico approvò, salvo qualche eccezione, l'elenco degli insegnanti incaricati dell'impartizione dell'insegnamento religioso stato proposto dal Comitato dei padri di famiglia. Detto elenco è quasi completamente composto di signore e signorine, in quanto gli uomini in esso inclusi si son man mano ritirati o dimessi. Pochi sacerdoti e maestri rimangono inscritti per impartire l'insegnamento religioso che sarà dato in un apposito locale nella prima ora successiva all'ultima ordinaria lezione pomeridiana del sabato.

La riunione del Consiglio Superiore
della marina mercantile

Roma, 24, notte.

Convocato dal presidente on. Boselli, in seguito ad invito del ministro della Marina, si è riunito presso il Ministero della Marina il Consiglio superiore per la Marina mercantile per iniziare una importante serie di lavori nella quale saranno prese in esame le molteplici proposte di riforma all'attuale legislazione marittima già approvate dalla Commissione reale per la riforma del Codice di Marina mercantile nonchè alcuni progetti di Regolamento.

I lavori sono stati aperti con l'intervento del ministro on. Millo e del sotto-segretario on. Battaglieri. Il ministro portò il saluto ai membri del Consiglio superiore esprimendo l'augurio che nell'attuale momento di difficoltà per la Marina mercantile, gli studi e le proposte del Consiglio possano contribuire nel modo più efficace e sicuro a risolvere col consenso di tutti i gravi problemi che interessano così strettamente la vita e lo sviluppo dei nostri traffici marittimi.

Alle parole del Ministro rispose il Presidente del Consiglio superiore on. Boselli, il quale dichiarò singolare fortuna quella toccata al Consiglio superiore di vedere riaperti i suoi lavori da un uomo che ha lasciato così luminosa traccia nella storia guerresca della nostra Marina.

Aggiunse che la Marina mercantile non solo è orgogliosa delle prove di valore che ha dato la Marina militare, ma che in questa sta la sua maggiore forza in quanto non basta che la bandiera nazionale corra i mari ma occorre che essa possa essere sempre ed ovunque efficacemente difesa. Accennò quindi al risveglio di energie e di speranze che si manifesta nella nostra marina mercantile anche per effetto dell'impresa di Libia, che segnò il ritorno alle nostre più gloriose tradizioni e ringraziò il Ministro del programma di lavori posto al Consiglio superiore e dei provvedimenti atti a fare rifiorire le forze della nostra marina mercantile. Con un saluto riverente alla memoria dell'Ammiraglio Faravelli concluse esprimendo la fiducia del Consiglio superiore nell'opera del ministro così bene assecondato dal sotto-segretario on. Battaglieri.

Il Ministro, accennando ai diversi progetti che il Consiglio superiore dovrà prendere in esame, espresse l'intendimento che sia data maggiore cura alla navigazione da diporto come a quella che può, con maggiore efficacia e sicurezza, diffondere lo spirito marinaresco fra quelle classi che sono più lontane dal mare e che ad esso porteranno le loro energie.

Varie da Roma
Le elezioni amministrative - Un'interrogazione - L'on. Giolitti.

Roma, 24, notte.

Il «Giornale d'Italia» riceve da Cuneo (?) per informazione di persona autorevolissima, che quanto prima il Governo farà sapere che le elezioni amministrative avranno luogo ad ottobre, invece che a giugno. Il Governo si sarebbe deciso a rimandare la data delle elezioni per la impreparazione dei Comuni, e, più che altro, per non turbare con le elezioni l'opera del nuovo Ministero.

L'on. Federzoni ha presentato la seguente interrogazione:

«Il sottoscritto domanda di interrogare il Ministro degli Esteri, per sapere in quale modo intenda provvedere alla tutela dei regnicoli dalla città di Fiume, coinvolti nella sistematica opera di persecuzione intrapresa contro il popolo italiano in quella città dalle autorità politiche ungheresi, anche mediante inqualificabili macchinazioni».

L'on. Giolitti, oggi, nel pomeriggio, è uscito dalla sua dimora per una breve passeggiata a piedi, in via Nazionale, dove fu salutato rispettosamente da quanti lo hanno riconosciuto.

Alle 18 circa, l'on. Giolitti è ritornato alla sua abitazione.

L'ex-Presidente del Consiglio partirà, probabilmente, posdomani, giovedì, per Cavour, dove si tratterrà pochi giorni.

PICCOLA CRONACA
Per questa rubrica rivolgersi a Haasenstein e Vogler.

Da Derna
L'arresto di un autorevole sceicco — Un attentato al ridotto «Piemonte» — L'avventura del tenente Lizza.

(Da uno dei nostri inviati speciali).

Derna, 20.
(per telegrafo da Bengasi, 23, ore 8).

Continuano le sorprese dei beduini, sorprese fatte di simulati attacchi alle trincee e di defezioni di capi-arabi nei presidii più importanti. Ora è la volta dello sceicco Sabra del Mansur, uno dei più autorevoli capi indigeni che si conoscano. Giorni sono, costui, in seguito a denuncia dell'Ufficio politico di Ain Mara (che aveva avuto modo di constatarne la colpevolezza) veniva colà arrestato e tradotto poi a Derna unitamente ad altri quattro individui residenti in città. L'accusa mossa contro costoro è gravissima. Il tenente Lizza, dell'Ufficio informazioni di Mara, che sorprese e interrogò il Sabra, parla di un carteggio esistente da tempo e attivamente mantenuto fra il capo-arabo e il capo-senussita.

Sulle decisioni che il comando militare prenderà riguardo a questo importante arresto, e sulle conclusioni dell'istruttoria, non voglio nè posso indagare, ma è possibile prevedere che, in luogo di una *diminutio capitis*, si avrà la restituzione d'un ostaggio di indiscutibile importanza quando i Mansur Feisa (la tribù retta da Sabra) verranno a mettersi sotto la protezione dei nostri fortini, desistendo da una neutralità nociva assai più a loro che a noi specialmente nel giorno dell'azione offensiva. D'altra parte non è escluso che molti dei sottomessi (così ci siamo abituati a chiamare quelli arabi che protestano con immensa disinvoltura la loro fedeltà negli uffici militari o davanti alle bocche dei nostri cannoni) siano gli autori delle gesta della scorsa settimana e dei comici tentativi d'assalto ai fortini.

Di queste minaccie o promesse di buona guerra ne seppe qualcosa anche ieri l'altro il ridotto «Piemonte», ove era di guardia un plotone della quarta compagnia dell'87.o reggimento, comandato dal tenente Cirri. I ribelli, avvicinatisi ai reticolati, tentarono di lanciare entro al fortino delle materie infiammabili; indi, fatta una salva di fucilate, si dileguarono soddisfatti.

Una curiosa avventura è toccata al tenente Lizza, l'ardito ufficiale che presiede da tempo l'Ufficio politico di Mara. La sera in cui ebbe termine una nostra ricognizione a sud dei nostri avamposti, egli, accompagnato da un capo-arabo che l'aveva invitato, si spingeva solo fino alla località di Sho Paker, ad una trentina di chilometri da Mara. Colà ebbe modo di constatare le intenzioni apparentemente pacifiche degli abitanti e la loro mirabile ospitalità che il capo voleva prolungare oltre i limiti della pura cortesia. Senonchè il tenente, dopo aver fatto le necessarie ricerche, ebbe l'ottima idea di tornarsene agli avamposti così audacemente lasciati. Poche ore dopo la sua partenza, giungeva sul luogo Hamram Effendi, l'ufficiale egiziano che comanda le forze arabo-turche di Ezziat, seguito da oltre 150 regolarizzati, imprigionava il capo che aveva accolto con cortesia il tenente e bastonava a sangue un informatore di cui si era servito il Lizza per raggiungere gli attendamenti.

R. C.

Un'improvvisa perquisizione dell'autorità nella palazzina di Santa Marta
400.000 lire rinvenute nella cassetta del cardinale Rampolla?

Roma, 24, sera.

L'Autorità giudiziaria ha operato ieri una nuova perquisizione nell'appartamento del Cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, alla palazzina di Santa Marta, ed ha rinvenuto sequestrandoli, alcuni titoli per oltre quattrocentomila lire. Il rinvenimento è avvenuto nelle seguenti circostanze.

Un fatto notevole era venuto a conoscenza della Giustizia. Il Cardinale Rampolla, non molto tempo prima della sua morte, un mese o due prima, sarebbe rimasto vittima di un furto di titoli, per un valore non indifferente. Di tale furto patito, il Porporato non solo non avrebbe sporto alcuna denuncia, ma non avrebbe fatto parola con nessuno, neppure coi suoi pochi intimi, salvo che con un alto funzionario dell'Amministrazione dei Palazzi Apostolici. Questi avrebbe ora riferito quanto aveva appreso al Giudice istruttore, il quale avrebbe ritenuto di estendere le sue indagini su questo terreno, mettendo in relazione il furto misterioso con altri fatti, non meno misteriosi, emersi dalle sue personali indagini. Delle indagini, tendenti anche a stabilire se il Cardinale Rampolla poco prima della sua morte, avesse alienato titoli, dei quali poteva essere in possesso vengono compiute presso alcuni Istituti di credito di Roma. Nel pomeriggio di ieri, mentre il cav. Vannutelli, il barone di Perrani, il comm. Barluzzi, e gli avvocati delle Parti, erano sul punto di iniziare le operazioni legali nell'appartamento del defunto Cardinale, giunsero alla palazzina di Santa Marta, il Giudice istruttore, avvocato Balzano, il Sostituto Procuratore del Re, avv. Lepore, con il cancelliere dell'Ufficio di istruzione, ed un commissario di Pubblica Sicurezza. Il giudice istruttore pregò gli avvocati e le Parti di rimanere fuori dell'appartamento; quindi, insieme ai colleghi, si recò direttamente nella camera da letto del defunto Cardinale Rampolla. Quivi, aperta la cassetta dei valori, i Giudici procedettero ad un rigoroso esame del contenuto.

Il «Messaggero» dice che il risultato di tale operazione è tenuto rigorosamente celato: si assicura però, che nella cassetta dei valori, tra danaro e titoli, vennero ritrovate circa 400.000 lire. Assolto il loro compito, ad ora tarda i magistrati si ritirarono.

A proposito del cameriere del Cardinale, il «Messaggero» dice che fra pochi giorni la Camera di Consiglio deciderà intorno al suo arresto.

Grave ferimento
in un sobborgo d'Alessandria

Alessandria, 24, sera.

Questa notte nel vicino sobborgo Cristo, certo Massocco Eligio, d'anni 18, forse eccitato da soverchie libazioni alcooliche, incontrato certo Ferrando Agostino, d'anni 21, che trovavasi col padre Giovanni, d'anni 55, e col cugino Arrigoni Pasquale, d'anni 26, lo feriva con replicati colpi di coltello alle spalle ed al fianco sinistro.

Il Ferrando, sere fa, in una festa da ballo, aveva, d'incarico dei dirigenti, invitato il Massocco a desistere dal voler entrare ad ogni costo nella sala poichè privo del biglietto d'invito. Per questo fatto il Massocco aveva giurato di vendicarsi alla prima occasione. Questa notte, mentre il giovane, col padre ed il cugino, se ne ritornavano alle loro abitazioni, si videro venire incontro una comitiva di individui evidentemente male intenzionati a loro riguardo, poichè, appena giunsero al loro fianco, uno di essi urtò in malo modo il Ferrando Giovanni. A tale atto, il figlio si apprestava a redarguire la comitiva provocatrice, quando, fattosi avanti il Massocco, con un coltello in mano, e gridandogli: «Mi devi pagare l'affronto fattomi», fulmineamente gli vibrava tre colpi alle spalle ed uno al fianco sinistro. Lo Arrigoni, nell'intervenire in aiuto del cugino, riportava anch'egli una ferita alla schiena, fortunatamente leggera.

Compiuta la bravata, il Massocco e gli amici suoi si dileguarono nell'oscurità, mentre il Ferrando, perdendo sangue, veniva trasportato a casa, ove il dottor Pallancone, prontamente accorso, giudicò le ferite guaribili in una quindicina di giorni.

Il maresciallo dei RR. CC., Chiavelero, al quale venne denunciato il grave fatto, riuscì stamane, dopo abili ricerche, ad arrestare il Massocco ed a tradurlo alle carceri a disposizione dell'autorità.

Gli assassini della signora livornese
identificati ed arrestati

Livorno, 24, notte.

Il tragico mistero di piazza Mazzini, di cui ieri vi diedi notizia, è ormai completamente svelato. Ecco come sono andate le cose. Si ricorderà che accanto alla signora Magnani, rinvenuta in un lago di sangue già cadavere, era stato trovato un rasoio, che recava inciso il nome di Semovigo. Contemporaneamente la Polizia aveva assodato che un acquaiolo, di cui il nome corrispondeva appunto a quello trovato inciso sul rasoio insanguinato, aveva ieri mattina, presentandosi in casa della signora Fische, che abita accanto alla signora Magnani, domandato se questa ultima fosse in casa. Durante la serata di ieri la Polizia aveva operato vari arresti e fra gli altri erano stati arrestati appunto il Semovigo, acquaiolo, la moglie di lui ed un figliuolo di dieci anni. Pare che questo figliuolo, interrogato abilmente dai funzionari, abbia fatto importanti dichiarazioni. Egli avrebbe prima di tutto riconosciuto il rasoio come quello appartenente al padre e che veniva tenuto abitualmente in cucina sopra uno scaffale adibito a sostegno di piatti. Egli avrebbe poi dichiarato che il padre gli aveva promesso di condurlo a Roma se fossero venuti dei denari che si aspettavano.

Si ricorderà poi che ieri era stato arrestato anche il signor Calcinai, un signore livornese, che, dopo aver vissuto alcuni anni in Australia, era ritornato a Livorno, ove in un appartamento di lusso viveva insieme con la signora Magnani, che era separata dal marito. Il Calcinai, però, in seguito alle stringenti dichiarazioni, avendo egli potuto addurre a proprio discolpa un alibi incontutabile, fu nella serata rimesso in libertà.

Le indagini della Polizia avevano portato a altri arresti, ma vari arrestati sono stati durante la notte rilasciati. L'acquaiolo Giuseppe Semovigo, di cinquanta anni, è stato arrestato in casa sua in via San Carlo, N. 14, insieme con la moglie e col figliuolo di dieci anni, Cesarino. Questi, che ha nel suo interrogatorio e nel confronto accusato il padre suo, è stato poco dopo insieme con la mamma rimesso in libertà. Un altro figlio maggiore del Semovigo, a nome Osvaldo, non si trovava in casa. La madre, interrogata, finì per dire che egli si era rifugiato a Castiglioncello, villaggio presso Livorno, ospite presso suo zio. I funzionari di P. S. si recarono immediatamente a Castiglioncello e penetrarono con una scusa in camera del giovane Osvaldo. Egli dormiva tranquillamente insieme con un bambino di cinque anni, suo cugino. Un funzionario destò l'Osvaldo.

Nella perquisizione fattagli, furono trovati abiti macchiati di sangue. Inoltre si constatò che aveva il dito medio della mano sinistra fasciato. Tolta la benda di tela, apparve una lunga ferita arcuata situata fra la seconda e la terza falange con asportazione di cute. Il taglio appariva prodotto da un rasoio, evidentemente mentre veniva vibrato il colpo colla mano destra. Si ricorderà che il rasoio fu trovato a terra infranto. Appare chiaro che il manico si spezzò mentre il giovane Osvaldo colpiva colla mano destra la donna, che egli teneva ferma colla mano sinistra per il collo. Il Semovigo fu tradotto nella caserma delle guardie di finanze di Castiglioncello e stamane a tarda ora trasportato a Livorno.

Nel suo interrogatorio dapprima tentò di negare, ma quando gli fu reso noto che egli era accusato prima di tutto dal suo fratello Cesarino, e poi dalla ferita che aveva, oltrechè dal fatto che il rasoio evidentemente gli apparteneva, egli, ancora relativamente tranquillo, finì per confessare la sua colpa, escludendo però ogni complicità del padre e addossando la responsabilità dell'occasione a un suo amico, certo Adolfo Crovetti, che insieme con lui avrebbe diviso il criminoso progetto.

In seguito a questa confessione gli agenti della squadra mobile si precipitarono in piazza Nuova, terzo piano, dello stabile N. 7, ed ivi arrestarono l'Adolfo Crovetti, di anni 20, che era anch'egli a letto addormentato. Il Crovetti tentò dapprima di resistere, poi si arrese e seguì gli agenti.

In Questura oggi è avvenuto un confronto emozionante fra il Semovigo e il Crovetti. Il primo insistè nelle sue accuse, ricordando al compagno che mentre scendeva le scale della signora Magnani disse: «L'ho sistemata io quella donna, l'ho fatta finita!». Il Crovetti invece ha negato tenacemente dicendo di non saper niente ed affermando che il Semovigo mentiva. Il confronto è durato a lungo. I giornali di questa sera dicono che il Crovetti avrebbe finito col confessare in parte di aver partecipato al delitto escludendo di essere l'autore materiale del fatto.

Il Crovetti è stato tradotto nelle carceri; i Semovigo padre e figlio invece sono stati trasportati al Commissariato di S. Leopoldo a disposizione di quel vice-commissario Galassi. Continuano le indagini ed i confronti. In una perquisizione, che l'Autorità ha nuovamente eseguito in casa della uccisa, sono state rinvenute cartelle di rendita per il valore complessivo di quarantacinquemila lire, nascoste nei cassetti del canterano. Evidentemente era quello il gruzzolo a cui tendevano gli autori dell'efferrato delitto.

Ferisce gravemente l'innamorata
perchè da lei respinto

Voghera, 24, sera.

Un tragico dramma di amore si è svolto nella nostra città. Un garzone di albergo, il trentaquattrenne Augusto Vacchelli, nativo di Montebello, ha gravemente ferito a coltellate la giovane infermiera del Manicomio Provinciale Emilia Farara, della quale si era pazzamente innamorato.

Da circa un anno il Vacchelli — un giovanotto assolutamente privo di ogni attrattiva — corteggiava l'infermiera, la quale pure rispondendo alle sollecitazioni dell'innamorato con una timida alternativa di consensi e di ripulse, il Vacchelli, esasperato dal tormentoso dubbio ch'ella in realtà non volesse superare ... le sue sollecitazioni per indurla a prendere una risoluzione, che lo avesse liberato dallo stato di pena e di orgasmo. Verso le 11,30, il Vacchelli compariva sulla porta di casa dell'infermiera, inoltrandosi con lei a conversare, visibilmente eccitato. Egli voleva che ella si decidesse; ma la ragazza, presentendo qualcosa di grave, credè prudente tagliar corto e ritirarsi in casa presso la madre, che stava preparando la colazione. L'innamorato, respinto in tal modo e sconvolto dall'ira, dopo avere abbattuto la porta con un tremendo colpo di spalla, si precipitò contro la sua donna, e le vibrò quattro coltellate, colpendola ai fianchi ed alle braccia. Fu un urlo di terrore. La madre cadde svenuta, la povera infermiera si precipitò fuori in cortile a invocare soccorso, rifugiandosi nelle braccia di un giovane, vicino di casa.

L'ultimo a uscire fu il feritore, il quale, trovatosi di fronte un uomo, cavò di tasca una grossa rivoltella, puntandogliela contro, per allontanarsi poi a gran carriera verso Porta Montebello e prendere lo stradone provinciale. Fu arrestato una mezz'ora dopo, nei pressi di Richestrello, da quattro carabinieri, e ricondotto a Voghera sopra un'automobile. La sua vittima intanto, veniva trasportata all'Ospedale e affidata al primario dottor Odisio, che riservò naturalmente ogni pronostico. La poveretta versa in grave stato.

Due disertori francesi
arrestati nell'alta valle Stura

Vinadio, 24 sera.

Nell'Alta Valle di Stura le guardie di finanza arrestarono due individui dal contegno sospetto, che vestivano abiti da soldato francese, ma disarmati. Essi sono tali Paolo Toucinet e Giovanni Cristian, disertori del 112.o reggimento di fanteria francese. Furono tradotti alle carceri di Vinadio.

Operaio sotto un tram

Alessandria, 24, notte.

L'operaio Michele Persighini, di anni 18, da Casale, volendo scendere dalla tramvia a vapore, mentre ancora era in moto, cadde fra le ruote. Le due ultime vetture gli passarono addosso, fratturandogli la gamba sinistra e producendogli lesioni gravi alla schiena. La disgrazia è avvenuta nel sobborgo di Spinetta Marengo. Il ferito venne ricoverato all'Ospedale Civile, con prognosi riservata.

L'arcivescovo di Genova ed il prossimo Concistoro

Roma, 24, sera.

(A.) — Quantunque, come vi fu riferito, si torni da alcuni giornali a parlare nuovamente del prossimo Concistoro, nessun elemento esiste ancora per poter precisare la data in cui sarà tenuto. La ragione della incertezza è sempre quella segnalatavi: il timore di esporre il Papa a cambiamenti di temperatura. Gli ambienti ove risiede sono riscaldati ad un grado che non è possibile ottenere costantemente nelle loggie e nella vasta aula che il Papa deve attraversare ed in cui deve rimanere per tenere Concistoro. Si crede, quindi, che si andrà a finire ad aprile inoltrato, se non a maggio. I nomi dei futuri Cardinali sono sempre quelli, nè può ancora dirsi su quali prelati esteri cadrà la scelta. La Germania insiste sempre per avere tre Cardinali. La Francia ne aspetta almeno due, L'Austria due, e la Spagna due. Gli Italiani saranno certamente quattro. Ma è prematuro, tranne che per due o tre casi, fare i loro nomi. E' inesatto poi, — come afferma il «Giornale d'Italia», — che il Concistoro dovrà occuparsi della... sede vacante di Genova. Per il Vaticano, a Genova non esiste sede vacante: c'è un Arcivescovo già nominato, Monsignor Caron, e in sua assenza, la Diocesi è amministrata dall'ordinario pontificio, Monsignor Boggiani. Occorrerebbe, per essere vacante, che Monsignor Caron avesse dato le dimissioni: ciò che non si crede, nè possibile, nè probabile, dato l'odierno stato di fatto della questione.

Il vulcanologo Mercalli non fu vittima di un delitto

Napoli, 24 notte.

Il «Roma», a proposito di quanto hanno potuto pubblicare il «Corriere di Napoli» e il «Mattino», sull'ipotesi che il professore Mercalli sia stato assassinato a scopo di furto, dice che questa ipotesi va assolutamente scartata, e devesi invece ritenere giusta quella di una disgrazia. Il giornale, a sostegno del suo asserto, richiama la cronaca del giorno in cui la disgrazia fu scoperta. Ricorda l'ipotesi che la porta dell'abitazione non fu trovata chiusa a chiave, e aggiunge che questa, pur non essendo chiusa a chiave, era solidamente sprangata da un grosso ferro, che era contorto, in seguito all'applicazione di un paletto di ferro, che fecero i pompieri accorsi. Circa la scomparsa di una somma rilevante, a cui hanno accennato il «Corriere di Napoli» e il «Mattino», a sostegno dell'ipotesi di un delitto, il «Roma» dice che di tale scomparsa non si può assolutamente parlare, giacchè il Procuratore del Re, appena dopo le constatazioni, appose i sigilli alla camera da letto e alla stanza da studio del professore. Nessuna perquisizione finora è stata fatta. Il giornale, infine, dice che nessuna traccia di lotta è stata trovata ai piedi del letto, ove fu trovato il cadavere del professore, e si domanda per qual via si sarebbe allontanato il supposto ladro, dopo compiuto il delitto.

Gli svaligiatori del furgone postale a Verona
arrestati a Milano

Milano, 24, notte.

Il 20 di questo mese a Verona avvenne un audacissimo furto. Mentre un furgone postale procedeva per la via, parecchi individui, scassinatone la porticina posteriore con dei grimaldelli, riuscirono ad appropriarsi di numerosi pacchi di valori con ... lire in contanti e di buste contenenti chèques, il tutto per la cifra complessiva di sessanta mila lire. I ladri quindi riuscirono a fuggire con l'intero bottino. Il fatto produsse impressione enorme. L'autorità giudiziaria iniziò indagini e riuscì a sapere che uno dei principali indiziati era certo Ugo Zandrone. Costui aveva tentato di farsi pagare, ma inutilmente, qualche chèque. Per paura di essere arrestato con la refurtiva, la spedì in un sacco al suo indirizzo a Milano e partì alla volta della nostra città insieme all'amante, Linda Modena. La pubblica sicurezza, avvertita della cosa, precedette la coppia per meglio sorvegliarla. Stamane, infatti, lo Zandrone e l'amica, giunti a Milano, subito si recarono alla posta per ritirare quanto avevano spedito al loro nome. Il vice-commissario Bianca, il brigadiere Mettica, la guardia scelta Fiori li arrestarono, accompagnandoli poscia alla questura centrale, dove furono subito sottoposti ad un primo interrogatorio. I due hanno numerosi complici, ma finora sono rimasti nell'ombra. Al momento dell'arresto avevano in tasca soltanto sessanta lire.

Il suicidio del fratello di Harnack
(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 24, notte.

E' stato trovato, nel fiume Neckar, presso Besigheim, il cadavere del professore Ottone Harnack che era scomparso sin dal 28 febbraio, senza lasciare traccia di sè.

Già altra volta egli si era improvvisamente allontanato dalla sua famiglia, facendovi ritorno pochi mesi dopo. Queste repentine fughe erano causate da improvvisi attacchi di una malattia nervosa, di cui l'Harnack soffriva. Questa volta, però, la sua malattia lo condusse al suicidio. Il suicida era uomo molto colto: aveva compiuto profondi studi sulla storia dell'arte, in Italia, ed insegnava letteratura tedesca all'Istituto Tecnico Superiore di Stoccarda.

Era noto anche come poeta drammatico: fratello del celebre professore di teologia Von Harnack, presidente dell'Accademia Imperiale Guglielmo, a Berlino, egli è molto rimpianto da quanti lo conoscevano e l'amavano.

Le imprese di due sedicenti delegati

Cuneo, 24 sera.

Questa notte il merciaio ambulante Riva, dopo aver altercato con un suo conoscente, tornava alla sua abitazione, quando si vide davanti due individui, che, qualificandosi delegati di P. S., vollero informazioni sulla rissa e, avutele, ordinarono al Riva di rincasare, seguito da loro. Infatti essi accompagnarono il Riva a casa; anzi, lo seguirono anche nella camera da letto. Quivi era coricata la moglie del Riva, alla quale i due pseudo-delegati tentarono di usare violenza. Il Riva diede l'allarme ed i due fuggirono. Il delegato Farinacci, in seguito ad indagini, ha arrestato uno dei colpevoli ed ha identificato il complice. Si spera che presto anche questi potrà essere assicurato alla giustizia.

Numerosi arresti
per l'assassinio di Costigliole Saluzzo

Cuneo, 24, sera.

In seguito ad un orribile delitto scoperto tempo fa a Costigliole Saluzzo, dove in un pozzo della cascina Barra fu rinvenuto il cadavere di un uomo dell'apparente età di 35 anni, i carabinieri hanno proceduto all'arresto di tali Colombi Margherita, Innocenti Armida e Forest Francesco, zingari. Sono pure stati arrestati a Venasca: Dutto Mario, Ferrero Annibale, Bourlier Alessandro. Costoro saranno sottoposti ad un lungo interrogatorio, perchè l'Autorità di P. S. è convinta che essi, se pure nessuno di loro è autore del delitto, siano tuttavia in grado di fornire spiegazioni e chiarimenti. Riguardo alla vittima, si ritiene che non sia un mercante, come si era supposto dapprima, ma uno zingaro.

Gravi incidenti alla spedizione Roosevelt nel Matto Grosso
"Tutto perduto"

New York, 24, mattina.

Sulla spedizione di Roosevelt al Brasile il «New York Times» scrive: «Chiale, uno degli organizzatori della spedizione diretta da Roosevelt che attraversa l'altipiano del Matto Grosso, ha ricevuto il seguente laconico telegramma: «Tutto perduto rapide. Telefonate a mia moglie. Sono salvo». Si suppone che le parole «tutto perduto» significhino che l'ex-presidente degli Stati Uniti abbia perduto il bagaglio, le armi, le munizioni, le provvigioni da bocca, le collezioni di pelli di animali uccisi durante il corso della spedizione. Secondo la sua ultima lettera, il signor Roosevelt aveva per disegno di raggiungere il Rio delle Amazzoni discendendo un affluente inesplorato, che aveva designato sotto il nome di Riviera del Dubbio, che attraversa il Matto Grosso, fra i fiumi Madeira e Tapajos. Indubitatamente è nelle rapide di questo fiume che tutto è andato perduto. Quanto a Roosevelt, egli è certamente sano e salvo, come lo prova il telegramma. Il membro della spedizione ha promesso di telegrafare tutti gli incidenti che gli potranno capitare.

La vendetta sarda

Cagliari, 24, mattino.

L'altra notte nel Comune di Jerzu e precisamente nel bosco di Pelau, alcuni malfattori circondarono l'abitazione del pastore Piras Vincenzo sparando una fucilata che ferì gravemente il Piras. Questi, malgrado il grave stato, scrisse un biglietto ai carabinieri invocando soccorso e affidandolo alla moglie. I carabinieri sopraggiunti raccolsero la deposizione del Piras che poi spirò; indi, intimati al Lanzo, si diedero all'inseguimento dei malfattori arrestandone tre. Movente unico del delitto fu il desiderio di una vendetta dovuta a vecchi rancori.

L'evasione di un pregiudicato dalle carceri di Oviglio

Alessandria, 24 notte.

La scorsa notte, ad ora imprecisata, mediante rottura della porta secondaria, evadeva dalle carceri mandamentali di Oviglio, il delinquente Giovanni Goretta, di Francesco, di anni 30, da Oviglio, colà domiciliato, bracciante, vigilato speciale. Il Goretta era stato arrestato il 24 del mese scorso, dall'Arma dei reali carabinieri, per contravvenzione alla vigilanza, e per violenza e resistenza all'Arma.

Le indagini iniziate prontamente, per ricercare l'evaso, non hanno dato sinora alcun risultato.

Martedì, alle ore 15, spegnevasi serenamente, munito dei conforti religiosi,

VALERIO DELLEANI
d'anni 47

Desolati, ne danno il triste annunzio la vedova GIUSEPPINA coi figli MARGHERITA ed ALBERTO; lo suocero SCARONE GIOVANNI colla moglie TERESA; i fratelli ELISIO, LORENZO, ALBERTO, MASSIMILLA, QUINTO, colle rispettive famiglie; i cognati, zii, zie e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo in Torino, giovedì, 26 corr., alle ore 8.30, partendo da via Berthollet, N. 36; indi la cara salma verrà fatta proseguire per Frabosa Soprana, ove verrà tumulata.

Non si inviano speciali partecipazioni e si ringraziano anticipatamente le gentili persone che vorranno intervenire alle funzioni funebri.

La Ditta V. E. FRATELLI BONA di Carignano ha il dolore di annunziare l'irreparabile perdita del Signor

VALERIO DELLEANI

per molti anni suo affezionato ed intelligente collaboratore.

Torino, 24 marzo, 1914.
(Pompe Funebri Gonin)

Martedì serenamente spirava, munita dei Conforti Religiosi,

ORSOLA LENCIA vedova AMERIO

I figli, nipoti e parenti tutti addolorati ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 25 corr., alle ore 15, partendo da Corso Casale, 88.

Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che prenderanno parte al mesto accompagnamento.

(Pompe Funebri Gonin)

Martedì, alle ore 8.30, munita dei conforti religiosi e circondata da tutti i parenti volava al Cielo

Bona Maria nata Tognet

Il marito MELCHIORRE colla figlia PIERINA, la famiglia GIACOMA e parenti tutti danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo mercoledì 25 corr., alle ore 9.30, partendo da via Cernaia, N. 38.
Si prega di non inviare fiori.

(Pompe Funebri Gonin)

La Ditta ALBERTO VITA & C.o partecipa col massimo dolore la morte dell'ottimo amico, attivo, affezionato, intelligente suo viaggiatore

Mario Supino

avvenuta a Bologna il giorno 23 corrente. 3154

CONSIGLIO OSPITALIERO DI VERONA
CONCORSO
[illegible]

Cronaca Cittadina

Il saluto ed il plauso di Ameglio alla colonna Latini ritornata a Bengasi

(Per telegr. da uno dei nostri inviati speciali)

Bengasi, 24, ore 13,30.

La colonna Latini è giunta a Bengasi; essa percorse in 27 giorni di marcia circa 600 chilometri, combattè e vinse quattro battaglie, giunse ai confini del gran deserto libico, spazzò tutto il sud bengasino dai ribelli.

La colonna rientrò in Bengasi, salutata con animo e con parole commosse dal generale Ameglio, acclamata da tutte le truppe del presidio e della popolazione.

Il suo comandante, il colonnello dei bersaglieri Giulio Latini, che ha meritato della patria, come altri pochissimi in tutta la guerra libica, che si è riaffermato uno dei nostri soldati più valorosi, uno dei nostri condottieri più arditi e sagaci, cavalcava innanzi alle sue truppe, indurite nelle prove asprissime, nelle assidue vigilie, riarse dal vento, dal sole, dal fuoco, consumate ad ogni stento e ad ogni fatica e ad ogni pericolo, indomabilmente fiere, meravigliosamente allegre di eroismo. Giulio Latini cavalcava innanzi alla sua schiera superba: era stato sempre così, avanti, nelle marce interminabili sotto la sferza del sole, attraverso il polverone accecante del ghibli; avanti, avanti, nelle ore di combattimento, là dove la mischia era più feroce, dove la morte rombava e sanguinava imminente; e colui al quale tremava il cuore in petto, e colui al quale dolorava la sua ferita, e colui al quale si annebbiavano gli occhi e si serrava la gola nella prostrazione dell'agonia, e colui che si lanciava con rinnovato ardore nella furia dell'attacco lo vedevano, eretto sul cavallo, grandeggiare sullo sfondo del cielo, calmo, sorridente nel volto, semplice, sicuro nello atteggiamento e nelle mosse, imperatorio nel gesto e nella parola.

Dietro al condottiero veniva il suo Stato Maggiore: il capitano Martorelli, il tenente Montanari, il sottotenente Bruculassi; venivano le sue truppe, i soldati degni dell'alto compito che ad essi aveva affidato il generale Ameglio; venivano i «Savari» del capitano Protani, e gli ascari di «Piacenza», del capitano Cardassi, che andarono tre volte alla baionetta la notte di Marsa Zuetina, che sostennero l'ala destra del nono eritreo contro il furiosissimo assalto beduino, che giunsero primi a spiegare il loro verde stendardo sul rudero romano di Ghedabia; veniva il gruppo di artiglieria mobile del tenente colonnello Pizzoni, composto delle batterie Corigliano e Marinetti; veniva il rosso e bianco nono eritreo del maggiore Gussioni, condotto dal capitano Della Chiesa, poichè il maggiore, ferito in combattimento, fu trasportato per mare a Bengasi e ricoverato all'ospedale, il battaglione che sostenne l'urto più fiero del nemico a Marsa Zuetina, che resistette insuperabilmente folgorato dal fuoco infernale, che trovò ancora tanta virtù e tanto slancio nelle sue schiere decimate per balzare avanti con quel furibondo contrattacco che fece certa e più grandiosa la nostra vittoria; veniva l'azzurro secondo eritreo del maggiore Bordi; veniva la batteria da montagna eritrea del capitano Vertiani; veniva il terzo eritreo, dai segni crociati, condotto dal maggiore Stengio, il battaglione che da solo combattè e vinse la cruenta giornata di Ouan Scikaneb, che sostenne la cavalleria nello scontro al marabutto di Sidi Farag, nell'avanzata su Ghedabia; veniva la sezione di sanità da montagna del capitano Cossu; veniva infine la lunga, lenta fila dei carriaggi e delle salmerie.

Mentre queste truppe tornavano verso Bengasi, procedendo il giorno 19 da Marsa Zuetina a Suani el Badin, il giorno 20 da Suani el Badin a Nuclat Carcura, il giorno 21 da Nuclat Carcura a Gheminez, il giorno 22 da Gheminez a Sidi Halifa, e finalmente il giorno 23 da Sidi Halifa a Bengasi, altre truppe della colonna si staccavano da esse per aumentare qualche presidio del sud bengasino. Il battaglione dei Benadir del maggiore Malladra, la compagnia del genio zappatori del capitano Ferroni, la compagnia dei genio telegrafisti del capitano Poggio, sono rimaste a Marsa Zuetina; lo squadrone meharisti del tenente Perricone si è dislocato a Soluk.

Ed ecco, nel lume della tepida mattina primaverile, (erano partiti da Sidi Halifa alle 6.30, e giungevano in vista di Bengasi verso le 9); ecco alla colonna reduce, apparire Bengasi, tutta bianca, irta di cupolette e minareti, sullo sfondo sereno del cielo, sullo sfondo opaco del mare. Il generale Ameglio, insieme col capo di Stato Maggiore, colonnello De Gennaro, col direttore dell'Ufficio politico, tenente-colonnello Vaccari, col direttore dei servizi civili commendatore Salvatori, col segretario del Governatore, capitano Vetro, con tutti gli ufficiali del Comando di Bengasi, e con tutte le Autorità civili del Governo, attendeva le truppe alla Caserma della Berca. Queste sfilarono innanzi a lui, con un coro fragoroso di evviva. I soldati della Caserma, schierati ai lati delle automobili del Governatore e del suo seguito, salutavano con lunghi applausi ciascun riparto della colonna gloriosa; poi tutta la colonna si riunì nel vasto cortile della Caserma, ed il generale Ameglio la passò in rivista.

«Ascari — disse, quindi, — le prove che avevate dato del vostro valore, nei passati cimenti in Eritrea ed in Libia, erano promessa sicura di nuovi eroismi, di nuove vittorie. E gli eroismi vostri e le vostre vittorie di questi giorni hanno dimostrato quanto era giustificata, quanto era legittima la nostra fiducia in voi. Vincitori di Hamra Scicaneb, di Sceleidima, di Marsa Zuetina, di Sidi Farag, io vi saluto, ed Iddio vi benedica».

Gli rispose un coro immenso, che rimbombò come un tuono tra le mura bianche della Caserma:

— Hurrà per il generale Ameglio, hurrà!

Il Governatore, risalito col suo seguito nelle automobili, partì per Bengasi. Il colonnello Latini raccolse gli ufficiali della colonna a gran rapporto. Parlò semplicemente e brevemente, come è suo costume, impartendo gli ordini per la divisione delle truppe negli alloggiamenti. Poi montò a cavallo, e, seguito dai tre ufficiali del suo esiguo Stato Maggiore, dai quattro giornalisti, cui fu concesso l'ambito onore di esserci accanto durante tutta l'impresa della conquista del sud bengasino, e da una scorta di quattro zaptiè, andò verso Bengasi.

MARIO BASSI

Il record mondiale d'altezza con passeggero

Berlino, 24, notte.

L'aviatore tedesco Linnekoger ha battuto oggi, volando nell'Aerodromo di Johannisthal, il «record» mondiale di altezza con passeggero, e levandosi col suo monoplano all'altezza di 4800 metri, superando così di 400 metri il «record» mondiale tenuto dal francese Roland.

La politica del Lavoro

Rinaldo Rigola, nell'ultimo Bollettino della Confederazione del Lavoro tratta ancora diffusamente la questione delle differenze politiche e tattiche tra federalismo e sindacalismo e osserva che l'organizzazione deve servire, prima di tutto ad ottenere dei buoni concordati di tariffa o dei buoni contratti collettivi di lavoro e a premunire queste conquiste per guisa che i miglioramenti ottenuti non siano ritolti agli operai, come troppo spesso accade, non appena sono tornati al lavoro, simili nella lotta ed incapaci a riprendere l'offensiva. Il contratto di lavoro non rappresenta mai la pace definitiva tra le due classi; esso non è mai altro che un armistizio a scadenza più o meno lunga, che le parti hanno il dovere morale, se non giuridico, di osservare lealmente.

«Se queste tregue d'armi — scrive il Rigola — rappresentano un minor male per i capitalisti, i quali vengono così ad assicurarsi un periodo di tranquillità industriale, non sono nè contraddittorie al principio della rivendicazione totale dell'intero frutto del lavoro, nè meno convenienti per gli operai, ai quali anzi è dato di prepararsi a nuove conquiste.

«Così pure con l'imporsi la lealtà osservanza dei concordati, in un paese in cui il contratto di lavoro non è giuridicamente regolato, l'organizzazione non fa che il proprio vantaggio, in quanto, per un verso, acquista credito e autorità morale, e, per un altro verso, abitua gli uomini a regolare i loro rapporti, come singoli e come classi, in base alle leggi semplici dell'onore, più economiche e di tanto superiori alle leggi scritte, appoggiate ai carabinieri, al giudice, alla carta bollata e a tutti gli strumenti della società borghese.

«Nessun atto dei sindacalisti italiani ci autorizza a pensare ch'essi assegnino esplicitamente i medesimi scopi fondamentali all'organizzazione; nella pratica il contratto di lavoro non è ripudiato — soltanto alcuni gruppi sindacalisti scandinavi hanno preso ultimamente un'attitudine recisamente avversa — anzi, qualche volta è accettato attraverso l'intervento dei funzionari governativi (vedi sciopero agricolo di Ferrara, 1911), ma non è neppure perseguito con chiarezza di intendimenti. L'atteggiamento del sindacalismo italiano di fronte a questo problema, risente dell'incertezza e dell'ondeggiamento di chi vuole trasformare in un fatto rivoluzionario ogni più modesta lotta per la conquista di vantaggi immediati, nell'ambito del sistema capitalistico. Questa mancanza di direttive chiare, questo continuo navigare tra le nebbie di un vieto romanticismo catastrofico, non produce altro effetto che quello di far sprecare una enorme somma di energie per dei risultati irrisori: è il capovolgimento della legge economica del minimo mezzo.

«Ma dato anche che — metodi a parte — federalisti e sindacalisti fossero concordi sulla questione del contratto di lavoro, i primi considerano che il contratto di lavoro non basta a tutto, come non basta a tutto il sindacato. Il lavoratore non ha soltanto bisogno di percepire un alto salario e di ridurre il numero delle ore di lavoro, ma ha altresì bisogno di provvedere alla propria istruzione, di tutelare la propria salute, di limitare il lavoro delle donne e dei fanciulli, di assicurarsi contro i rischi di infortunio, di malattia, di invalidità, di vecchiaia, di regolare i riposi, di contribuire al disciplinamento dell'impresa capitalistica, e anche non capitalistica, di ottenere i consumi a buon mercato, e via dicendo. Ecco dunque la necessità di allargare i limiti dell'azione sindacale, d'invadere il campo sociale, di fare ciò che suol dirsi la politica di classe.

«Che cosa fanno i sindacalisti a questo riguardo? Nulla, assolutamente nulla. Non è che siano contrari per principio ad ogni azione di carattere politico, chè, all'opposto, fanno spesso delle agitazioni politiche: ma la loro azione politica è generica, più di partito, che di classe. Accettano le leggi sociali se ci sono, ma disdegnano, come degenerazione riformista, qualsiasi sforzo per prepararle, conquistarle, migliorarle. Così facendo, essi restringono volontariamente il loro campo di azione; fanno una lotta che sarà rivoluzionaria in apparenza, ma che è sostanzialmente corporativa.

«Nè si dica che con la loro azione diretta e rivoluzionaria essi ottengono ugualmente lo scopo di costringere la classe dominante ad allargare delle riforme; delle due, l'una: o essi non danno alcun valore alla legislazione sociale, ed allora dovrebbero combatterla come il maggiore dei danni, perchè serve soltanto a smorzare l'ardore rivoluzionario delle masse e a prolungare il dominio della borghesia; o le attribuiscono qualche valore, ed in tal caso hanno torto di accettarla come un beneficio elargito spontaneamente dall'alto, all'infuori d'ogni interessamento consapevole delle masse.

«Noi invece vogliamo una sempre più larga partecipazione del proletariato consapevole a questa politica. L'organizzazione non deve essere soltanto uno strumento per lottare direttamente contro i padroni, ma deve rispondere all'ufficio di studiare da un largo punto di vista, i bisogni delle diverse categorie di lavoratori, di proporre le leggi, di sollecitarle, di emendarle, di curarne l'applicazione; essa deve assumersi la rappresentanza degli interessi operai, così di fronte ai padroni nei conflitti del lavoro, che in tutti gli organi di consultazione ed applicazione della legislazione operaia. Il dissenso fra la concezione nostra e quella sindacalista è, su questo punto, grande, diremmo quasi insanabile.

«Ci rimane ora da dire ancora brevemente intorno alla differenza della tattica negli scioperi. Il sindacalismo cerca di rimediare all'organizzazione insufficiente ed alla sua politica stretta ed unilaterale con ciò che esso chiama lo slancio rivoluzionario. In verità non riesce che a sostituire lo strepito alla forza mancante, come quei tali che al buio cantano per farsi coraggio. Per il sindacalismo ogni più modesto sciopero economico assurge all'importanza di un fatto rivoluzionario: si presume che dalla parva favilla possa svilupparsi l'incendio liberatore, che togliendo di mezzo il muro si agrolli e ruini. Tutti i mali del proletariato si trattano col rimedio unico dello sciopero o del boicottaggio, e se il rimedio allo stato semplice non ha effetto, se ne moltiplica la potenza estendendolo ai non direttamente interessati col sistema gradatorio: a tutta la corporazione in una data località, a tutte le corporazioni, alla nazionalità, alla nazione, all'universo. E se non basta lo si aiuta con un poco di «sabotage».

«Per il sindacalismo lo sciopero è soprattutto una ginnastica per prepararsi alla grande azione finale, che dovrà far cadere di colpo la fabbrica nelle mani del proletariato; unica sua preoccupazione adunque quella di mettere al mondo quanti più scioperi è possibile, senza pensare al modo di mantenerli — proprio come dei padri incoscienti.

«Per il federalismo il piccolo sciopero affidato al caso non è mai altro che un fenomeno subordinato di relativa importanza, nel quale aggiungono nè la frequenza dei ricorrervi nè la tonalità rivoluzionaria. La concezione federalista considera lo sciopero un male necessario, perciò pone ogni cura nel ricorrervi il meno possibile. La concezione federalista, invece, ripone ogni sua fiducia nell'organizzazione basata sul grande numero, sull'accentramento, sulla cassa, sulla previdenza. La esperienza dimostra che con questa tattica gli scioperi diminuiscono in via assoluta, ma diminuisce soprattutto il numero delle sconfitte».

Congresso confederale

Il Comitato esecutivo ha proceduto allo spoglio del terzo referendum per la scelta della sede del 4.o Congresso della Confederazione. Questo terzo referendum lo si è dovuto indire d'urgenza dopo che i soci confederati di Firenze avvisarono il Comitato di non avere potuto, malgrado le diligenti ricerche fatte, trovare un locale adatto disponibile in quella città per il mese di maggio, causa la stazione dei forestieri.

Il nuovo referendum, chiusosi il 15 marzo, come era stato stabilito, ha dato i seguenti risultati:

Votanti 39 associazioni. Per Mantova: Camere del Lavoro 13 — Federazioni 5. Totale 18. Per Genova: Camere del Lavoro 16 — Federazioni 2. Totale 18.

Mantova è dunque stata definitivamente proclamata sede del Congresso.

Il Congresso avrà luogo dal 5 al 9 maggio col seguente ordine del giorno: 1.o Relazione morale (rel. Rigola); 2.o Relazione finanziaria (rel. Dell'Avalle); 3.o Modificazione allo Statuto (relatrice, la Commissione); 4.o Abolizione del lavoro notturno, otto ore e sabato inglese (rel. Buozzi); 5.o Lavoro a domicilio, collocamento e mediatorato (rel. Rigola); 6.o Assicurazioni sociali (rel. on. prof. G. Pieraccini, A. Altobelli, on. Mazzoni e L. D'Aragona; 7.o Disoccupazione (rel. on. Quaglino); 8.o La cooperazione nei riguardi della resistenza (rel. Vergnanini). Ben inteso, i congressisti godranno dei ribassi ferroviari.

Pensioni operaie

Le pensioni liquidate dalla Cassa Nazionale di previdenza per gli operai a tutto il 15 febbraio 1914, ammontano complessivamente a 9780 e sono così ripartite:

Pensioni provenienti dalla liquidazione del conto ed inscritti a periodo abbreviato, cioè con un differimento inferiore ai 25 anni (minimo 10 anni) N. 3866;

Pensioni provenienti dalla conversione in annualità vitalizie della indennità liquidate agli operai per infortuni sul lavoro ai sensi del Testo Unico di legge 31 gennaio 1904, N. 51, N. 230;

Pensioni immediate costituite volontariamente a proprio favore da persona di condizione operaia, oppure da enti morali o da privati per sovvenire operai inabili al lavoro per vecchiaia o per infermità ai sensi dell'art. 36 del Testo Unico di legge 30 maggio 1907, N. 376, N. 190;

Pensioni risultanti dalla liquidazione del conto dopo un periodo d'inscrizione minore di 10 anni, oppure con costituzione immediata di rendita a favore di soci di Società operaie di mutuo soccorso, ai sensi dell'art. 16 del Testo Unico di legge 30 maggio 1907 N. 376 N. 1704;

Pensioni risultanti dalla liquidazione anticipata del conto a favore degli inscritti divenuti inabili al lavoro, con assegnazione sul fondo speciale di invalidità, N. 3470;

Liquidazioni anticipate del conto a favore di inscritti che pur essendo divenuti inabili al lavoro, non avevano diritto all'assegnazione sul fondo di invalidità, N. 290.

I lavoratori del Libro

Nell'ultima assemblea straordinaria della sezione torinese, specialmente indetta per addivenire ad un disciplinamento del lavoro di composizione meccanica, del super-lavoro di questa, del lavoro extra-orario, in riflesso alla grande disoccupazione persistente, il Comitato presentava una dettagliata relazione corredata da relative cifre. Queste motivarono un serio e lungo dibattito che si riassunse in questo ordine del giorno presentato ed approvato all'unanimità:

«In merito all'inchiesta sulle cause della perdurante disoccupazione, l'Assemblea, udita la relazione del Comitato, si propone di alleviare gli effetti di questa, con:

«1.o Sussidio straordinario a quei soci che avessero già terminato quello della Cassa Centrale, e che ne abbiano diritto però in confronto alla Cassa sezionale, la quale pagherà questo prolungamento di sussidio (proposta già approvata e già in esecuzione); 2.o Diffidare i proprietari di tipografie a valersi dell'opera della macchina a comporre che non si svolge secondo l'art. 18 delle concordate tariffe; 3.o Diffidare i colleghi compositori ed impressori a procedere ad ulteriore lavoro circa il materiale linotipico non composto come legge; 4.o Invitare le Ditte tipografiche, in via di raccomandazione, ad assumere nuovi operai piuttosto che far eseguire extra-orario lavori del personale stabile; 5.o Ricordare ai colleghi che apposito articolo di tariffa proibisce loro di eseguire più di ore 15 extra-orario, e chiudere i provvedimenti relativi in caso contrario».

Gli edili

Ha avuto luogo un colloquio tra la Commissione operaia e la rappresentanza delle Fornaci riunite per trattare il rinnovamento dei contratti di lavoro.

I fornaciai di Alpignano hanno tenuto una riunione per stabilire la tattica da adottare nel caso che un conflitto dovesse sorgere per la stipulazione dei nuovi concordati.

Il gruppo dei marmisti, che da pochi giorni aderisce al Sindacato Edile, alla Federazione ed alla Camera del Lavoro, si è riunito ed ha stabilito il lavoro di propaganda da farsi per la riorganizzazione della categoria.

I tramvieri

Hanno tenuto un numeroso comizio di classe per i dipendenti di tutte e due le reti. Scopo del comizio era di informare ufficialmente la classe della presentazione dei memoriali alle amministrazioni e direzione delle tramvie torinesi.

Il Comizio si occupò anche della lotta che ha ingaggiata il C. C. del Sindacato Nazionale contro la commissione consultiva della legge dell'equo trattamento, che vorrebbe negare il diritto di rappresentanza al personale subalterno nei consigli di disciplina.

I fattorini telegrafici

I fattorini telegrafici (Sezione espressi) si riunirono in assemblea presso la Sezione postelegrafica allo scopo di concretare l'azione da svolgersi per il pronto accoglimento dei loro «desiderata». L'assemblea dopo aver stabilito di attenersi a quelle direttive che all'uopo verranno indicate dal C. C. della Federazione Postelegrafica, dava mandato alla propria Commissione di compilare un «memoriale» da consegnarsi a tutti i Deputati per invitarli a sostenere in Parlamento le eque richieste del personale.

Fra i «desiderata» più urgenti devono annoverarsi i seguenti:

1.o Elevazione del minimo di stipendio a lire 70 mensili col riassunto dell'assegno fisso. 2.o Validità agli effetti della carriera del servizio militare. 3.o Abolizione della seconda visita medica. 4.o Riduzione ad anni quattro della permanenza allo stipendio iniziale di lire 70. 5.o Parità di trattamento al personale di ruolo per le malattie e congedi per indennità di divisa. 7.o Riposo festivo retribuito.

I lavoratori della Mensa

La Federazione nazionale fra il personale d'albergo e affini ha inscritto la sezione «capi di cucina». I quali intendono indire un convegno nazionale per l'abolizione del mediatorato privato e per l'applicazione assoluta del riposo settimanale.

I metallurgici

I soci della Sezione metallurgica sono convocati in assemblea generale per venerdì sera nel Salone dell'Associazione generale degli operai per discutere il programma per il nuovo Consiglio.

I dazieri

I soci dell'Unione agenti dazieri si riuniranno nei locali della Lega elettorale, in via Basilica, per discutere la relazione morale e finanziaria, sull'andamento della loro organizzazione, e per discutere la questione dell'organico.

"Cause ed effetti,,

Nel salone degli Istituti Superiori femminili, il Sostituto Procuratore Generale, avv. Pola, ha tenuto, per invito della Lega della Moralità, l'annunciata conferenza sul tema: «Cause ed effetti». Egli ha parlato della decadenza dei moderni costumi, ricercando le cause nella corruzione morale che travaglia la società. Accennò, quindi, ampiamente al problema della protezione dei fanciulli, e fece appello all'opera di tutti gli onesti per tendere in comune sforzo alla elevazione della società.

Arrivi

E' arrivato da Roma l'on. Goglio.

Le richieste degli impiegati municipali straordinari

La Presidenza dell'Associazione impiegati municipali ha diramato ai consiglieri comunali l'annunziato promemoria sulle richieste degli straordinari per ottenere qualche miglioramento economico e di carriera, in occasione della prossima riforma dell'organico degli uffici interni.

La Commissione nominata in rappresentanza della categoria, dopo aver accennato al l'eccessivo costo della vita che non permette ai funzionari più umili di provvedere a tutte le esigenze, considera in sostegno delle proposte queste circostanze:

a) che trattasi d'una categoria di persone di avanzata età quasi tutte cariche di famiglia;

b) che non hanno altri mezzi di risorse, nè potrebbero trarre profitto da altre occupazioni;

c) che la massima parte godono di pensioni dirette già da tempo, irrisorie di fronte all'attuale costo della vita, tanto che opportunamente l'attuale Ministero ha creduto suo dovere di presentare al Parlamento Nazionale una nuova legge sulle pensioni dello Stato, la quale, già approvata dalle due Camere, provvede a migliorare sensibilmente le condizioni economiche dei nuovi pensionandi, lasciando i vecchi in piena lotta colla miseria;

d) che pur disimpegnando vere e proprie mansioni d'impiegati d'ordine e talune pure di concetto, non potranno tuttavia aspirare alla carriera, con relativa pensione, dopo un dato tempo di servizio e neppure agli altri vantaggi attualmente in vigore per gli impiegati in pianta stabile;

e) che infine nelle attuali condizioni di impiego e cioè dai 45 ai 65 anno di età possono prestare in media un servizio di anni 20, procurando evidentemente una vera e non indifferente economia all'Erario del Comune.

I richiedenti sottopongono al giudizio della Amministrazione civica le seguenti proposte:

1.o — Di portare lo stipendio iniziale da L. 90 a L. 100 mensili, con due aumenti quinquennali di L. 15 mensili caduno col computo dell'anzianità di servizio già prestato agli effetti degli aumenti predetti;

2.o — Di non pregiudicare, ma di attuare la richiesta presentata alla S. V. Ill.ma fin dal maggio 1912 nell'intento di ottenere dall'Amministrazione comunale la concessione di un contributo per l'istituzione di una Cassa pensioni e di Risparmio a conto individuale liquidabile all'atto del congedamento per limiti di età o per altro motivo.

Il Sottosegretario alle Colonie

E' partito per Roma l'on. Gaetano Mosca, sottosegretario al Ministero delle Colonie.

Quando nella mattinata di ieri egli tenne all'Università la consueta lezione di diritto costituzionale, gli studenti gli improvvisarono una calda dimostrazione di affetto, e ad essa si associarono numerosi professori presenti.

Il prof. Mosca, che rappresenta alla Camera il Collegio di Caccamo, insegna alla nostra Università da ben quattordici anni, quale ordinario di diritto costituzionale, e gode di una grande considerazione.

Una Commissione per le borgate oltre la Barriera di Milano ricevuta dal Sindaco

Ieri, il Sindaco, senatore Rossi, riceva una Commissione, composta dei signori Giuseppe Bellino, Francesco Cravari, Pietro Falaldi, Angelo Domenico Nicola, Michele Quaranta, Costantino Ricchiardi, ed avv. cav. Cini Rosano, i quali gli esposero i «desiderata» delle borgate oltre la Barriera di Milano. Il Sindaco, che si dimostrò pienamente informato dei bisogni e delle condizioni di quella popolatissima regione, accolse benevolmente la Commissione, alla quale promise di tenere nel massimo conto i desideri espressi a nome di quella parte della nostra popolazione, che non gode alcuno dei vantaggi e delle comodità che la città offre ai suoi abitanti. La Commissione insistette specialmente per ottenere l'illuminazione a gaz, fino al crocevia della strada di Vercelli-strada di Leyni; il prolungamento della linea tramviaria municipale fino almeno alla Barriera, e possibilmente fino a detto crocevia; ed attendendo tale provvedimento, un migliorato servizio della tramvia a vapore Torino-Leynì; una più curata manutenzione delle strade e delle comunicazioni.

Il Sindaco, riconoscendo fondate le lagnanze di quella borgata, promise di interessarsi, perchè i loro voti, nel limite del possibile, vengano accolti e le loro modeste aspirazioni raggiunte. La Commissione ringraziò vivamente il senatore conte Rossi della benevola e cortese accoglienza e della larga cordialità dimostratale nel promettere appoggio alle domande avanzate nell'interesse di quella importante regione.

L'assemblea dei conduttori di fondi

L'Associazione conduttori fondi del Piemonte nell'adunanza generale approvava con voti unanimi il seguente ordine del giorno:

«L'assemblea, in seguito alla discussione avvenuta, tenuto conto delle loro benemerenze e dell'affidamento che danno di efficace tutela degl'interessi agricoli, propone a candidati alle prossime elezioni provinciali, pei Mandamenti di Casalis, Pianezza e Venaria, i signori cav. uff. geom. G. B. Geymonat (riconferma) e comm. avv. Michele Raby (nuova nomina). Invita le Società agrarie e gli agricoltori a cooperare afficacemente in pro di dette candidature. Delega inoltre il Consiglio direttivo a proporre, per la prossima assemblea, candidati alle elezioni comunali di Torino».

Volontari ciclisti

Domenica, 22 corrente, avranno luogo gli esami dei diversi nuclei.

La compagnia è adunata per le ore 21 di venerdì, 27 corrente, in sede, ove verranno dal comandante emanate le disposizioni per detti esami. E' in modo assoluto necessario l'intervento di tutti i volontari. Essi dovranno portare il libretto personale.

Il cadavere di un uomo in un canale

L'operaio Giovanni Ferro-Barel, avendo scorto contro la griglia dello Stabilimento Cooperativo in lime, in via Rossetti, 30, uno strano ammasso, si gettò nell'acqua ed estrasse il corpo di un uomo sulla sessantina, poveramente vestito, ma già cadavere. La morte venne constatata dal dottor Magnetti, il quale la giudicò avvenuta da ventiquattro ore, per annegamento.

Grave urto tra ciclisti

Verso le ore diciannove di ieri, il viaggiatore di commercio Carlo Deffilippi, d'anni 21, abitante in via Casalborgone, 8, transitando in bicicletta per Corso Regina Margherita, all'angolo di via Sant'Ottavio, si scontrava con il fonditore Gino Paganelli, d'anni 24, abitante in via Cottolengo 54, che correva in senso opposto anch'egli sopra un velocipede. Entrambi i giovani, per l'urto violento, caddero a terra, mentre alcuni passanti si affrettavano a soccorrerli per prestar loro i primi soccorsi.

Giunti poco dopo con barella i militi della Croce Verde, il Deffilippi ed il Paganelli furono trasportati all'Ospedale di San Giovanni, ove vennero ricevuti nella sala dei pronti soccorsi. Il dottor Jachia riscontrò che il primo di essi aveva riportato gravi contusioni al torace, ed escoriazioni in più parti del corpo e lo giudicò guaribile in un mese; l'altro, contusioni al viso e la probabile commozione cerebrale e lo giudicò guaribile in quindici giorni.

La disgrazia d'un bambino

Il bambino Luigi Carlod, d'anni 2, abitante in via Mompellato, 5, nel trastullarsi con lo sportello di una di quelle bocche che servono allo scarico delle immondizie, si lasciò cogliere il mignolo della mano destra fra lo sportello stesso ed il muro, riportandone lo schiacciamento. Il bambino fu accompagnato all'Ospedale Martini, ove il dottor Campagno lo medicò convenientemente, giudicandolo guaribile in venti giorni.

Malore

Il pensionato Vittore Gasparotto, di anni 80, abitante in via Roma, 30, all'angolo di via Madama Cristina e via Monti, veniva colto da improvviso malore e, cadendo a terra, si produceva la frattura dell'osso nasale.

Il Gasparotto fu trasportato all'Ospedale San Giovanni, ove venne ricoverato dal dottore Quarella, che lo giudicò guaribile in un mese.

Col sublimato

Carla Teresa Lorencis, maritata Gasca, di anni 28, portinaia della casa N. 5 di via Nizza, ingoiò, ieri, per motivi che non volle rivelare, due pastiglie di sublimato corrosivo allo scopo di suicidarsi. Accompagnata all'Ospedale San Giovanni, vi fu ricoverata dal dottore Vitali, con riserva sulla prognosi.

Seguendo la Cronaca

Il problema di vestirsi bene
Come funziona una sartoria moderna

La sartoria ove un abito viene scelto, tagliato e finito sono in minor numero di quanto generalmente si suppone. Nella nostra città la ditta Fratelli Marsilli e Comunucini, che ha negozio in via XX Settembre, 3, con un vario e completo assortimento di stoffe esclusivamente inglesi, è in grado di assicurare una confezione perfetta ed accurata, perchè nel suo laboratorio l'abito viene completamente eseguito sotto la vigile e diretta sorveglianza dei proprietari, che, nell'intento appunto di raggiungere la perfezione, hanno affidato la direzione tecnica al signor Cipriano, ex-direttore di una primaria sartoria della nostra città.

I divertimenti

Al Cinema Ambrosio

Il crescente successo ottenuto dalla grandiosa «film»: *L'Ultima Danza*, ha indotto la Direzione, onde dar corso alle innumerevoli richieste pervenutele, a dare ancora, e per diverse sere, la rappresentazione di questo dramma passionale, superbamente illustrato dalla «Casa Pasquali». Ed invero, il numeroso pubblico accorso diede positiva testimonianza della serietà di spettacoli, che allestisce il massimo Cinema.

Continua sempre il successo della coppia Philippe-Beryl, nel loro insuperabili «tango».

Giornate gaie al Cinema Splendor

Oggi e domani il Cinema Splendor offre al suo assiduo pubblico un programma tutto ilare e giocondo. *Prince* vi interpreta il gustoso e solo *vaudeville* dei due brillanti ed arguti maestri francesi del genere: Labiche e F. Gille, «*I trenta milioni di Gladiator*». E poi si produce nella comicissima *Tartufini fornaciaio*.

Caccia grossa in Africa

L'affluenza del pubblico al *Meridiana* è giustificata da questa film veramente straordinaria. Ieri mattina mille alunni delle scuole assistettero a tre rappresentazioni speciali. A richiesta di molte famiglie ed istituti educativi, questo eccezionale lavoro sarà ripetuto altri pochi giorni ancora.

Al Cinema Borsa "Zampa legata,,

La brillante commedia di Feydeau, ridotta in film, interpretata dai migliori attori della «Film d'Art», ha riconfermato al *Cinema Borsa*, i grandi successi ottenuti nei principali teatri. L'esilarante spettacolo avrà parecchie repliche.

Stato Civile di Torino

24 Marzo 1914

NASCITE: 33, cioè, maschi 14, femmine 19.

MORTI: Chiri Maria, nata Priotti, d'anni 75, di Montechiaro d'Asti, casalinga, via Vibò, N. 35.

Colombatto Maddalena Caterina, d'anni 17, di Torino, tessitrice.

Caretti Anna Maria, vedova Pellizzola, d'anni 86, di Saluzzo, casalinga, via Silvio Pellico, 9.

Bona Maria, nata Tognet, d'anni 53, di Torino, agiata, via Cernaia, 32.

Ferrero Maria, nata Rivoltella, d'anni 60, di Rivoli, agiata, via San Dalmazzo, 14.

Rabbioni Giovanni, d'anni 43, di Villarfocchiardo, meccanico, via Tiziano, 39.

Giorgetti Laura, vedova Bolgheroni, d'anni 65, di Pozzuolo, casalinga, via Silvio Pellico, 12.

Grisolia Giovanni, d'anni 44, di Niella Tanaro, confettiere.

Zanetti Margherita, vedova Sovena, d'anni 58, di Torino, operaia.

Cagna Luigia, nata Lora, d'anni 34, di Guarene, contadina.

Bonoldi Domenico, d'anni 22, di Rubiera, operaio.

Salvini Candida, vedova Ravotti, d'anni 82, di Torino, impiegata, via Po, 11.

Bertello Anna, nata Gamba, d'anni 40, di Torino, commessa.

Corso Antonia, vedova Balocco, d'anni 66, di Mondovì, casalinga, via Massena, 30.

Perona Lucia, nata Meliano, d'anni 27, di Pradleves, casalinga.

Barrera Teodora, d'anni 29, di Cerreto d'Asti, lattivendola.

Castrale Pietro, d'anni 65, di Usseglio, cocchiere.

Marchisio Giacomo, d'anni 78, di Castelnuovo d'Asti, negoziante, via Circonvallazione, 2.

Albano Domenico, d'anni 56, di Torino, lattoniere, via Manzoni, 2.

Sereno Teresa, nata Buccelli, d'anni 56, di Spigno Monferrato, agiata.

Facta Carolina, d'anni 15, di Bruino, casalinga.

Lencio Orsola, vedova Amerio, d'anni 78, di Torino, agiata, corso Casale, 65.

Leona Giovanna, vedova Gabotto, d'anni 65, di Casale Monferrato, lingerista, via Garibaldi, 1.

Più 3 minori di anni sei.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 15, negli Ospedali, Istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 2.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 24 marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 733,6; ore 15: 733,0; ore 21: 733,7.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 9,9	Minima 8,0

Piazza Castello — Nella guglia al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 23	+ 11,6
Temperatura minima della notte dal 23 al 24	+ 5,9
Sezione termometrica Bardelli (Corso Dante):	
Temperatura massima del giorno 23	+ 11,4
Temperatura minima della notte dal 23 al 24	+ 5,8

25 Marzo — Il sole nasce alle ore 6,26, tramonta alle ore 18,47.

Giorno della luna 29. Luna nuova alle ore 13,9.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — (Società Anonima Produzioni liriche) — Ore 21: *Finlandia*, opera in 2 atti del maestro Elmerico Fracassi (Prima rappresentazione) — Ingresso L. 5.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella) (Compagnia drammatica Talli-Melato-Giovannini). — Ore 20,45: *Il paziente*, commedia in 3 atti di Berr e Guillemaud — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella) — (Compagnia drammatica del «Gran Guignol»). — Ore 20,45: *Doridine*, commedia in tre atti di H. Kistemaeckers — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Gestione Fratelli Chiarella — Compagnia d'operette Urbano-Bauri-Angelini). — Ore 20,45: *Amore in maschera*, operetta in tre atti di De Mariaisy-Dercie. — Ingresso L. 0,80.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese A. Testa e G. Damelli, diretta da A. Testa) — Ore 20,45: *Le miserie d' monssù Travet*, commedia in 5 atti di V. Bersezio — Ingresso L. 0,60.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi - Fratelli Lupi). — Ore 20,45: *Il ritò dell'inferno*, rivista satirica — Ingresso L. 0,40.

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Ore 21: *Nerone*.

TEATRO ALFIERI. — Ore 20,45: *L'Histoire d'un Pierrot*, musica di Mario Costa — Ingresso L. 0,60.

VARIETÀ MAFFEI — Spettacolo di varietà, ore 21.

CINEMA SPLENDOR — *I trenta milioni di Gladiator*, vaudeville in 3 atti, di Labiche e Gille. — *Tartufini fornaciaio* (comicissima).

CINEMA MERIDIANA (Gall. Natta). — *Viaggio e Caccia grossa nell'Africa Equatoriale*, 4 parti.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating.

RESTAURANT DU PARC — Skating riservato alla Società Pattinatori (Valentino).

Arti e Scienze

Finlandia

Due atti di Alberto Colantuoni per la musica di Elmerico Fracassi

L'azione

Un'azione drammatica, cupa ed agitata, per entro cui lo spirito di libertà aleggia ed arrossa la terra di sangue.

Siamo in Finlandia. Oggi. Nella casa di Marka Juden, tra lo sconfinato silenzio della lande tutta candida di neve, covano due odii. L'uno più profondo, più grande ed inestinguibile: l'odio contro lo Czar. L'altro concentrato tra le pareti domestiche: l'odio di Saska Andrén contro Finnica, la nipote, che sta per andare sposa ad un russo: Michele Sergio Ogarew. Invano, mentre fervono i preparativi per le prossime nozze, e risuonano per la casa i canti melanconici della steppa, i famigliari cercano di calmare il fiero finlandese. «Chi vuol, s'acconci... io noi col sangue d'un russo in parentela. Io, Saska Andrén? io, finlandese?».

E, per fare colma la misura, Sergio Ogarew è fratello del capo del distretto: «il maestro, il bojetto' — dice il fratello di Saska — l'anima venduta dello Czar».

Fame di falco, denti di faina,
foja di cane al piatto
d'amor, naso scarigliol
Sfarzo villano e sfonda
casse; ampiezza bovina.
Cordura! e se uno il sonda
da la schiena ventraja
esce un ramarro e spunta una ghiandaja!

Come Saska, come il fratello e gli amici e i parenti, che hanno nel cuore una Finlandia libera e fiera, potranno vedere in Finnica la cognata del sozzo soldato?

Ma da ben altri presentimenti è ora agitato il cuore di Marka, la madre. Finnica attese verso la città sola. La notte incombe, e ancora non ritornò. Tristi presagi angosciano la povera donna. Anche l'altra notte dalla fortezza distrettuale, ove gemono, prigionieri, i forti figli della Finlandia, una voce giunse a lei: «La croce a tre. Marka Juden! non perdona chi ricorda!». Fu

Un lamento? un sogno? una foia del vento?

E afferrando convulsamente il braccio del fratello, Adriano, che vorrebbe darle conforto, Marka grida:

Ma che sanno, lassù? Ma che sanno?

Voci indistinte giungono tra le raffiche del vento. S'allontanano. S'acquetano. Ed ecco Finnica, ansimante, ferita al polso, avvolta da un lino. Ma alla madre nasconde la ferita. Così Marka è lieta, e sorride, e lei, rassicurata, serena.

Due sordi colpi echeggiano per la pianura. Chi è? chi si uccide? Lontano, Adriano compare, stravolto, ansante. Nei fossi si è trovato un ufficiale pugnalato. I russi corrono alla vendetta. Si chiudano le porte della casa, si spenga la lampada! Una grave minaccia sovrasta. Già due sono le vittime: il loro sangue rosseggia sulla neve...

Il silenzio ritorna. E, tra i fiocchi di neve, nell'ombra che si distende padrona sul piano, si perde il canto notturno dei prigionieri: un canto alla libertà; una voce di desolata angoscia, ma non di disperazione; la grande voce della patria, che ora si sfoga in gridi esasperati, che sono imprecazioni e bestemmie; ora si fa supplice e dolce, in una rassegnazione, su cui aleggia il conforto della speranza.

L'atto secondo si svolge ancora nello stesso ambiente.

Esso è tutto ridente di fiori e di doni recativi dal parentado, per le prossime nozze di Finnica con Michele Sergio.

E il fidanzato, anch'esso soldato dello Czar, giunge. Ma un grande dolore turba la sua felicità. E con il dolore il pungolo aspro della vendetta. La pace per un momento è ritornata nel suo cuore in cospetto di Finnica, tra i ricordi del passato, e l'ora, che si avvicina, ma ad un tratto la realtà dolorosa lo riafferra... Mentre egli attraversava la landa vide un uomo ucciso. Suo fratello! l'uccisore fu alla sua volta ferito. Lo palesano le tracce di sangue, che dal luogo dell'omicidio chiazzano la neve e cessano sulla soglia della casa di Marka Judén, la madre di Finnica. L'odio irrefrenabile di razza ora alimenta la sete di vendetta. Sergio scoprirà bene l'uccisore, chiunque egli sia! e l'ucciderà come si uccide un cane. Già i gendarmi lo cercano: certo lo snideranno!...

Ed allora Finnica confessa. Fu lei ad uccidere! Uccise perchè il fratello di Sergio la aggredì in solitudine e cercò di farle violenza. «Bestemmia, menzogna!», urla Sergio. Ma le parole della fanciulla hanno troppo l'accento amaro della verità. Il giovane sente sorgere in sè una pietà nuova. Finnica si nasconde, poichè già i gendarmi bussano alla soglia della casa. Egli saprà difenderla. Ed ai soldati grida: «Io sono Giorgio Ogarew. Egli aveva offeso la donna mia pura, l'anima mia!». Finnica ode queste parole. Ma non permette il sacrificio. Un grido orribile squarcia l'aria. E la fanciulla cade rantolante al suolo. Ella si è ferita a morte. Da egli astanti la prova del suo delitto, e muore serenamente tra le braccia della madre e di Sergio. Intanto la rivolta scoppia; i contadini assalgono i soldati, asserragliati, a difesa, nella casa. E si chiude il velario, tra l'irrompere delle campane, che suonano a stormo, e gli scrosci delle fucilate.

Il dramma, — lo dissi, — è cupo e doloroso. Non il raggio di un sorriso penetra tra le nubi fosche, che gravano sulla scena, per dissipare, almeno per un momento, il senso di angosciosa aspettazione, che a poco a poco ci conquista, e ci domina.

Gli stessi saluti augurali dei parenti e degli amici a Finnica sposa, hanno anch'essi in sè qualcosa di mesto. Non s'è la fanciulla mostrata indegna del buon nome di finlandese, fidanzandosi ad un ufficiale dello Czar? Così non la benedizione dello zio scende sulla coppia: ma un aspro canto d'odio e di rivolta. E le campane non squillano a festa: bensì a stormo, fra il crepitio delle fucilate, che accompagnano le nozze sanguinose. Ora, se l'arte è dolore assai più che gioia, qui di arte sono tracce profonde. O almeno di una ricerca della commozione violenta. Il Colantuoni alzò il tono del suo dramma sino alla terribilità Granguignolesca. Non glielo faccio una colpa. Non sono tra i feroci detrattori di un genere, che, dopo tutto, ci ha rivelato due attori fortissimi: Bella Starace-Sainati ed il Sainati. Questo voglio piuttosto dire: che il dramma abbonda troppo di episodi di dolore, che rendono più cupo lo sfondo, e per non essere assolutamente necessari, lo appesantiscono qualche volta. E talora quasi si direbbe che il Colantuoni, il quale è pure un esperto della sceneggiatura, si induca in vani momenti e renda lenta e faticosa l'azione, soltanto per il comodo del musicista. Così, a che giovano certi cori, se l'azione è già ambientata? Che importanza ha, nell'economia drammatica, una parte del duetto tra Marka e Finnica, o a che vale il lungo a solo di questa? Esigenze melodrammatiche? E sia!

Conviene, d'altra parte, ammettere che lo svolgimento dell'azione è in genere, — cioè, quando l'autore si sente più libero, — sicuro ed abile. Il famoso crescendo dell'effetto scenico è bene calcolato. Il Colantuoni rivela le sue qualità di poeta drammatico qui, come già in «Albatros», in «Irma», in «Edelweiss mia!». I versi talora hanno immagini un po' alambiccate e forme meno discutibili. Ma, in genere, sono ricchi di passionalità, di vita.

Sarà altrettanto della musica, che udremo stasera al Regio?

Il maestro Fracassi è fra noi. Ed a lui vada il nostro augurio.

***

Agli abbonati delle serate dispari sono stati riservati dall'Impresa i posti da essi occupati nelle rappresentazioni di abbonamento, e perciò dovranno semplicemente pagare il biglietto di ingresso.

***

Per domani, giovedì, è annunziata la penultima di *Parsifal*, a prezzi normali.

La vendita incomincia oggi, alle 10.

Concerto Amstad

Il concerto di canto che darà al Liceo Musicale Verdi la signorina Amstad, già annunciato per venerdì prossimo, avrà invece luogo il 2 aprile, alle ore ventuno.

La Amstad ottenne tanti successi a Montecarlo, ove ottenne i più lusinghieri, come già a Londra, a Colonia ed altrove. Cosicchè è una buona serata musicale quella, che ci si prepara.

La Conferenza

Domani sera, giovedì, nel salone della Borsa, il dottore Giacomo Perosi terrà una speciale conferenza su: «La Tripolitania».

ULTIME NOTIZIE

La polizia di Fiume tenta smentire le rivelazioni dell'anconitano Scipioni

Affettuosa solidarietà dei goliardi italiani

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, notte.

Nei circoli politici dove si leggono anche i giornali italiani, sono vivacemente commentate le sensazionali rivelazioni fatte dal confidente Scipioni, in Ancona, sulle macchinazioni della polizia di Fiume contro il partito italiano, rivelazioni che, come dicono i giornali italiani, avranno un'eco alla Camera italiana, avendo l'on. Federzoni presentata una interrogazione al Ministro degli Esteri. Sintomatico è il fatto che, mentre si tratta di un avvenimento grave, nessun giornale di Vienna ad eccezione della *Neue Freie Presse* si occupi della questione e nessuno raccolga le accuse che sono publicate nella stampa italiana. I giornali si limitano a pubblicare il comunicato ufficioso della smentita che viene pubblicata dal Governo ungherese: la smentita dice quanto segue:

« Molti giornali, sulla base di informazioni ricevute da Roma, pubblicano la notizia che in Ancona un certo Scipioni avrebbe dichiarato che la polizia di confine di Fiume voleva indurlo a compiere un attentato contro il Governatore di Fiume per il compenso di 5000 corone. Stasera viene distribuito sulle strade di Fiume un foglio volante di un fiumano, a nome Gigante, col titolo *La bomba*, che contiene le rivelazioni dello Scipioni, aggiungendo che sono state fatte in Ancona innanzi a pubblico regio notaio. L'*Agenzia Telegrafica ungherese* è stata autorizzata dalle più competenti autorità di Fiume a smentire categoricamente questa notizia e a dichiarare che la infondatezza di questa versione apparirà manifesta nel dibattimento che si terrà fra breve contro l'arrestato Benelli Arduino ».

L'impressione generale è che questo documento pubblico è un vano tentativo per salvare la situazione della polizia di Fiume e per confondere i fatti, quali sono stati narrati dal Scipioni. Ieri nel pomeriggio il giornale di Fiume *La Voce del Popolo* pubblicava un supplemento straordinario col titolo *La bomba*, dove sono raccolti tutti i documenti che provano la verità delle dichiarazioni dello Scipioni. Il giornale è andato a ruba.

Gli studenti italiani di Vienna hanno inviato oggi un telegramma alla rappresentanza civica della città di Fiume nel quale esprimono il loro plauso e la loro solidarietà piena e commossa per l'azione iniziata dalla cittadinanza fiumana nell'affare della bomba: nel telegramma si incita la popolazione italiana di Fiume a proseguire coraggiosamente nell'azione iniziata per illuminare il pubblico da qual parte vengano orditi gli attentati e da qual parte vengano i continui attacchi che servono a turbare le buone relazioni fra i due paesi alleati. Un eguale telegramma hanno inviato gli studenti all'avv. Bocchi ad Ancona che fu, come sapete, già borgomastro di Fiume. In questo telegramma gli studenti plaudono alla sua opera che ha contribuito a smascherare le vergognose macchinazioni. La scoperta di questa prodigiosa manovra della polizia fiumana non ha bisogno di molti commenti. Come si ricorderà, sino dai primi giorni dopo l'attentato, io espressi chiaramente e insistentemente il dubbio sulla autenticità dei fatti quali erano narrati dalla polizia. L'*affare di Fiume* dimostra che i sistemi usati da tanti anni contro gli italiani nelle provincie italiane dell'Austria, già ampiamente illustrati dal vostro inviato speciale nella provincie italiane dell'Austria-Ungheria sono ora anche trapiantati a Fiume, in terra italiana soggetta all'Ungheria. Si può solo esprimere il profondo stupore che in uno Stato civile siano ancora possibili simili macchinazioni che non possono assolutamente sottrarsi al controllo della pubblica opinione. Evidentemente vi sono fattori per i quali sembra non esistere alcun senso di opportunità e di umanità e che, intenti al loro programma sistematico, non si accorgono delle disastrose e spesso irreparabili conseguenze politiche delle macchinazioni stesse.

Dimostrazione italofoba a Serajevo

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, notte.

Secondo notizie che il « Neues Wiener Tageblatt » riceve da Serajevo, sono avvenute ieri in quella città nuove dimostrazioni slovene contro gli italiani. Alcune centinaia di studenti si sono recati ieri mattina innanzi al Consolato italiano, lanciando ingiurie all'indirizzo dell'Italia e dichiarando la loro solidarietà con gli studenti sloveni dell'Accademia commerciale Rivoltella di Trieste. E' intervenuta la polizia che ha sciolto i dimostranti. Queste dimostrazioni slovene meritano di essere attentamente seguite; esse dimostrano che esiste un piano sistematico e programmatico, preparato dagli uomini politici sloveni contro gli italiani: non si sa se questo piano sia stato preparato col favore del Governo.

I Reali di Grecia e Venizelos a Corfù

Atene, 24, mattino.

La Famiglia Reale si recherà giovedì a Corfù per attendervi l'imperatore di Germania che giungerà nell'isola sabato.

Il *Patris* annuncia che il Re inviterà l'imperatore Guglielmo a visitare Atene.

Il presidente del Consiglio, Venizelos, accompagnato probabilmente dal ministro degli esteri Streit, si recherà a Corfù per salutare l'imperatore Guglielmo II.

1200 monete d'oro di Filippo di Borgogna

Berlino, 24, notte.

Il *Lokal Anzeiger* annunzia che a Carsdorf, nel Granducato di Lussemburgo, un operaio agricolo ha dissotterrato un recipiente contenente 1200 monete d'oro e d'argento del tempo di Filippo di Borgogna: le monete sono di grande valore.

Il Principe Danilo cederebbe a Mirko il diritto al trono di Montenegro

Una linea di navigazione serba esercita da italiani

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, notte.

Il giornale « La Stampa » di Belgrado apprende da Cettigne che prossimamente il Principe ereditario Danilo rinunzierà al suo diritto al trono in favore del Principe Mirko. La ragione di questa rinunzia sta nel fatto che il Principe ereditario non ha figlioli: nei circoli di Belgrado aggiunge il giornale, non si dà grande importanza a questo imminente cambiamento nella successione al Trono montenegrino malgrado che la consorte del Principe ereditario sia una serba.

Nei circoli serbi si dice che un gruppo di capitalisti italiani della Sicilia sia trattando col Governo per assumere e gestire un servizio di navigazione commerciale, protetto da bandiera serba, da Salonicco per l'Italia, per Malta e per l'Egitto. Pare che il Governo sia disposto ad accettare l'offerta italiana e ad assicurare al consorzio una sovvenzione annua di 130.000 denari.

Una sanguinosa battaglia fra albanesi ed epiroti

Atene, 24, notte.

L'*Agenzia di Atene* pubblica: Secondo informazioni sicure, vi fu a Andritsina una sanguinosa battaglia fra gli Albanesi e gli Epiroti. Gli albanesi, in numero di ottocento, furono sconfitti. La battaglia durò quattro ore. Gli albanesi erano muniti di mitragliatrici. Gli epiroti caricarono vigorosamente alla baionetta gli albanesi, che fuggirono gettando i loro fucili e abbandonando tra le mani degli epiroti tre mitragliatrici e un centinaio di fucili. La maggior parte di questi fucili porta marca bulgara. Vennero uccisi 52 albanesi, fra cui 25 gendarmi e ne furono fatti prigionieri venti. I feriti furono numerosissimi. Gli epiroti ebbero 17 feriti. Numerosi distaccamenti epiroti marciano su Coritza. I gendarmi albanesi abbandonarono Coritza e si ritirarono sulle colline dei dintorni per opporre resistenza. La città è custodita dalle guardie civili. Si dice che sia avvenuto un nuovo scontro tra gli albanesi e gli epiroti nei dintorni di Colonia. Vari gendarmi albanesi sarebbero stati fatti prigionieri e parecchi albanesi uccisi.

La ripresa dei lavori parlamentari in Turchia dopo due anni di eventi

Costantinopoli, 24, notte.

Si attende l'arrivo di Rifaat pascià, Ambasciatore a Parigi. La sua nomina a ministro degli esteri sembra probabile. Il vali di Adrianopoli si è recato a Costantinopoli per discutere un prestito di un milione di lire, garantito dagli introiti del vilayet. Tale prestito è destinato ai bisogni più urgenti del vilayet che ha molto sofferto durante l'ultima guerra.

Su duecento venticinque deputati attualmente eletti, se ne contano 163 ottomani. Le operazioni attuali continuano in parecchi centri dell'Asia Minore. La convocazione della Camera ottomana è però subordinata non alla fine delle operazioni elettive ma alla conclusione del prestito che si spera prossima. I circoli ufficiali discutono intorno al programma dei lavori. I punti principali dell'esposizione del Governo si riferiranno agli avvenimenti politici che si sono verificati dallo scioglimento della Camera, scioglimento che risale a due anni, alla modificazione della Carta costituzionale. La Camera dovrà approvare le leggi provvisorie messe in vigore dal Governo civile, le riforme da applicare in Anatolia e in Armenia. Seguirà la discussione del bilancio generale dell'Impero.

La polizia annuncia di aver scoperto una associazione che ha per scopo di lottare contro il preteso boicottaggio anti-cristiano. La polizia ha sequestrato alcuni documenti e l'inchiesta continua.

La Commissione turco-bulgara si è riunita oggi per discutere il trattato di commercio ed esaminare gli articoli relativi alla questione doganale. Le due parti manifestano il desiderio di giungere prossimamente ad una soluzione.

Aumento di unità nell'esercito austriaco

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, notte.

Secondo le notizie che si hanno in questi circoli bene informati, tra le nuove disposizioni il comando militare tende ad attuare nella sistemazione dell'esercito di confine, che si sta preparando, anche un nuovo aumento del contingente di truppe dislocate verso il confine italiano. Secondo queste notizie, col 1.o aprile saranno istituite nuove unità; sarà cioè istituito un nuovo gruppo di artiglieria a cavallo a Pardubitz; il gruppo del nuovo Corpo avrà un nuovo battaglione di artiglieria da fortezza a Leopoli; e, quello che interessa il confine italiano, vi sarà un nuovo battaglione di artiglieria da fortezza a Gorizia. Inoltre, i battaglioni di cacciatori saranno aumentati. Il 4.o reggimento cacciatori tirolesi non viene tuttavia sciolto ma ricostituito col suo primo battaglione e col primo e terzo battaglione del 1.o e 1.o reggimento tirolesi. Inoltre, è progettata la istituzione di un nuovo reggimento di ferrovieri a Budapest.

La nostalgia di Gorki per l'Italia

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 24, notte.

Massimo Gorki, sul quale incombe la minaccia di un processo per offese alla religione e la conseguente pena di un esilio in Siberia, è stato interrogato da un giornalista a Mosca sulle sue nuove impressioni in Russia. Lo scrittore ha risposto facendo un confronto fra il suo paese e l'Italia.

« Laggiù in Italia — egli ha detto — tra il fiorire della natura, tra le sue bellezze e i suoi colori, in mezzo al grandioso caos delle città, con le automobili e le rombanti fabbriche, laggiù l'uomo è il signore di tutto, è il punto centrale ed alza ovunque forte la sua voce. Io odo sempre il suo alto grido, il richiamo dell'uomo signore del suo paese e della sua vita. Al contrario, qui a Mosca, ho l'impressione che tutti siano muti ».

La signora Caillaux narra il suo delitto

Il rancore eccitato nei colloqui col marito - I preparativi - L'acquisto della rivoltella.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, notte.

La signora Caillaux ha deciso, ripresentandosi stamane per la terza volta al Giudice istruttore, di lasciarsi fotografare senza proteste e querimonie. Al palazzo di giustizia sono state mantenute le medesime misure d'ordine dei giorni scorsi. Ma oggi non vi è gran folla. La signora Caillaux compare innanzi ai fotografi alle ore 13,45. Dice loro presentandosi tranquillamente di profilo, di fronte - di scorcio: « *Adesso sarete contenti!* ». Poi rapidamente entra nell'ufficio del giudice istruttore, dove già si trovavano l'avvocato Labori e gli altri suoi difensori.

L'interrogatorio si inizia subito. La signora Caillaux riprende la narrazione della giornata del delitto, narrazione interrotta sabato scorso al punto in cui dalla casa dell'ex Ministro delle Finanze usciva il signor Monnier, chiamato da lei per sapere se era possibile far cessare la campagna del *Figaro*.

Telefonate al "coiffeur„ e alla "masseuse„

Ecco quello che è avvenuto nella tragica giornata, secondo il racconto della protagonista del delitto, dopo il colloquio con Monnier:

« Appena Monnier — dice la signora Caillaux — lasciò la casa nostra, venni chiamata al telefono. Era il direttore del protocollo Fouquières, il quale mi chiedeva a che ora sarei giunta con mio marito all'Ambasciata d'Italia, dove l'Ambasciatore d'Italia Tittoni offriva un pranzo in onore del Presidente della Repubblica. « Alle otto ed un quarto! » risposi. Dissi ancora che l'avrei volentieri visto per consigliarmi con lui circa un pranzo che doveva dare il 23 marzo ».

Proseguendo, la signora Caillaux dichiara: « Telefonai poi al mio parrucchiere, invitandolo a venire a casa per le sette; alle undici ricevetti la *masseuse*. In seguito mi recai a raggiungere mio marito al Ministero delle Finanze in via Rivoli. Raccontai a mio marito la visita di Monnier e riferii la sua risposta sull'impossibilità di far cessare la campagna di Calmette. Mio marito scattò pieno di collera ed esclamò: *Non vi è che un mezzo per far tacere Calmette: rompergli il muso!* Compresi in quel momento che mio marito accarezzava il pensiero di far cessare la campagna infamante con la violenza e mi sentii profondamente turbata ».

La signora Caillaux buona massaia

Dopo un istante di riposo, la signora Caillaux prosegue:

« Usciti dal Ministero, rientrammo in casa. La colazione non fu turbata da incidenti. Mangiai pochissimo. Parlai con mio marito della necessità di cambiare la cuoca e gli promisi che nella giornata di martedì avrei provveduto anche a questa necessità domestica. Ero turbatissima. L'esclamazione di ira «...*bisogna rompergli il muso!* » della da mio marito contro Calmette non mi usciva dalla mente: giudicavo essere necessario un passo presso il direttore del *Figaro* per impedirgli che pubblicasse le lettere che mi riguardavano. Alle 14,30 mi sentii tanto depressa che telefonai all'Ambasciata d'Italia scusandomi che non sarei intervenuta al pranzo a causa delle mie condizioni di salute.

"Intravidi la Corte d'Assise!..„

Dopo un attimo di riflessione la signora Caillaux continua precisa e sicura:

« L'idea di recarmi dal direttore del *Figaro*, dal signor Gastone Calmette mi passò in quel momento nella mente. Pensavo: Mio marito è un abile tiratore: se si batte con Calmette lo può uccidere. Ed allora? Tutte le possibili conseguenze mi balenarono nella mente. Intravidi la Corte di Assise ».

Nel suo racconto l'accusata si avvicina così al momento del dramma. Chiede a questo punto alcuni istanti di riposo; poi continua dicendo che il malessere che dopo colazione l'aveva colta scomparve gradatamente. Entrò nella sua camera: indossò un vestito di seta, perchè doveva recarsi all'Hôtel Ritz dove era stata invitata a un ricevimento. Salì in automobile. « Mi feci condurre — dice la signora — prima ad un ufficio di collocamento di personale di servizio perchè desideravo assumere una cuoca che prendesse servizio la mattina dopo. Poi mi recai dall'armaiuolo Bastine e comperai la rivoltella...

Bouchard: — Aveva già l'idea di ricorrere alla violenza contro Calmette?

— L'idea — risponde la signora — non era in me che in embrione. Mi recai ad acquistare la rivoltella perchè intendevo accompagnare mio marito nella sua prossima *tournée* elettorale...

— Mi furono — dice la imputata — presentati diversi tipi di rivoltelle; le trovai però di difficile scatto: decisi di acquistare una « Browning » del valore di 80 lire. Acquistata la rivoltella ritornai a casa. Ritornata a casa scrissi a mio marito per avvertirlo che mi preparavo ad agire per lui: « La Repubblica ha bisogno di te, agirò io per conto tuo ». Consegnai la lettera alla cameriera e le precisai che non la doveva rimettere a mio marito se non dopo le sette e solamente nel caso che io non fossi ancora rientrata. Ero ancora libera di agire o di non agire. Salii in automobile e mi feci condurre al « Figaro », ove arrivai alle 5,15. Il signor Calmette non c'era.

L'attesa pel delitto

« Restai — dice la signora — nel salone d'entrata in attesa, lungamente: dopo un'ora, allorchè seppi che Calmette era rientrato nel suo ufficio, pregai un fattorino di avvertirlo, che una signora desiderava di parlargli. Il fattorino rientrò poco dopo dicendomi che il direttore non poteva riceyermi senza prima conoscere il mio nome. Allora presi una carta da visita che chiusi in una busta e pregai il fattorino di consegnarla, così chiusa. Infatti pochi minuti dopo intesi la voce del direttore del « Figaro » che diceva: « Fate entrare la signora Caillaux! ». Questa semplice frase mi turbò. Sentii in quel momento che dovevo agire: l'ora era venuta! Compresi che non dovevo esitare poichè l'irreparabile era compiuto. Portai la mano dentro il manicotto dove si trovava l'arma ed entrai nell'ufficio di Calmette. « La signora Caillaux! » annunziò a voce alta il fattorino, introducendomi. — Mi sembrò che quel nome che proclamava la mia entrata presso l'uomo che era il nemico giurato di mio marito e per conseguenza di me stessa mi risuonasse nel cuore!

"Io non volevo uccidere, lo giuro„

« Entrata nell'ufficio, debolmente rischiarato dalla lampada elettrica, intravidi — esclama la signora — la figura del nemico: in quell'istante mi sentii sconvolgere il sangue. « Buon giorno signora! » disse Calmette. Risposi con noncuranza « Buon giorno signore! Imaginate certamente il motivo della mia visita! » Nel medesimo istante posi la mano sulla rivoltella: non avevo ancora l'intenzione di sparare....

La Caillaux continua poi con frase necessariamente spezzata dall'ansia: « Io non volevo ucciderlo... lo affermo! Lo giuro! Il gesto fu meccanico... Non so quando incominciai a sparare... non so quando cessai... non so quante volte ho premuto con la mano il grilletto della rivoltella!... Il resto, signor giudice, voi lo sapete!...

Con la rievocazione del momento tragico ha fine l'interrogatorio odierno della moglie dell'ex ministro. Uscendo dall'ufficio del giudice istruttore la signora Caillaux senza opporre resistenza si lascia nuovamente fotografare dai numerosi « reporters » e dai dilettanti, e poi rientra alla prigione di San Lazzaro, senza che si verifichi alcun incidente.

Bernstein vuole essere interrogato

Enrico Bernstein ha indirizzato oggi al segretario della redazione del « Figaro » una lettera, nella quale in seguito alle dichiarazioni che una antica collaboratrice del « Figaro », la principessa di Mesagne ha fatto ieri al Giudice istruttore, domanda di essere inteso come testimonio.

L'Agenzia *Stefani* comunica a tarda ora un telegramma nel quale è contenuto un molto sommario sunto delle dichiarazioni fatte oggi dalla signora Caillaux al giudice istruttore, sulle sue ultime visite fatte prima del delitto. L'informazione *Stefani* dice che dopo il colloquio telefonico col direttore del Protocollo sull'ora del pranzo all'Ambasciata d'Italia, la signora Caillaux telefonò al parrucchiere confermandogli l'appuntamento per la sera. La signora Caillaux tenta così di dimostrare che in quel momento non aveva intenzione di uccidere Calmette. Alle 11,15 la signora si recò dal dentista col quale stabilì un'altra seduta all'indomani. Sarebbe dunque falso che abbia fatto al dentista la impressionante dichiarazione pubblicata all'indomani del delitto: « Soprattutto, curatemi bene perchè starete certo molto tempo senza vedermi ».

Nessuno screzio nel Ministero

Parigi, 24, notte.

E' corsa voce che nel Ministero si sarebbero verificate alcune scissioni e che qualcuno dei suoi membri si accingerebbe a ritirarsi. Una nota ufficiale smentisce nel modo più formale tale voce.

Una collisione sulla Sprea

24 vittime

(Servizio speciale della Stampa).

Koepenick, 24, notte.

Quest'oggi verso le sei pomeridiane una trentina di operai e di operaie della tintoria Spinder si erano imbarcati sopra un Ferry boats per attraversare la Sprea e guadagnare la stazione situata sull'altra riva. All'improvviso nel momento in cui il Ferry boats si trovava in mezzo al fiume un rimorchiatore sopraggiunse guidato da un pilota che non seppe evitare lo scontro. La collisione ebbe luogo con tale violenza che il Ferry boats fu letteralmente schiacciato e tutte le persone che si trovavano dentro precipitarono in acqua. I barcaiuoli che avevano assistito allo scontro accorsero prontamente e riuscirono a raccogliere sei persone.

All'ora in cui telegrafiamo si segnalano 24 annegati. Solamente il cadavere di una donna ha potuto essere condotto a riva. Vi è un gran numero di donne fra le vittime per lo più madri di famiglia.

La misteriosa scomparsa di un inglese in viaggio di nozze

Napoli, 24, notte.

Il signor Machiamann, di anni 35, da Londra, è scomparso in circostanze misteriose. Egli si trovava in viaggio di nozze avendo sposato la scorsa Gasy. La coppia era giunta a Napoli da Amalfi ed aveva preso alloggio all'*Hôtel Victoria*. Alle 23 malgrado, che un temporale imperversasse sulla città, l'inglese volle uscire dicendo alla moglie che si recava alla posta per spedire un telegramma ad un albergatore di Roma, onde fissare una camera. Ma il Machiamann non fece più ritorno all'albergo. La moglie, dopo averlo atteso invano, denunciò il fatto alla Questura. Dalle indagini risulta che il telegramma non è stato spedito. Il Machiamann prima di uscire prese seco una discreta somma in oro.

Le audacie degli aviatori

Pietroburgo, 24, notte.

L'aviatore Geberiyski che conduceva seco il suo meccanico come passeggiero, è riuscito a raggiungere in 23 minuti, l'altezza di due mila metri. La discesa si è effettuata in sette minuti.

La questione dell'Ulster

Fra governo e unionisti

Previsioni premature

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, notte.

Quest'oggi vi è stato un grande movimento al Ministero degli Interni. Il primo ministro Asquith ebbe successivamente due importanti colloqui con alcuni membri del Gabinetto. Egli ricevette dapprima sir Edward Grey, che rimase a colloquio per circa un'ora; quindi successivamente il ministro della guerra. Da questi convegni, da pareri dei circoli politici, la stampa conservatrice trae argomento per credere, non senza qualche fondamento, che il Governo sia molto preoccupato e che presto dovrà accettare, almeno in parte, i desiderata degli unionisti nella questione dell'Ulster. E' quasi certo che è vicino il giorno in cui il Gabinetto Asquith dovrà accettare, in un momento o nell'altro, di sottoporre la questione dell'Home Rule in generale e la questione dell'Ulster in particolare, ad un *referendum*. Si crede da alcuni che la condizione posta da Asquith per concedere questo *referendum*, sia, che i lordi si impegnino di far accettare la legge sul voto plurimo. Questa proposta trova consenzienti un gran numero i più autorevoli personaggi del partito unionista, il quale cercherà di garantire ad Asquith l'approvazione da parte dei lordi. Se queste previsioni si verificano, le elezioni generali si avrebbero per il mese di giugno: ma non si comprende ancora che cosa avverrebbe se la discussione della legge sull'Home Rule, allo stato in cui è giunta attualmente, fosse interrotta o dovesse continuare.

Quando si giunge a questa domanda si arriva al nodo più grave della matassa dell'Ulster. Se il Governo non permettesse a continuare la discussione della legge dell'Home Rule, si verrebbe implicitamente a distruggere il famoso *parliament act*, a cui il Gabinetto Asquith tiene moltissimo. La verità vera è che è ancora prematuro fare delle previsioni ed è meglio attendere gli avvenimenti che non tarderanno a venire.

Intanto verso la fine di questa settimana o al massimo nella settimana ventura Asquith farà delle dichiarazioni nelle quali, senza dubbio, chiarirà tutte le incertezze che ancora attualmente regnano e che danno buon gioco agli organi dei partiti nelle polemiche che si muovono reciprocamente.

Il generale Gough ha ripreso il suo servizio in Irlanda. Asquith ed il colonnello Seeley sono stati assaliti di domande alla Camera dei comuni intorno alle condizioni in cui il generale dimissionario unionista aveva ripreso il servizio. Il primo ministro ed il ministro della guerra risposero che essi hanno già ordinata la pubblicazione di tutti i documenti relativi alle istruzioni all'esercito per il caso di operazioni militari in Irlanda e la pubblicazione sarà pronta domani. Per domani così non ci sarà più alcun mistero circa l'azione del Governo nei riguardi degli ufficiali prima dimessisi e poi riammessi in servizio.

Tenta di suicidarsi con una forchetta dopo aver gravemente ferito l'ex fidanzata e la di lei sorella

Firenze, 24, notte.

Una tragedia di amore è avvenuta in via San Carlo, N. 30, all'ultimo piano, ove abita la famiglia del fabbro-ferraio Giuseppe Rossi. Una delle figlie di costui, a nome Annita, di anni 16, lavorante sarta, è una ragazza assai avvenente. Di lei si era innamorato perdutamente il giovine Quinto Gosinelli, di anni 24. La ragazza accettò dapprima la corte assidua che le faceva il giovinotto; poi divenne sua fidanzata, tenendo però tutto celato ai genitori, perchè sapeva che essi erano contrari, data la sua giovane età. Di questa relazione si accorse la sorella dell'Annita, a nome Dina, di anni 20, che riferì tutto alla madre. Questa chiamò la figlia, invitandola a troncare la relazione. La ragazza, aderendo al consiglio della madre, decise di abbandonare il fidanzato. Il Gosinelli, ottenuto di poter vedere per l'ultima volta l'Annita, si incontrò ieri sera con lei, in via Bonifacio. Il giovane pregò la fanciulla che non lo abbandonasse, ma essa disse che non si sentiva di andare contro la volontà dei propri genitori, e che con suo grande rincrescimento era costretta a lasciarlo. Il Gosinelli sembrò convinto e salutò affettuosamente la ragazza.

Stamane, verso le 7, egli fu visto girare in via San Carlo. Non appena il padre dell'Annita uscì, egli salì in casa e bussò all'uscio. Gli aprì l'Annita stessa, alla quale il giovane rinnovò le proteste di amore.

— E' inutile, — rispose la ragazza, — ormai ho deciso, lasciami in pace.

Queste parole esasperarono il giovane, che, estratta una rivoltella, la puntò contro la ragazza, e fece partire due colpi. La fanciulla gettò un grido e cadde al suolo. Alle detonazioni accorsero la sorella Dina e la madre.

— Vigliacco! Vigliacco! — gridò la sorella. — l'hai ammazzata!

Il Gosinelli, che ormai non sapeva più che quel faceva, esplose altri due colpi, uno contro la madre ed uno contro la Dina, ferendo quest'ultima. Lo sciagurato, compiuto l'atto folle, si dette alla fuga. Alle grida accorsero i vicini. L'Annita fu trasportata all'Ospedale Bonifacio e la sorella a quello militare. L'Annita presenta una ferita penetrante in cavità toracica con foro di ingresso al primo spazio intercostale destro e la sorella una ferita alla mammella destra. Entrambe le ragazze versano in gravissime condizioni.

Il Gosinelli si è recato subito dopo in Questura a costituirsi. Egli ha narrato i particolari del suo amore, aggiungendo che ieri sera ebbe un lungo colloquio con la ragazza e quindi si allontanò da lei deciso di dimenticarla. Stanotte non potè chiuder occhio e venne preso da una febbre fortissima e dal delirio. La fidanzata occupava sempre i suoi pensieri, sentiva che non avrebbe potuto mai dimenticarla. Appena giorno si alzò; uscì di casa e passeggiò lungamente in Via S. Carlo. Quando credette che fosse il momento opportuno salì dalla fidanzata e al nuovo rifiuto opposto da lei, perdette la coscienza, estrasse la rivoltella e sparò all'impazzata. Dopo l'interrogatorio egli è stato rinchiuso in camera di sicurezza. Alle 11 chiese di far colazione: gli fu servito un piatto di carne. Ad un tratto, il giovine afferrò la forchetta e si inferse varii colpi al collo. Le guardie di piantone, accortesene, si sono precipitate nella stanzetta sul Gosinelli che versava sangue da parecchie ferite. Subito trasportato all'ospedale, è stato medicato e giudicato guaribile in una diecina di giorni. Dopo la medicatura è stato tradotto all'infermeria del carcere.

Sulla tragica fine dell'avvocato novarese sul treno Montecarlo-Ventimiglia

Novara, 24, notte.

Il cadavere rinvenuto l'altro giorno in un treno proveniente dalla Francia e da Montecarlo, alla stazione di Ventimiglia, è proprio quello del nostro concittadino avvocato Mario De Blasi, d'anni 44. Il riconoscimento venne fatto dal cognato e da un collega ed amico intimo del defunto, l'avv. Guido Graj, i quali erano subito partiti per Ventimiglia non appena avevano saputo del rinvenimento del cadavere.

La conferma della tragica fine del povero avvocato ha destato enorme impressione in tutta la cittadinanza, ma specialmente tra coloro che lo conoscevano bene, e cioè magistrati ed avvocati, che amavano e stimavano assai il defunto, per le sue doti e per il suo carattere gioviale, espansivo, eccentrico. Nessuno, anzi, avrebbe mai sospettato che l'arguto professionista troncasse così tragicamente la sua esistenza.

A questo proposito occorre vi faccia presente che circola con insistenza la voce che la morte del cav. avv. De Blasi debba ascriversi a delitto. Sembra anzi che l'Autorità di P. S. abbia intenzione d'iniziare attive indagini per mettere in chiaro il misterioso dramma.

Certo è che l'avv. De Blasi amava la vita gaia e spensierata ed idolatrava la sua famiglia; inoltre, non risulta assolutamente che navigasse in cattive acque. La sua posizione finanziaria era buona e sempre fece fronte ai suoi impegni con onore e correttezza. Presso la locale Banca Popolare aveva un deposito in conto corrente, dal quale venerdì scorso, alla vigilia della partenza per Montecarlo, non prelevò che quattromila lire in moneta francese. Risulta poi che egli fu più volte a Montecarlo, ma che non s'impegnò mai per forti somme, nè ricorse mai a prestiti di sorta. Il suo studio legale poi era molto avviato e gli rendeva assai.

Tutte queste circostanze, notissime a Novara, collegate al fatto che mai in lui si notò una qualunque preoccupazione, avvalorano l'ipotesi che egli sia rimasto vittima di un delitto. Occorre inoltre notare che l'avv. De Blasi non portava mai la rivoltella. Stranissimo è poi il fatto che sul cadavere si riscontrarono ben tre ferite d'arma da fuoco, e tutte e tre mortali.

Ecco perchè in Novara perdura enorme l'impressione sulla misera fine del povero avvocato, che godeva unanime stima e benevolenza. Da tutti si domanda luce completa che valga in un modo o nell'altro a sollevare il dubbio sorto. Intanto la povera vedova del De Blasi è quasi impazzita dal dolore, ed il suo continuo pianto, unito a quello dei due orfanelli, lacera il cuore in modo straziante.

Un elogio agli ufficiali e marinai delle "Bausan„ e "Garibaldi„

Roma, 24, notte.

Il *Foglio d'ordine della Marina* reca: Associandomi ai sensi di vivo compiacimento manifestato dal tenente generale Ameglio, elogio gli Stati Maggiori e gli equipaggi delle RR. Navi *G. Bausan* e *Giuseppe Garibaldi*, per la cooperazione che con abituale entusiasmo ed elevato sentimento del dovere prestarono alle truppe durante le operazioni di Zuetina e Ghedabia. Firmato: Ministro *Millo* ».

NOVITA' DRAMMATICHE

"L'Occidente„

Commedia in 3 atti di Henry Kistemaeckers

(Politeama Chiarella — 24 Marzo 1914)

Che cosa sia questa nuova commedia del Kistemaeckers la nostra buona sollecitudine italiana per tutto ciò che spunta sulle scene francesi, anche senza meritare qualche ragionevole attenzione, ve l'ha già fatto sapere da parecchio tempo. Una brutta commedia, che potrebbe trovare amichevole compagnia in quella collana di « produzioni » che giacciono polverose nei volumi di quelle biblioteche teatrali della prima metà del secolo scorso, chiamate con meraviglioso [illegible] « Scelto repertorio del teatro francese ».

L'Occidente, rappresenta un altro passo nella via a ritroso che percorre l'arte industriale del Kistemaeckers. Dal dramma esteriore violento uso *Flambée*, siamo, passando per l'*Embuscade*, giunti ad un tipo di commedia romanzesca-veristica che si adagia nel patetico e nel [illegible] melodrammatico. A Tolone, nei tempi attuali, in una casa si ha una bella ambiente misto di ufficiali di marina e di donnette allegre si svolge il complicato argomento. Attori principali ne sono un tenente di vascello, Giovanni Cadiere, un sottotenente, Arnaldo Megrouay, ed una giovane donna marocchina, che ha un lungo nome, e che chiameremo per brevità Hassouna.

Ora, scovando bene nell'intenzione dell'autore, queste tre persone sono un simbolo. Giovanni Cadiere rappresenta l'Occidente, la civiltà, il dovere, il prestigio della marina; la marocchina Hassouna, dal volto fascinatore e selvaggio, l'Oriente che l'Occidente conquista e incivilisce con le immani stragi e crudeltà delle sue guerre coloniali; Arnaldo, un giusto medium, l'Occidente cioè che si ribella al ceppo di tutte le convenzioni che la civiltà ha foggiato con le idee del dovere, della disciplina, ecc. ecc. Hassouna, quando apprende che Giovanni Cadiere, di cui è l'amante, è il capitano della nave da guerra che ha massacrato e distrutto la sua tribù, accende di maggior fiamma il suo odio contro l'Occidente abborrito, e contro il Cadiere, che nella sua bizzarra anima di selvaggia ama, odia e teme nel tempo stesso. Ed è lei che accresce nello spirito di Arnaldo, sotto la suggestione del suo fascino, l'avversione alla sua vita militare e il desiderio di una libertà libera d'ogni convenzione; è lei che lo spinge a disertare la sua nave. Ma Giovanni Cadiere, che veglia su Arnaldo come un fratello maggiore o un padre, riesce, quando già il giovane sottotenente sta per mancare all'appello del suo obbligo di marinaio, a farlo rientrare in se stesso ed a ricordarsi del suo dovere di onore. La marocchina Hassouna rimane, così, sola ed abbandonata. Dove andrà? Non ci curiamo di saperlo. La commedia del signor Kistemaeckers termina a questo punto.

Essa non ci dice, nè ci offre che un lavorio artificiosamente imbastito di situazioni romanzesche, di declamazioni, che cercano ora di sfruttare, come possono, quel po' d'ingresso che vi è nel carattere selvaggio di Hassouna, ora quel po' di effetto che vi può essere nel contrasto fra il dovere, la coscienza, la disciplina, l'onore e la debolezza della passione, ora quel po' di verità comune ed impressionante che salta fuori dal dramma dell'Occidente che in nome della civiltà commette atrocità da barbari paesi di conquista. Qualche attacco moderno, insomma, usato a rivestire un vecchio manichino melodrammatico, ed a dare l'illusione di un teatro di forza e di abilità.

Povera forza e povera abilità, che non riescono più nemmeno a creare un gioco o un fantoccio attraente ed interessante ed ancora meno, sopportabile.

La commedia ebbe ieri sera qualche scarso applauso in mezzo a non dubbi segni di sfavore. Ed è recitata anche mediocremente. E' bene che la efficace maschera espressiva, l'impeto passionale della Starace Sainati si provino, se essa vuol abbandonare gli altri *hors* del *Grand Guignol*, in qualche saggio più degno e più alto di teatro.

"Il Tessitore„ applaudito a Genova

Genova, 24, notte.

Stasera al teatro Paganini, stipato di pubblico elegantissimo, la Compagnia di Ermete Zacconi, ha rappresentato il dramma storico di Romenico Tumiati, *Il Tessitore*. Il lavoro ha avuto un successo entusiastico. Autore ed attori vennero evocati al proscenio una ventina di volte. Naturalmente il lavoro si replicherà molte volte.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Sisto Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino

24 marzo 1914.

Rendita 3 1/2 (1906) fine: chiusura 97,12 1/2, massimo 97,12 1/2, minimo 97,10 1/2.
Id. id. contanti: mass. 97,11 1/4, min. 97,07 1/2.
Rendita 3 1/2 (1902) contanti: 96,25.
Azioni Banca Italia: ap. 1443 3/4, ch. 1442 3/4, massimo 1443 3/4, minimo 1443 3/4.
» Banca Commerciale: apertura 832 1/2, ch. 831 3/4, mass. 832 3/4, min. 831 3/4.
» [illegible] Italiana: 93 ex.
» Ferr. Meridionali: 518 1/4.
» Ferr. Mediterranee: ap. 284 3/4, chiusura 284 3/4, mass. 284 3/4, min. 284 1/2.
» Rubattino: apertura 400 1/2, chius. 400, massimo 400 1/2, minimo 400.
» Terni: chiusura 1587, massimo 1587.
» Fiat: ap. 112, ch. 111 3/4, massimo 112, minimo 111 3/4.
» Eridania: ap. 580, ch. 578, massimo 580, minimo 578.
» Fiat-San Giorgio: 88.

Cambi a vista — Londra: 25,30.

Cronaca della Borsa. — I Bancari hanno avuto ancor oggi un contegno alquanto pesante; anche la Rendita in piccola reazione, con scarsi affari; il contanti piuttosto ricercato, con sconto minimo dal fine mese. Quasi invariati i Ferrovieri sui prezzi di ieri. Fiat calme; Fiat-San Giorgio alquanto migliori. E pei Cambi si va di bene in meglio e, così procedendo, se ne scomparirà completamente la quota. Oggi sul listino non comparve che su Parigi il Londra.

Prezzi presumibili 24 Marzo

TITOLI SPECIALI — OBBLIGAZIONI — AZIONI [illegible]

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 24, ore 18:
Consolidato 3 50 0/0 contanti 97 15 — Id. fine mese 97 15 — Id. 1902 contanti 96 30 — Id. fine mese 96 40. — Ferrovie Mediterranee 285 — Credito Italiano 558 — Banca Commerciale 831 50 — Banco di Roma 107 50 — Società Bancaria Italiana 93 50 ex — Banca d'Italia 1443 — Lanificio Rossi 1435 — Cotonificio Cantoni 300 — Navigazione Generale 400 — Raffinerie Zuccheri 310 50 — Beni Stabili 297 50 — Azioni Costruzioni Venete 114 — Acciaieria Terni 1588 — Compagnia Edison 580 — Savona 487 — Elba 195 — Anonima [illegible] — Industrie Zuccheri [illegible] — Cotonificio Veneziano 15 — Ferrovie Meridionali 518.
Cambi: Su Berlino 123 75 — Francia 100 25 — Londra 25 32 3/4 — [illegible] 100 30 1/4.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 24, ore 18:
Deboli. Continuano i realizzi e lentamente la quota perde terreno. Rendita più offerta. Banca d'Italia relativamente resistente. Commerciale realizzata anche sulle quote svizzere; dicesi nuove azioni verranno emesse a 730 con godimento dal 1.o gennaio 1915. Migliori le Bancarie a 93 50 ex L. 4 oggi pagate. Ferroviari invariati. Nuova debolezza nei Saccariferi. Siderurgici calmi. Marconi migliori. Cambi invariati.
Rendita 97 15, 97 18.
Banca 1443, 1443 50 — Comit 831 50, 833 — Credito 557 — Bancario 93 50 ex 4 lire — Rubattino 400, 400 — Raffinerie 313, 311 — Industria 256, 251 — Eridania 580, 578 — Terni 1587, 1588 — Armstrong 274 — Elba 193 50 — Savona 482 50 — Molini 304 50 — Semoleria 192 50 — Ilva 49 — Voltri 280 — Banco Roma 107,50 — Ferriera 190 — Marconi 89 50.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 24, ore 18:
Rendita 3 50 0/0 contanti 97 12 1/2.
Banca d'Italia 1444 — Redimibile 3 0/0 [illegible] — Banca Commerciale 833 — Credito Italiano 558 — Banco Roma 107 50 — Bancaria 93 — Meridionali 520 — Mediterranee 285 — Navigazione Generale 400 — Tramways 130 — Elba 194 — Ansaldo 273 50 — Ferriere Italiane 140 — Metallurgica Italiana 109 — Piombino 68 — Antimonio 13 — Montecatini 128 — Cines 915 — Gas 800 — Condotte d'Acqua 275 — Immobiliari 367 — Beni Stabili 299 75 — Imprese Fondiarie 106 — Carburo 804 — Gerica 473 — Forni Elettrici 48 — Concimi 108 50 — Azoto 125 — Soda 73 50 — Zolfatifere 42 — Molini Roma 15 50 — Molini Pantanella 116 — Risanamento 104 50 — Eridania 581 — Terni 1588 — Credito Provinciale 167.
Credito Fondiario azioni 572 — Id. cartelle 4 1/2 0/0 504 — Id. cartelle 4 0/0 488 — Id. cartelle 3 1/2 0/0 [illegible].
Cambi: Su Parigi 100 37 1/2 — Londra 25 31 — Berlino 123 75.

Borsa Estere

Borsa di Parigi (chiusura). — Borsa di Berlino. [illegible]

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 21 — Aggio sull'oro 17 00.
Buenos Aires, 21 (sera) — Posti carta 227,27 per 100 pesos oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 21 — Prezzo dell'argento al chilogrammo [illegible].
Londra, 21 — Argento [illegible] per oncia standard di grammi [illegible].
New-York, 20 — L'argento è quotato a [illegible] di dollaro [illegible] per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 24 marzo — Per gli stanziamenti superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire [illegible] (giornaliero).

Roma — Cambio settimanale Lire 100,[illegible].

Genova, 24 marzo — Media ufficiale dei cambi: Francia Lire 100,27 — Londra Lire 25,30 1/2 — Germania Lire 123,[illegible] — Svizzera Lire 100,[illegible] — Belgio Lire 99,91 1/4 — Austria Lire 105,[illegible].

MERCATI

SOCIETÀ TORINESE

Per lo stagionamento ed assaggio delle sete. Operazioni del 24 marzo 1914.

[illegible]

Bestiame.

ACQUI, 17 — Suini vivi, al miria, da L. 11,— a 11,50 — Vitelli da 8,50 a 9,— — Manzi e buoi da 7,— a 8,— — Maiali da 13,— a 14,— — Carne di maiale, al Cg., da 3,— a 3,10 — Vitelle da 1,80 a 2,10 — Agnelli da 1,40 a 1,50.

CAVALLERMAGGIORE, 23 marzo.
Vitelli da latte, al miria, da L. 8,80 a 11,25.

PINEROLO, 21 Marzo.
Buoi, al miria, da L. 8,50 a 10,— — Manzi da 8,— a 9,50 — Vitelli da 8,50 a 11,— — Sanati da 10,— a 10,50 — Vacche da 4,50 a 8,00 — Maiali da 12,50 a 14,50 — Agnelli da 11,— a 15,— — Montoni da 6,50 a 7,50.

RACCONIGI, 19 — Carne di vitello 1.a qualità, al chilo, L. 1,60 — Id. 2.a qualità 1,50. Buoi e manzi 1,60 — Moggie e giovenche 1,40 — Vacche 1,30.

SALUZZO, 21 Marzo.
Vitelli da macello, al miria, da L. 10,— a 12,— — Id. da allevamento da 20,— a 30,— — Vacche e manzi da 6,— a 7,— — Tori e torelli da —,— a —,— — Buoi e manzi da lavoro da 8,10 a 9,10 — Id. id. da macello da 8,— a 9,— — Maiali grassi da 11,— a 12,— — Id. magroni, per capo, da 70,— a 10,— — Id. lattonzoli da 10,— a 30,— — Carne di vitello, al chilo, 2,00 — Id. di bue 1,50.

SAVIGLIANO, 20 Marzo.
Carne di vitello, al chilo, L. 1,80 — Id. di bue 1,60.

Cereali.

ACQUI, 17 — Frumento, al quintale, da L. 26,— a 27,— — Meliga da 16,— a 16,50 — Fagiuoli da 30,— a 34,— — Ceci da 14,50 a 15,50 — Fave da 17,— a 18,— — Segala da 18,50 a 20,— — Avena da 22,50 a 23,—.

CAVALLERMAGGIORE, 23 Marzo.
Frumento, al quintale, L. 26,75 — Segala 22,— — Meliga 17,—.

PINEROLO, 21 Marzo.
Frumento, al quintale, da L. 26,50 a 27,25 — Segala da 20,00 a 21,00 — Granoturco da 16,00 a 16,75.

RACCONIGI, 19 — Frumento, al quintale, da L. 26,75 a 27,00 — Meliga da 16,— a 17,—.

SALUZZO, 21 Marzo.
Frumento, al quintale, L. 27,— — Meliga 16,50 — Barbariato 24,50 — Segala 21,50 — Avena 22,50 — Orzo 40,— — Fave 26,—.

SAVIGLIANO, 20 Marzo.
Frumento, al quintale, L. 27,— — Granoturco 16,00.

VERCELLI, 20 Marzo.
Frumento, al quintale, L. —,— — Segala 20,46 — Meliga 17,29 — Fagiuoli 27,50 — Id. dall'occhio —,— — Fave —,— — Avena —,— — Ravizzoni semi —,—.

Farine, pane, paste e riso.

ACQUI, 17 — Pane 1.a qualità, al chilo, L. 0,40 — Id. 2.a qualità 0,36 — Grissini 1,— — Paste alimentari da 0,60 a 0,70 — Riso, al quintale, da 35,— a 40,—.

PINEROLO, 21 Marzo.
Pane 1.a qualità, al miria, L. 3,50 — Id. casalingo 3,00 — Grissini 7,—.

RACCONIGI, 19 — Grissino 1.a qualità, al chilo, L. 0,56 — Id. 2.a qualità e pane fino non eccedente il peso d'un etto 0,50 — Pane fino eccedente il peso d'un etto 0,37 — Id. casalingo 0,30 — Id. bruno —,—.

SALUZZO, 21 Marzo.
Grissini, della portata di circa 20 per chilo, L. 0,60 — Id. della portata di circa 30 per chilo 0,57 — Pane 1.a qualità 0,41 — Id. 2.a qualità 0,36 — Pasta nostrana 1.a qualità 0,53 — Id. 2.a qualità 0,47 — Riso 1.a qualità —,—.

SAVIGLIANO, 20 Marzo.
Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, L. —,— — Id. granoturco —,— — Pane di forma piccola 0,50 — Id. forma grossa 0,36 — Id. casalingo 0,28 — Grissino sottile 0,60 — Pasta di Genova —,— — Id. nostrana 1.a qualità —,— — Id. 2.a qualità —,—.

VERCELLI, 20 Marzo.
Riso nostrano, al quintale, L. 29,10 — Id. bertone —,— — Pistino 22,10.

Foraggio.

ACQUI, 17 — Fieno, al quintale, da L. 13,— a 15,— — Paglia da 6,50 a 6,00.

CAVALLERMAGGIORE, 23 Marzo.
Fieno maggengo, al miria, L. 1,10 — Ricetta 1,00 — Terzuolo 1,05 — Paglia 0,45.

PINEROLO, 21 Marzo.
Fieno maggengo (fuori dazio), al miria, da L. 1,30 a 1,30 — Ricetta da 1,15 a 1,20 — Terzuolo da 1,10 a 1,25 — Paglia da 0,40 a 0,50.

RACCONIGI, 19 — Trifoglio, al miria, da L. 16,— a 17,50 — Fieno maggengo 1,15 — Paglia 0,45.

SALUZZO, 21 Marzo.
Fieno maggengo, al miria, L. 1,20 — Ricetta 1,15 — Terzuolo 1,— — Paglia 0,40.

SAVIGLIANO, 20 Marzo.
Fieno 1.a qualità, al miria, L. 1,10.

Frutta e Verdura.

ACQUI, 17 — Castagne verdi, al quintale, da L. —,— a —,— — Id. secche da 24,— a 26,— — Patate da 8,— a 10,—.

PINEROLO, 21 Marzo.
Castagne comuni, al miria, da L. 0,— a 0,— — Patate da 1,10 a 1,20.

RACCONIGI, 19 — Castagne fresche, al miria, da L. —,— a —,— — Id. secche da 2,50 a 3,— — Fagiuoli verdi da —,— a —,— — Fave da —,— a —,— — Fagiuoli da —,— a —,— — Pomidoro da —,— a —,— — Patate da 1,15 a 1,20.

SALUZZO, 21 Marzo.
Fagiuoli freschi, al miria, L. 3,00 — Castagne 2,60 — Patate 1,—.

SAVIGLIANO, 20 Marzo.
Patate, al chilo, L. 0,10.

Legna e Carbone.

ACQUI, 17 — Legna di rovere, al quintale, da L. 3,— a 3,50 — Carbone da 13,— a 15,—.

CAVALLERMAGGIORE, 23 Marzo.
Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,30.

PINEROLO, 21 Marzo.
Legna forte, al miria, da L. 0,30 a 0,32 — Id. dolce da 0,28 a 0,30 — Carbone vegetale da 1,10 a 1,20.

RACCONIGI, 19 — Legna forte, al miria, L. 0,31 — Id. dolce 0,25.

SALUZZO, 21 Marzo.
Legna forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,25.

SAVIGLIANO, 20 Marzo.
Legname da ardere forte, al miria, L. 0,30 — Id. dolce 0,25 — Carbone di legna —,—.

Pollame, uova e burro.

ACQUI, 17 — Polli vivi, al chilo, da L. 1,80 a 2,— — Uova, alla dozzina, da 0,80 a 0,90 — Burro, al chilo, da 2,— a 2,30 — Olio d'oliva da 2,— a 2,30.

CAVALLERMAGGIORE, 23 Marzo.
Uova, alla dozzina, L. 0,85.

PINEROLO, 21 Marzo.
Polli, caduno, da L. 1,00 a 2,00 — Tacchini da 7,00 a 12,00 — Uova, alla dozzina, da 0,80 a 0,90 — Burro 1.a qualità, al chilo, da 2,40 a 2,60 — Id. 2.a qualità da 2,10 a 2,20.

RACCONIGI, 19 — Uova, alla dozzina, da L. 0,85 a 0,90 — Burro 1.a qualità, al chilo, da 2,10 a 2,30 — Id. 2.a qualità da —,— a —,—.

SALUZZO, 21 Marzo.
Burro di pianura, al chilo, L. 2,20 — Id. di montagna —,— — Uova, alla dozzina, 0,85.

SAVIGLIANO, 20 Marzo.
Uova, alla dozzina, L. 0,90 — Burro 1.a qualità, al chilo, 2,20 — Olio 1.a qualità 3,— — Id. 2.a qualità 2,— — Id. da ardere 0,—.

Vino.

ACQUI, 17 — Vino comune, all'ettolitro, da L. 34,— a 38,— — Barbera da 35,— a 38,— — Moscato da 30,— a 34,—.

SAVIGLIANO, 20 Marzo.
Vino comune 1.a qualità, all'ettolitro, L. 34,—.

VERCELLI, 20 Marzo.
Vino, all'ettolitro, L. [illegible].

Assemblee di Società Anonime

DINAMITE NOBEL
Sede in Genova. — Capitale azionario completamente rimborsato L. [illegible].

All'assemblea generale erano rappresentate N. 10.870 delle 25.000 azioni di godimento. Vennero approvati all'unanimità la relazione ed il bilancio chiuso al 31 dicembre 1913, con l'utile netto di L. 1.574.034,24, che, dopo i prelevamenti statutari e dopo aver portato L. 500.000 in aumento delle Riserve e L. 350.000 in ammortamento degli impianti, ha concesso un dividendo di L. 20 per azione, cioè in totale lire 500.000, restando a nuovo il saldo in lire 72.645,54. Vennero poi rieletti gli amministratori signori Paul Clemenceau e cav. uff. Charles Bardy, e nominati sindaci effettivi i signori comm. ing. Vincenzo Soldati, Celestin Moutie-rou e rag. Guglielmo Aimi, e supplenti i signori Antonin Trichon e rag. Giuseppe Sospile.

CEMENTO PORTLAND DELL'ADRIATICO
Sede in Bergamo — Capitale L. 4.500.000

Presenti N. 29 soci, rappresentanti N. 27.073 azioni, venne dall'assemblea approvato il bilancio sociale del 1913 nelle seguenti risultanze: Attività L. 7.920.040,55, passività L. 7.489.860,36, utile netto L. 430.180,19, che venne così ripartito: 10% al fondo di riserva: L. 43.018,97; L. 8 per azione da L. 100: L. 360.000; 10% per interessenze: L. 26.362,12; da riportarsi a nuovo: L. 22.806,29. Vennero poscia confermati consiglieri d'amministrazione i signori Zavaritt cav. dott. Giulio, Frizzoni dott. Guido; i sindaci effettivi signori Agliardi dott. Luigi, Gandini cav. Luigi, Magri cav. Luigi; i sindaci supplenti signori Bietti cav. ing. Giuseppe, Piccinelli rag. Giuseppe.

FILOVIA IVREA-CUORGNÈ
Sede in Cuorgnè — Capitale versato L. 312.000.

Ebbe luogo l'assemblea, presenti 24 azionisti rappresentanti 879 azioni. Venne approvato il bilancio 1913, dal cui risulta un utile netto — dedotto degli ammortamenti e del fondo di riserva — di L. 12.646,75, che permette di ripartire L. 8 per azione. Ad amministratori vennero riconfermati i signori cav. P. Macario, cavaliere avv. Pugliese; ed a sindaci effettivi i signori cav. comm. Goglio, cav. dott. Gay, ingegnere Quaglio; supplenti i signori dott. G. B. Negri e colonn. Pezzatti.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.



"PICCOLI AVVISI"

Avvisi d'indole Commerciale 1

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2,50.

ANTICA Ditta Ernesto Lamberti, pittore apparta-menti, verniciatore, tappezziere carta, decorazioni, stucchi smontabili, lavori città, campagna. — Torino, Bocca, 36.

MACCHINE scrivere prezzi [illegible]; affitti, cambi, riparazioni, rate, prezzi provare. — [illegible] piazza Castello, 21.

MILIARDARIO (Ignoto) ripiena essere la sua fortuna fatta di centesimi: Molto [illegible] di lire, invece, tutti possono guadagnare, dedicandosi attivamente, comodamente a lavoro serio, facile, dignitoso, anche senza trascurare ordinarie occupazioni. — Scrivere casella postale 1306, Milano.

Offerte d'impiego 1

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A buone condizioni cercasi provetta direttrice sarta, abilissima tailleur per Sartoria presso Napoli. — Dirigersi Gigante, Dorbessa Joinnes, 9, Torino.

ABILE lavorante sarta [illegible] cercasi subito e aiutanti. — Sorelle Gorino, corso Regina Margherita, 75.

ARTI grafiche. Cercasi magazziniere capace ed energico per stabilimento tipo-litografico. — Scrivere cassetta 1161 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

ABILISSIMO fucinatore, conoscente a fondo la carrozzeria automobili, come pure un abile ferratore sono ricercati dalla Nouvelle Carrosserie Lausannoise, Lausanne (Suisse); entrata immediata.

APICOLTORE dilettante cerco direzione apiario, dividendo prodotti. — Portinaio, San Domenico, 18.

A[illegible] ed aiutante sarta cercansi. — [illegible] Vittorio, 59.

ASSICURAZIONI infortuni, buon personale assumerebbe primaria Compagnia contro stipendio e buone provvigioni. — Scrivere cassetta 1140 B., presso Haasenstein e Vogler, Torino.

AZIENDA importante cerca fattorino, buon stipendio. — Rivolgersi Mancuola, Bertola, 3.

CERCA rappresentante persona fiducia ufficio, oltre viaggiatore 120 mensili, cauzione 1000. — Abbonamento 20060, posta.

CERCANSI cucitrici in biancheria. — Via Botero, N. 16.

CERCASI abile lavorante in maglieria e mediolo, capace disimpegnare e dirigere avviata Azienda. — Scrivere cassetta 1178 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCANSI alcune ragazze lavoro comodo per circa una settimana. — Rivolgersi corso Siccardi, 18.

CERCANSI abilissime lavoranti, aiutanti sarte. — Audisio Leonilda, piazza Vittorio, 4.

CERCASI impiegato disposto viaggiare, 150 mensili, referenze. — Innocenti, San Massimo, 10.

CERCASI subito ragazza campagna tutto servizio; ottime referenze. — Pesce, XX Settembre, 2.

CERCASI ragazza commessa negozio buonissime condizioni; referenze. — Umbertario, Baribaldi, 18.

CERCASI operaio termotecnico. — Scrivere cassetta 1186 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI ragazzo iniziarlo lavori. Ufficio commissioni. — Presentarsi portinaio Sant'Anselmo, 8.

CERCASI abile commessa modista capace dirigere nuovo magazzino in Torino; serie referenze e posti occupati. — Scrivere cassetta 1181 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI segretario contabile, preferibilmente pre-sicurato, per Cooperativa in Condove. — Scrivere ufficio, pretesi a Carlo Bonini, Condove.

CERCASI al presente signorina manoquin, figura alta, elegante, per Torino, eventualmente viaggio. Si presentarsi Hôtel Moderno nelle ore 8 1/2 mattina, alle 10.

CERCASI signora affidarie vendita privati biancheria a [illegible] — Telefono 19733.

CERCASI sottocapo torniture giovane, energico, [illegible]. Cercansi pure montatori motociclette. — Scrivere: Motoborgo, San Paolo.

CERCASI stiratrice abile biancheria e confezioni. — Ferraris, via Bogino, 4.

CERCASI per importante Fabbrica automobili capo montaggi motori, attivo ed energico. — Scrivere, indicando posti occupati e pretese, cassetta N. 1188 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

CERCASI commesso e commessa Drogheria; esigonsi referenze. — Ferrero 21, Accademia Albertina.

CERCASI personale pratico carta paralisi. — Via Tiepolo, 9.

CERCANSI aiutanti fioriste-piumiste, e apprendiste subito retribuite. — Fussetti, Venti Settembre, 68.

CERCO commessa seria, negozio merceria, chincaglieria, stipendio 40-50 mensili, interessamento. — Miglione, via Po, 38.

COMMESSA, stipendio iniziale trenta, cercasi. — Scrivere cassetta 1150 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

CONTABILE provetto cercasi per due ore giornaliere. — Indirizzare offerte Colombo Arturo, posta, Torino.

CORRISPONDENTE italiano, francese, stenografia, buona pratica, cercasi da importante Industria provincia. Referenze, pretese. — Scrivere cassetta 1110 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

DATTILOGRAFE abilissime cercansi. — Scrivere cassetta 1084 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

DITTA Venturini, via Santa Teresa, 10, urge capo lavorante [illegible], capace tagliare e misurare, giovane, pratica lavori fantasia; buon stipendio.

FATTORINO [illegible] cercasi, [illegible] Tempo, via Palazzo Città, 18.

FORNACE laterizi cerca assistente pratico, subito. — Presentarsi con serie referenze dott. [illegible], Della Bassetto, Coassolo.

GIOVANE serio cercasi, buona e svelta calligrafia. — Scrivere con referenze: Notaio, Posta, Torino.

GIOVANE seria, intelligente, qualità morali insuscettibili; pratica vendita ramo fini, biancheria, presso famiglie, è ricercata da primaria Casa del Piemonte. Ottime condizioni. Indicare posto occupato e modo avere referenze. — Scrivere cassetta 1136 A., Haasenstein e Vogler, Torino, a tutto 31 corrente.

IMPORTANTE Ditta cerca giovanetto per impiego [illegible] torino. — Vallon, posta, Torino.

NICHELATORE provetto, capace disimpegnare qualsiasi lavoro galvanico, cercasi con serie referenze. — Scrivere cassetta 1136 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

NOBILDONNA cerca segretaria, 180 mensili, trattaquota pari. — Lino, posta, Ventimiglia.

SIGNORINA giovane apprendista cercasi cartoleria. — Via Marochetti, 37, secondo piano.

SIGNORA, signorina, bella presenza, troverebbe decorosa occupazione associandosi Azienda avviata, buon reddito, piccolo capitale, clientela fissata. Non rispondesi [illegible]. — Scrivere cassetta 1167 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

STABILE impiego a persona seria, ottime referenze, presenza, loquela facile, perrusativa, attivissima. — Scrivere: A., 45, posta.

STABILIMENTO in Torino cerca abile capo vinicultura. — Indicare indirizzo, età e posti occupati alla cassetta 1158 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

TIPOGRAFO [illegible], esperto lavori commerciali, cerca subito Tipografia Lugano. Retribuzione sopra tariffa; posto sicuro. — Scrivere: 2348, Haasenstein e Vogler, Lugano (Svizzera).

URGE impiegato-cantiere, buon stipendio, piccola cauzione. — Manenti, Borgo, 3.

URGENTI cuoca [illegible] servizio, buona francese. — Bernardi, via Rocca, 30.

Domande d'impiego 2

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

A. Impiegato pratico contabilità, corrispondenza, dattilografia, lingua tedesca, occuperebbesi prontamente. — Scrivere cassetta 1180 N., Haasenstein e Vogler, Torino.

ABILE inglisisce sarta lavorerebbe giornate, confezionerebbe cottimo. — Riccardi, Garibaldi, 10.

ABILE ragioniere corrispondente, ottimi certificati, referenze, offresi. — Tessera riconoscimento [illegible].

AGGIUSTATORE meccanico, attualmente capo riparto riparazione macchine, utensili, compressori, offresi anche come operaio. — Larizzatti, Governolo, 4, Torino.

COUPEUR per signora, ottime referenze primarie Case di Parigi, cerca impiego. — Scrivere: Barthelemy, 8, rue Fugel, Paris.

DISTINTO trentaquattrenne, tecnico commercialissimo, lavorazione automobili, abile collaudatore, lingue. — Revilla, posta.

DISTINTO trentenne, intelligentissimo, cerca amministrazione, segretariato; referenze inaccettibili. — Sonjeilo, posta.

FARMACISTA praticissimo disponibile anche orario ridotto. — Offerte cassetta 1184 M., Haasenstein e Vogler, Torino.

GIOVANE tedesca, cristiana, distintissima, conoscente [illegible] italiano, nozioni di musica, cerca adatto posto istitutrice o dama di compagnia. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1114 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

GIOVANOTTO diciassettenne, parlante tedesco e francese, educato, cerca posto in qualità di volontario, in un laboratorio, per imparare l'italiano. — Offerte sotto U. 1000 L., Haasenstein e Vogler, Losanna Svizzera.

PERSONA tutta fiducia, pratica esazioni, disposto cauzione, inaccettabili referenze, occupato da parecchi anni ufficio Gendarmeria, libero pomeriggio, s'occuperebbe affari commerciali e privati. — Indirizzarsi Sig. Ang. G., dalle 9 alle 11,30, via San Francesco da Paola, 10 bis.

PORTINAI, raccomandatissimo, anche coniugi, stabile, [illegible]. — [illegible], 72, [illegible].

RAGIONIERE [illegible] contabile, corrispondente [illegible], occuperebbesi pomeriggio. [illegible] referenze. — E. Fala, posta.

SARTA prenderebbe lavoro per negozio. — Scrivere cassetta 1182 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORA giovane, bella presenza, occuperebbesi prontamente come cameriera Cinematografo, Bar. — Scrivere cassetta 1180 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORINA bella presenza, abilissima, cassiera presi quale commessa [illegible], novità. — Bertolini, posta.

SIGNORINA [illegible] articoli mode, novità per signora, cerca posto commessa o magazziniera. — Gianelle, San Massimo, 12.

TRENTACINQUENNE capitale cauzione, occupato matematico, dodici anni Banca industria, organizzatore praticissimo bilanci, tedesco, francese, inglese perfettamente, offresi, preferibilmente Piemonte. — Scrivere cassetta 944 B., Haasenstein e Vogler, Milano.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende 3

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFARONE. Causa partenza cedesi negozio vino esportarsi, metà prezzo. — Via Bava, 1, Pesaro, Torino.

BERABOOL, via Garibaldi, 8. Disponibile avviatissima Rivendita pane, pasticceria, L. [illegible], con alloggio cedesi.

CAPITALE fruttevole, prima ipoteca case, [illegible] — Cav. Bardone, Cibrario, 30.

CAPITALISTA cercasi per deposito commissionale forniture militari. — Scrivere cassetta 1183 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

CINEMATOGRAFICA industria cerca socio quindicimila; utile minimo certo diecimila. — Costante, posta.

DROGHERIA liquori avviatissima, d'angolo, cedesi per motivi salute. — Rivolgersi Campbell, via Bona, 73, Torino.

FOTOGRAFIA avviata, buon nome, [illegible] — Posta B. O., [illegible] Torino.

MUTUO decimila cercasi, ampiamente garantito polizza Assicurazione vita. — Sam, posta, Torino.

NICHELATURA cedesi, bene avviata. Impianto moderno. Posizione centrale. — Caligari, Bidone, 2.

PARRUCCHIERI. Causa partenza rilevasi avviato negozio, bella posizione, lungo contratto [illegible]. — Rivolgersi Pietro Ferrari, via San Quintino, 17.

TABACCHERIA centrale, alloggio unito, rilevasi. — Candile, Ospedale, 4 bis.

Ville, Case, Terreni vendite, acquisti e affitti 4

A presso d'ottimo vendo casa avviato Panificio circondario Torino, ammontare 11.000 circa; [illegible] ora. — Scrivere cassetta 1136 A., Haasenstein e Vogler, Torino.

ACQUISTASI 160.000 circa casa San Salvario oppure centrale. Mediatori esclusi. — Martellini, posta, Torino.

AFFITTASI o comprasi villa con grande giardino da mezz'ora ad un'ora di ferrovia o tram da Torino. — Scrivere cassetta 1161 B., Haasenstein e Vogler, Torino.

BELLA casa civile, su corso, negozi, vendo a [illegible] lire [illegible]. — Cerruti, via Palestro, 6, Torino.

CASA su corso, negozi, vicinanze piazza Emanuele Filiberto, vendo per divisione 75.000. — Capotti, via Palestro, 8, Torino.

COMPRERE cascina Torino interiore vendesi, esclusi mediatori. — Capello, 5, Bidone.

LANZO Torinese affittansi due ville vicino stazione. — Vaglietti, via Mosè, 13, Torino.

MOLINO a cilindri in Torino, con forza idraulica ed elettrica, da vendere o da affittare. — Rivolgersi cav. geom. Peyrani, via Sant'Agostino, 18.

RUBIANA (Valle di Susa). D'affittare per stagione estiva palazzina nuova ed altro alloggio con acqua e gaz. — Rivolgersi cav. Querena, corso Francia, 7, Torino.

VASTI locali a piano terreno rialzato, con eleganti saloni, cortile, giardino, magazzini, scuderia in loco, cantine, ad uso Banca, uffici, Casa di commercio, ecc. — Lagrange, 19, custode.

VENDESI bella casetta nuova, dieci vani, portone, Barriera Milano, reddito sei per [illegible] netto, occorrendo anche terreno attiguo d'angolo. — Filippi, Chorma Milano.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI tre camere vuote, cucina, entrata, comodità moderne. — Via San Domenico, 42.

AFFITTANSI subito tre locali primo piano, uso ufficio, laboratorio, già magazzino gioiellieri. — Via Accademia delle Scienze, 8 (piazza Castello).

AFFITTO due belle camere, letti, [illegible]. — Approcci, 18, Borgo Vittoria.

ALLOGGIO signorile [illegible]; al [illegible] in via Legnano, 21, piano terreno rialzato, [illegible] giardino, comodità moderne, termosifone. Visibile tutti i giorni dalle 11 alle 16.

(Continua nella pagina seguente)



Appendice della Stampa (38

LA BELLA CONTESSA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Il generale soffriva terribilmente. Tuttavia il suo volto si rasserenò all'aspetto di Gabriella.

— Ebbene, mia cara, come avete passata la sera? Vi siete divertita molto?

— Sì, amico mio, una meraviglia. Fiori dappertutto, luce da far arrossire il sole, una musica che stordiva e che avrebbe fatto ballare anche i paralitici.

— Anche i gottosi, proferisci pure la parola. Tanto non cambierà la cosa.

— Via, non ci pensate, passerà.

— Come passerò io, sì. Non mi illudo punto. Son certo di quel che mi tocca e non ho mai rimpianto tanto di non esser più giovane.

Gabriella arrossì.

— Temo — aggiunse il generale — d'aver commesso una sciocchezza sposandoti.

E come la contessa si mostrava meravigliata, egli aggiunse:

— Perchè la mia felicità durerà poco ed ho paura di non poter formare la tua.

— Evvia! — disse Gabriella — non pensate all'avvenire. Dio provvederà. Ora sono felice. E' tanto di guadagnato.

L'ammalato l'attrasse a sè.

Ella, carezzevole come se avesse avuto qualche colpa da farsi perdonare, gli passò il braccio attorno al collo e posandogli un lungo bacio sulla fronte:

— Dormite tranquillo — disse — tornerò domattina a vedere se siete guarito.

Ed uscì con un fruscio di seta sul tappeto.

Egli, seguendola cogli occhi, pensava:

— E dire che sarò costretto di abbandonare ad altri quel tesoro! Sarebbe stato meglio non averlo mai scoperto. Potessi conoscere il fortunato che metterà quell'anello al suo dito per detestarlo con ogni mia forza!

XVIII.

La camera della contessa era separata da quella di sua madre da una sala, in cui essa riceveva le amiche intime. Le due stanze comunicavano poi fra loro per mezzo di un corridoio lungo e stretto.

Fu la via che la contessa prese per tornare in camera sua.

Aprendo la porta, scorse Roberto che l'aspettava.

Fece un gesto di sorpresa ed indietreggiò.

— E' così che ci lasciamo stasera, Gabriella? — egli disse con voce tremante.

E nella penombra della stanza appena rischiarata prese la mano di lei, che il generale aveva stretta poc'anzi.

— Lasciatemi! — rispose la contessa, sciogliendosi vivamente da quella stretta. — Ciò che voi fate è indegno. Abusate della debolezza che ho dimostrato d'aver per voi e che io stessa non mi so perdonare.

— Bisogna ch'io vi parli. Non posso vivere così. Preferisco morire, se fa bisogno, piuttosto che sopportare una simile esistenza.

— Sia pure: domani discorreremo.

— No domani, ora.

— Voi mi perderete colle vostre pazzie.

— Chi volete che ci veda e ci senta?

— Il generale non dorme, egli soffre. Se sospettasse qualche cosa?

— Gabriella, ve ne prego, abbiate pietà di me — mormorò il giovine gettandosi alle ginocchia di lei. — Vedendovi perdo la testa e mi sento capace di tutto. Bisogna che siate mia questa notte o...

— Dite?

— O io mi getto dalla finestra.

— Sono parole che non hanno senso. Non ci si uccide così facilmente; molti altri l'hanno detto e non l'han fatto.

— Ah! voi siete di ghiaccio e mi fate impazzire!

— Lo vedo, e mi stimerei una disgraziata se vi dessi ascolto. Alzatevi!

— No; dovessi anche perdermi e perderti con me, non ti obbedirò. Per amore o per forza tu sarai mia!

— Commettereste un delitto allora?

— Che m'importa? Non è sangue quello che scorre nelle mie vene, è fuoco! Io non sono più padrone di me. Bisognava che m'avessi cacciato due mesi fa, sei settimane fa, ieri forse ancora; oggi è troppo tardi. Io ti voglio, e se mi rifiuti il solo bene che desidero, avverti il solo piacere che mi tenti, il solo possesso che mi affascini come l'oro affascina l'avaro, mi faccio saltare le cervella, e non è una vana minaccia, non è l'effetto d'una esaltazione passeggera, è la sola via di salvezza che mi rimanga aperta. Tu hai fatto nascere in me il delirio al quale mi vedi in preda. I tuoi sorrisi, i tuoi sguardi, le tue parole mi hanno fatto sognare voluttà colpevoli! Tu devi darmele! Te ne prego in ginocchio. Non posso resistere alla passione che mi domina, alla irresistibile attrazione che mi trascina verso di te. Domani, se tu mi respingi, mi tradirei. Mi sfuggirà qualche parola, qualche gesto stravagante, gli occhi del generale si apriranno, egli capirà tutto, il nostro comune tradimento, i nostri colpevoli colloqui. Se mi fai felice non dirò nulla. Egli ci vedrà come vuole che siamo, ridenti e tranquilli, e la sua felicità, che tu distruggeresti colla tua esistenza, rimarrà inalterata. E poi non desidero io forse una cosa che desideri anche tu?

Una donna che ascolta il suo amante, è già colla complicità del silenzio e della notte, è a metà vinta.

Gabriella, in piedi, agitata da un involontario tremito, lasciava che Roberto continuasse a parlare. Roberto comprese tutta la potenza che egli aveva su quella creatura troppo debole e buona, a metà scossa nella sua resistenza, e riafferrando la mano di lei che le pendeva inerte al fianco:

— Non è forse vero, di' che tu provi gli stessi miei sentimenti? Perchè far violenza a te stessa, perchè negarti questa felicità? Ov'è dunque questo dovere di cui tu ti fai uno spauracchio? Dobbiamo avvelenare la nostra vita per la felicità d'un altro? Come potrà tuo marito essere turbato da un amore che ignorerà? Gabriella, te ne supplico, non voler la infelicità della nostra vita per un pregiudizio, per una falsa idea dell'onore! Credimi, è la tua felicità e la mia che tu assicuri, abbandonandoti a me. Tu sorridi, tu mi ami, lo sapevo! Perchè aver lottato sì lungo tempo? Quante ore di gioia abbiamo perdute!

(Continua).